GIOVAN BATTISTA CASTI
DA MONTEFIASCONE
1724 - 2024
Tricentenario della nascita

A CURA DI
QUINTO FICARI

Copertina

Giampaolo Marzetti

Redazione e impaginazione

Quinto Ficari/Giampaolo Marzetti

Copyright © 2024 Quinto Ficari

All rights reserved.

ISBN:

Versi eletti coniar se non divini

S'usò; ma n'è passata la stagione.

Oh! Tornasse a compor Petrosellini

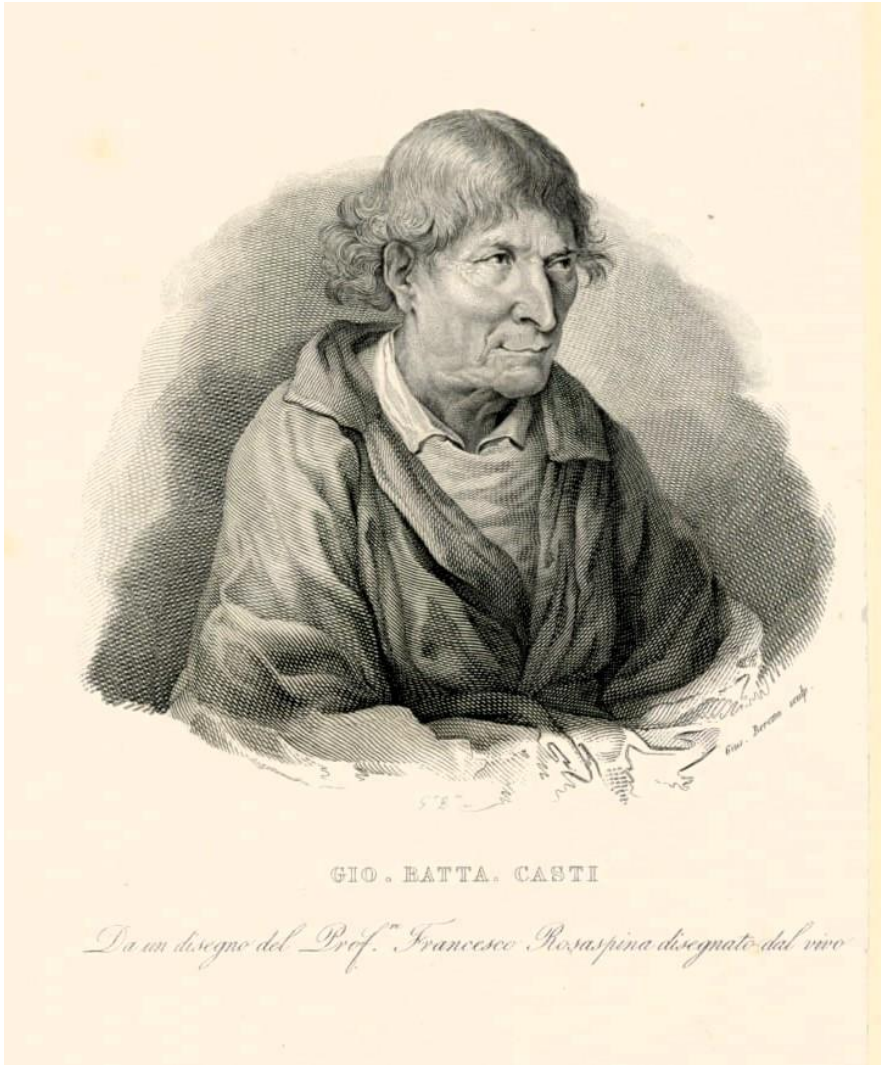
E Giambattista da Montefiascone…

Jacopo Ferretti - Bagatelle Eroicomiche - 1831

A Quirino Ficari

GIOVAN BATTISTA CASTI
DA MONTEFIASCONE
1724 - 2024
TRICENTENARIO DELLA NASCITA

A CURA DI QUINTO FICARI



Giovan Battista Casti in un disegno del Prof. Francesco Rosaspina disegnato dal vivo

Introduzione: a cura di Bartolozzi Casti Mathias - Bartolozzi Casti Nico.

Giovan Battista Casti fu certamente un autore dissacrante, tanto da non aver ancora ottenuto, a trecento anni dalla nascita, quella rivalutazione che ha invece investito scrittori altrettanto audaci. Il fascino ribelle della sua figura è esaltato da opere filigranate di immagini schiettamente impudiche e allusioni politiche che spesso sfociano in satira feroce. La produzione letteraria del Casti, rifrazione sarcastica della realtà europea dell'epoca, non differisce nello spirito provocatorio dall'opera di chi, prima e dopo di lui, ha volutamente utilizzato immagini impudenti per dipingere l'ipocrisia della propria società, mettendo in discussione i rappresentanti del potere spirituale e temporale, sempre pronti a voltare le spalle a chi non li asseconda: *Fibra sempre sensibile al piacere, avuti avea quindici o sedici amanti*, così il Casti definì la Zarina Caterina II, prima di essere allontanato da San Pietroburgo. Eppure, ancora oggi un alone negativo sembra circondare la figura del Casti, in buona parte frutto dello sdegno di letterati e commentatori dell'epoca. Le critiche mosse al Casti e alle sue opere da alcuni suoi illustri contemporanei paiono quasi tinte da una certa sfumatura di invidia e, come spesso accade con chi accusa e svilisce, tendono a decontestualizzare la produzione dell'avversario e a ridurre la figura stessa dell'abate a caricatura. Se dall'opera di un uomo è possibile coglierne il carattere, sarebbe giusto pensare che nella figura del Casti vi sia oggi più da lodare che da ripugnare; non va in questo senso dimenticato che il tentativo di dipingerlo come un *uomaccio* travestito con le vesti nobili del poeta, investì persino alcuni tra i più celebri autori della letteratura mondiale: *un corbaccio rampante abbellito con le nostre piume*, scriveva Robert Greene parlando molto probabilmente di Shakespeare, giudicato da numerosi colleghi come un irriverente *scuotiscena*, immorale e spesso eccessivamente crudo nel suo sarcasmo. Allo stesso modo, per molti letterati coevi era impensabile coniugare la figura dell'abate con il forte impulso libertino del Casti, dedito a sbeffeggiare in egual misura l'aristocrazia europea avviata al crepuscolo ed il clero corrotto e oscurantista. Poter annoverare tra i propri antenati uno scrittore tanto controverso è certamente un'esperienza singolare, anche se il Casti risulta oggi perlopiù dimenticato. Da un lato è innegabile l'orgoglio che deriva dalla consapevolezza di condividere una simile parentela, dall'altro è irrefutabile il dispiacere che nasce dalla constatazione dello scarso rilievo dato ancora oggi a questa figura, di fatto esclusa dal

canone letterario italiano nonostante l'influenza della sua opera sulla letteratura del XVIII e XIX Secolo. Dispiace altresì constatare la scarsità degli interventi volti a valorizzare il legame della nostra città con il Casti, figura che potrebbe e dovrebbe rappresentare per Montefiascone un'importante parte del patrimonio culturale cittadino. Rimane la speranza che, in un momento storico come il nostro, dove le considerazioni espresse con originali allegorie nell'opera del Casti risultano quanto mai parte del dibattito intellettuale – si pensi alla denuncia dell'autoritarismo o alla censura verso forme di critica sarcastica –, lavori di suoi volenterosi conterranei come il presente volume possano contribuire alla riscoperta e rivalutazione dell'uomo Casti e della sua opera.

Bartolozzi Casti Mathias, Bartolozzi Casti Nico.

L'ANIMA DEL GRAN MONDO È L'ALLEGRIA.

Che simpatia Casti! La frase *L'anima del gran mondo è l'allegria* è tratta dal *La Grotta di Trofonio,* una delle sue opere buffe più fortunate. E ne rispecchia a fondo il carattere. Chi ha più di sessant'anni può sapere qualcosa di Casti, i giovani purtroppo no. È stato dimenticato. Giovan Battista Casti, il nostro più illustre poeta, gigante letterario d'Europa, propugnatore di ideali civili e democratici... Non si è fatto più nulla per celebrarlo, farlo conoscere ai suoi cittadini. A Montefiascone ha vissuto sino a quasi 38 anni, creando anche qui una notevole letteratura! Eppure, l'occasione c'è stata, nel 2003, il centenario della morte. In Comune v'era un professore di Italiano e Latino. Non fece nulla, non attaccarono nemmeno una carta. Lo fece Acquapendente. Fu una delle occasioni del mio distacco dal paese che mi aveva dato i natali. Tre anni fa condivisi con Quinto l'idea di fare qualcosa insieme per lui, l'eterno fanciullo che aveva fatto divertire, gioire della vita con novelle piene di divertimento, anche piccanti, oscene per alcuni, ma popolari… Casti amava l'allegria del mondo, detestava l'arroganza della politica delle corti guerrafondaie e di tutti vizi consociativi. Sferzò anche i nuovi poteri post-rivoluzionari di Francia, scongiurò le nuove dittature imperiali. Da un libro scovato a Viterbo, scritto da un neolaureato in lettere di Acquapendente, scoprii che Casti da quel paese dove era nato, il padre in trasferta, a tre anni era già a Montefiascone con la famiglia. Cosa che poi approfondii. Quindi era proprio un figlio di queste contrade, e qui scrisse anche la sua prima opera famosa, *I tre Giuli*, e l'amico Luciani, Abate come lui di Montefiascone, ne pagò la pubblicazione a Roma, essendo lui sempre povero in canna. L'amico Quinto Ficari è una delle pure e vere ricchezze di Montefiascone. É il più bravo navigatore, ricercatore sul web, di notizie e fatti che ci appartengono come comunità. Questa sua bella opera su Casti ci restituisce le sue grandi, preziosissime fortune Europee, e le disgrazie poi dell'Ottocento italiano, le ingiurie, assurde, ricevute dal più ottuso, invidioso, moralistico, reazionario, clima letterario, con Parini e Carducci in testa. Benedetto Croce, nel suo *Letteratura italiana del Settecento,* Bari - Laterza 1949 - riporterà degli opposti atteggiamenti critici sul Casti, positivi gli stranieri e negativi perlopiù gli italiani. Rileggendo il corposo epistolario di Casti, restituito quasi per intero, in più di 1110 lettere, da Antonino Fallico nel 1984, in una bella edizione a cura dell'amministrazione provinciale di Viterbo, non ha mai parlato male dei suoi colleghi, solo la sua passione politica, manifesta già dagli

scritti nel seminario Barbarigo, lo portò a criticare quel vecchio mondo, cosa che fu oggetto poi della sua fortunatissima ultima opera *Gli Animali parlanti.* (quasi cento edizioni!). Il libro di Quinto è agile, come la sua mente. Vale la pena di leggerlo, acquistarlo e conservarlo, anche per l'enorme ricerca iconografica che ha portato avanti. È un lungo film, sequenze di immagini solo su Casti, le sue opere, il suo intorno, la sua fama. Una Pinacoteca enorme. Per il libro che anch'io sto scrivendo su Casti. mi occuperò di altro… Quinto ne racconta le fortune critiche europee, e altro. Io mi concentro più su Casti e Montefiascone, dove ha vissuto 38 anni, metà della sua vita. Voglio renderlo vivo al suo paese, dispiegare il suo spirito leggero, ribelle, un gigante di pensiero che i giovani devono conoscere e sentire vicino. È incredibilmente contemporaneo. Leggere in un italiano senza inglesismi, limpido ed in bellissima lingua è un piacere. È stato senza dubbio il più importante intellettuale ed artista del Settecento della Tuscia, uno dei più famosi d'Europa. Anche a Viterbo sarebbe doveroso dedicargli una via. Gli andrebbe dedicata la biblioteca comunale. L'attuale via Casti va modificata in via Giovan Battista Casti. E doveroso è ringraziare il seminario Barbarigo che gli ha dato la possibilità di formarsi con la sua nutrita biblioteca. Biblioteca che formò anche l'intellettuale della Tuscia più importante del secolo successivo, Francesco Orioli, di madre montefiasconese. Anche se poi Casti ridicolizzò e fu in contrasto con gli ordini ecclesiastici, svelandone più le sciocchezze, le debolezze umane, fu sempre accolto dai nostri prelati come un figlio da ritornare. Sempre. L'ultimo libro importante su Casti pubblicato è proprio quello di un prelato montefiasconese (nativo di Valentano) insegnante al seminario Barbarigo, Domenico Cruciani, che tutti ricordano come persona di straordinarie qualità. Nel libro di Quinto Ficari c'è tratteggiata anche la biografia di altro grande talento montefiasconese dimenticato, anche lui senza nemmeno una strada che lo ricordi, Tommaso Guarducci, una delle più belle voci di cantante d'opera del Settecento europeo, coevo di Casti. E altra breve biografia di un suo bisnonno, Quirino Ficari, che nel 1921 pubblicò, in occasione dei duecento anni dalla nascita, un epistolario delle prime lettere di Casti, conservate presso la famiglia Ricca.
BENE, CASTI TORNA A MONTEFIASCONE!
Paolo Bologna.

INTRODUZIONE

In questo 2024, oltre a segnare i 350 anni dall'inaugurazione della straordinaria cupola della cattedrale di Santa Margherita, la comunità di Montefiascone si ritrova a celebrare anche la memoria di un suo grande concittadino, di cui ricorrono i 300 anni dalla nascita: Giovan Battista Casti. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con la storia locale sarà sicuramente incappato in qualche pubblicazione del 1800 dove, a proposito di Montefiascone, oltre che per la qualità dei suoi vini, si sottolinea che il luogo era famoso *per aver dato i natali a Giovan Battista Casti*. Entrando nel dettaglio, quanto sopra è solo parzialmente vero, in quanto, seppure la sua famiglia sia stata senza dubbio di Montefiascone, e il personaggio sia sempre stato percepito come montefiasconese, il famoso abate, poeta, letterato, librettista, cronista di viaggio, poeta cesareo, qualcuno sostiene anche spia e rivoluzionario repubblicano, in realtà nacque ad Acquapendente il 29 agosto del 1724 nel bel mezzo di una visita della famiglia allo zio paterno, Carlo, anche lui di Montefiascone, che ad Acquapendente ricopriva la carica di canonico della basilica del Santo Sepolcro. Il piccolo Giambattista qui è rimasto solo fino all'età di tre anni, per poi rientrare permanentemente a Montefiascone, dove ha studiato e si è formato nel seminario Barbarigo. Ad Acquapendente, probabilmente contando sull'accidia quasi proverbiale che impera da sempre e che, ahimè, è ancora purtroppo riscontrabile dalle parti di Montefiascone – basti pensare che nel 2003 ci si è *dimenticati* del bicentenario dalla morte - è in atto da tempo un tentativo di imporre una sorta di ius-soli applicato all'Abate Casti, definendolo in tutte le occasioni possibili *poeta aquesiano,* e guardandosi bene dal solo citare Montefiascone nella sua biografia… Acquapendente è una località già di suo ricco di storia e sinceramente non credo che abbia bisogno di alimentare false notizie per farsi apprezzare. Attribuire a Giovan Battista Casti presunte caratteristiche caratteriali aquesiane sarebbe come considerare Giuseppe Ungaretti un esponente della letteratura egiziana piuttosto che di quella italiana in virtù del fatto che è nato ad Alessandria d'Egitto. Purtroppo, la scarsa onestà intellettuale riscontrata sulla questione mi impone di affrontare l'argomento sperando non sia necessario ritornarci sopra. Detto questo, Giovan Battista Casti è evidentemente da considerare un montefiasconese D.O.C. e qui la chiuderei…[1]

[1] Per approfondimenti: Corriere di Viterbo del 7/02/2024 - Cronaca di Montefiascone – Paolo Bologna.

I TRE GIULJ

O SIENO

SONETTI

DI NICESTE ABIDENO P. A.

SOPRA

L'IMPORTUNITA' D'UN CREDITOR DI TRE GIULJ

DEDICATI

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

D. CECILIA MAHONY GIUSTINIANI

PRINCIPESSA DI BASSANO, E DUCHESSA DI CORBARA.

IN ROMA MDCCLXII.

NELLA STAMPERIA DEL BERNABÒ, E LAZZARINI.

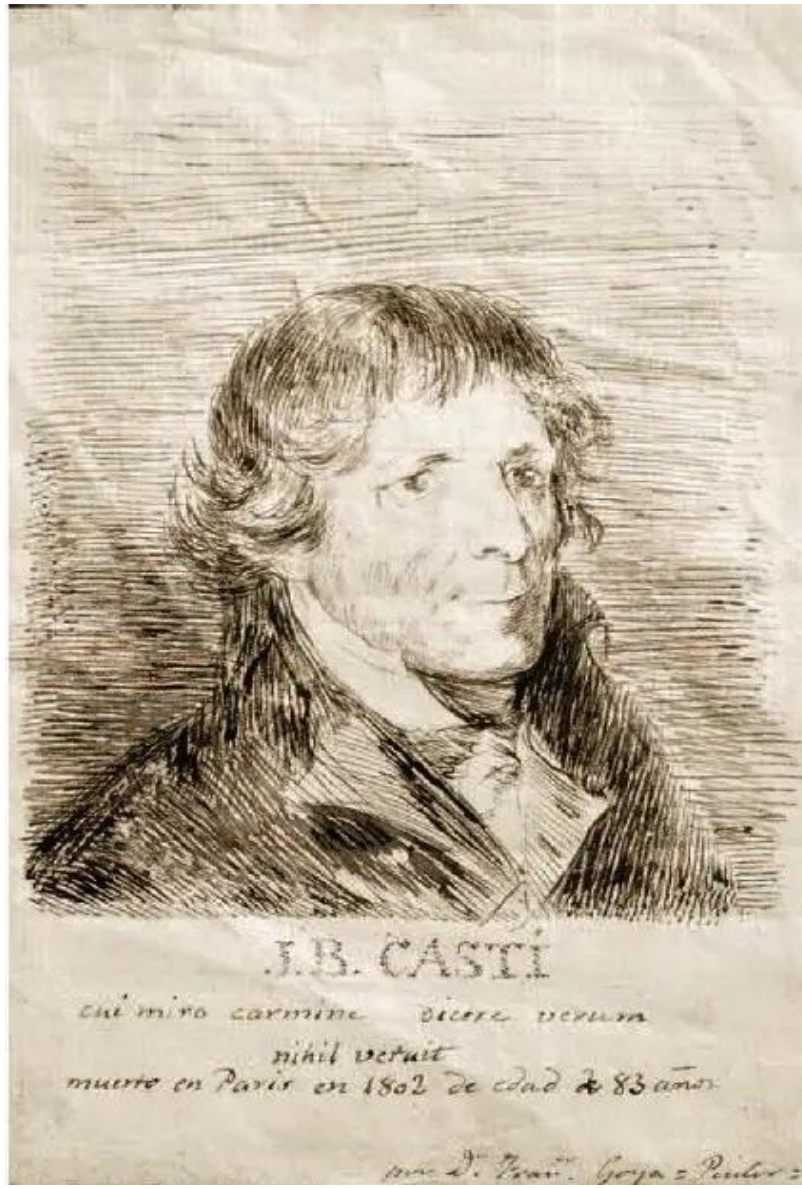
Con licenza de' Superiori.

CENNI BIOGRAFICI

Giovan Battista Casti è stato senza dubbio uno degli scrittori più controversi della seconda metà del Settecento italiano. Fu pesantemente criticato da diversi letterati suoi contemporanei, quasi tutti suoi connazionali, ed invidiato per la sua produzione di librettista di melodrammi tra i più famosi della sua epoca. In ogni caso Giovan Battista Casti fu sicuramente un autore molto ammirato e difeso sia dal pubblico italiano che europeo, soprattutto femminile, che amava ascoltarlo leggere personalmente le sue favole, apologhi e racconti in modo divertente, spensierato ed osé. Il giovane Casti a 12 anni entrò al Seminario Barbarigo di Montefiascone per studiare Grammatica, Lettere, Retorica e Filosofia. Ottenne i suoi primi incarichi come canonico con una certa precocità, sia nella Basilica-Cattedrale di Santa Margherita a Montefiascone che come professore di Retorica presso il Seminario Barbarigo: a soli 16 anni ne divenne docente della cattedra di Eloquenza, cattedra che gli fu poi riassegnata nel 1759. Nel 1760 decise di trasferirsi a Roma, realtà in cui si era ben inserito dopo che il suo concittadino Giovanni Battista Luciani, segretario di monsignor Canale, lo aveva introdotto negli ambienti aristocratici dove aveva avuto modo di farsi notare. A Roma fece parte dall'Accademia dell'Arcadia con lo pseudonimo di *Niceste Abidemo*, con il quale nel 1762 diede alle stampe I *tre giulii*[2]*,* una raccolta di 216 sonetti gioiosi dedicati alla principessa Giustiniani.[3] Nel 1764 accompagnò il cantante evirato Tommaso Guarducci, anche lui di Montefiascone, alla corte fiorentina di Leopoldo d'Asburgo, all'epoca Duca di Toscana, futuro imperatore d'Austria. Questa circostanza fu decisiva per le sorti di Giovan Battista Casti. Tommaso Guarducci, già famoso e ben introdotto presso il Duca Leopoldo, *lo presentò al conte di Rosemberg. Le raccomandazioni del conte di Rosemberg gli fruttarono subito un annuo assegno di 300 scudi, con la carica di Poeta di Corte. Indi a poco fu invitato a Vienna, dove seppe cattivarsi la grazia di Giuseppe II e la benevolenza dè più cospicui personaggi della corte cesarea. Da lì*

[2] Il Giulio era la moneta in circolazione nello stato pontificio. Deriva il suo nome da papa Giulio II (1443 – 1513) che l'aveva creata a seguito di una riforma monetaria (1504) e fu coniata, con alcune variazioni di peso, fino al 1817.

[3] Dei Tre Giulii nel 1826 venne stampata anche una versione in inglese.



Ritratto di Giovan Battista Casti attribuito a Francisco Goya – Fundaciòn Lazaro Galdiano.

intraprese molti viaggi col figlio del Conte di Kaunitz già ministro di Maria Teresa; onde poté visitare tutte le capitali dell'Europa e conoscere in sul luogo i costumi delle varie corti, l'indole dei popoli e le leggi dominanti.[4] Da Roma a Firenze, poi presso le principali corti europee, Vienna, San Pietroburgo, l'attuale Repubblica Ceca, la Polonia, Venezia, Portogallo, Spagna, Costantinopoli, Marsiglia, Trieste, Torino, Milano, Parigi. Le sue fatiche letterarie, *Le Novelle Galanti, Teodoro a Venezia, la Grotta di Trofonio, Prima la musica poi le parole, Il poema tartaro, Gli animali parlanti,* solo per citarne qualcuna, divennero popolari e lo resero famoso in tutta Europa. Con il *Poema Tartaro*, feroce critica verso il potere russo, rimase impressionato dalla tirannia dello zarismo e si inimicò Caterina II, bersaglio anche lei della sua satira, tanto che fu costretto a andarsene da San Pietroburgo senza la possibilità di rientrare a Vienna, in quanto la sua presenza avrebbe potuto creare, alla luce di questa premessa, un incidente diplomatico. Con le *Novelle Galanti*, considerate lascive e da censurare, conobbe uno strepitoso successo editoriale che durò per tutto l'Ottocento, tanto che di questo testo vennero pubblicate numerose versioni pirata non autorizzate. Con *gli Animali parlanti*, il suo lavoro più apprezzato che fu tradotto in tutte le lingue, *un poema fantastico in cui immagina che gli animali acquisiscono il dono della parola e incominciano a fare tutte le cose negative che fanno gli uomini, in primis la lotta per il potere. Morto il Re leone si scatena una ferocissima guerra per la successione al trono, che vede gli animali lottare e uccidersi gli uni con agli altri per impossessarsi del potere*[5] – come non pensare che George Orwell non vi abbia tratto ispirazione per la sua *Animal Farm?* – avanzò una feroce satira nei confronti della politica conservatrice dell'Austria. Famoso per il suo spirito libertino e i suoi comportamenti trasgressivi, il Casti fu famoso anche come librettista, infatti alla corte di Vienna suoi libretti d'opera furono musicati da musicisti del calibro di Paisiello[6] e Salieri, riscuotendo grande successo. Ad un certo punto Giovan Battista Casti era talmente popolare in tutta

[4] Raccolta di poeti classici antichi e moderni – vol. XXXIII – Milano – Dalla Società tipografica dè Classici Italiani – MDCCCXXIV.

[5] *Figli di muse minori Postremo* Vate, Torino, 2018, Edizioni Hogwords.

[6] L'incoraggiamento alla scena l'ebbe dal famoso musicista Paisiello, che, di ritorno da San Pietroburgo, soffermatosi per poco a Vienna nel 1784, invitato dall'Imperatore a comporre un opera pel Teatro di Corte, desiderò d'averne il libretto di fattura del

POESIE LIRICHE

DI GIO. BATISTA CASTI

POETA

DI SUA ALTEZZA REALE

IL GRAN-DUCA

DI TOSCANA

DEDICATE

ALLA REAL GRAN-DUCHESSA

MARIA LUISA

ARCI-DUCHESSA D'AUSTRIA ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCLXIX.

PER LO STECCHI, E PAGANI, ALL' INSEGNA DEL GIGLIO
Con Approvazione.

Casti.. – *che, per la più sicura riuscita dell'opera, sarebbe necessario di far comporre le parole dall'abate Casti* – Rivista musicale Italiana, vol. II – Anno 1895, Torino, Bocca editore, pagina 37.

Europa, che uno degli scrittori più illustri della sua epoca, l'abate Giuseppe Parini, che lo incontrò nel 1782 durante il suo soggiorno a Milano, probabilmente per invidia e gelosia – Casti era molto più famoso di lui all'epoca - scrisse una invettiva diventata celebre, molto violenta nei suoi confronti, definito *un prete brutto, vecchio e puzzolente,* che influenzò non poco il giudizio su di lui da parte dei suoi contemporanei, soprattutto italiani. Giacomo Casanova, che lo incontrò a Trieste, lo descrive come un personaggio vanitoso e avido, amante del gioco e delle donne, che con il suo comportamento non faceva onore al suo abito talare. Questo approccio negativo ha fatto sì che nell'opinione dei posteri il libertinismo di Giovan Battista Casti venne percepito come dissolutezza morale, e si è ripercosso anche nel giudizio delle sue opere. Le *Novelle Galanti* vennero condannate con decreto del 2 luglio 1804 dalla Congregazione dell'Indice e messe al bando, provvedimento che comunque non impedì ai lavori di Giovan Battista Casti, in particolare agli *Animali Parlanti,* di godere di un enorme successo, alimentato da un ricco commercio clandestino. Il Carducci scrisse che *fu il menestrello nomade della marcia e fetida arte del servaggio italiano*. Il De Sanctis definisce l'osceno abate Casti, *adulatore sotto forma di maldicente e tipo di parassito,* il quale, secondo il Tomaseo, avrebbe *voluto palpare quant'ha la corruzione di più fangoso e vile.*[7] All'estero, personaggi come Goethe, Stendhal, Apollinaire, Lord Byron[8] ebbero al contrario un giudizio di ammirazione dell'opera di Casti, e in seguito anche in Italia c'è stata una importante rivalutazione nei suoi confronti. Le *Novelle Galanti* influenzarono non poco *le tematiche e i motivi ripresi da Giuseppe Gioacchino Belli per tratteggiare la "sua" plebe romana, tra i quali le superstizioni popolari collegate al gioco del lotto, le pratiche penitenziali della Chiesa romana, mentalità e costumi della Roma dei Cesari e dei Papi, storie e leggende come quella della papessa Giovanna.*[9] Manzoni lo definisce *Uomaccio,* Foscolo, pur inserendo alcune osservazioni centrate, ne trattò con una certa sufficienza nel *Saggio sui Poemi narrativi e romanzeschi,* e molto acido

[7] L'informatore di Montefiascone, Mario Maranci – 5/08/1950.

[8] Byron trasse spunto dalla satira del Poema Tartaro presentando la zarina Caterina II nel IX canto del suo Don Jouan.

[9] Dalla novella al sonetto: Belli, Casti e un po' di Boccaccio, Pietro Gibellini, 2013, Italianistica, vol. n°2.

ALTEZZA REALE.

Per quanto nude d' intrinseco merito esser possano queste mie Liriche Poesie, che ho l' onore d' umiliare

*re all'*ALTEZZA VOSTRA REALE, *grande, e insigne pregio ricevono dall' Augusto Vostro Nome, che portano in fronte nel primo uscire alla pubblica luce. Quando per somma degnazion Vostra vogliate conceder loro alcuni di quei momenti, che a sollievo, e ricreamento dello spirito in una placida, e gioconda lettura da Voi si sogliono discretamente impiegare, in esse,* A. R. *troverete, in quanto lo permette la qualità degli imaginarj argomenti, dipinto nella sua semplicità il costume, e puramente espressa l' indole del cuore umano,*

no, in che ordinariamente ſi raggira l' ingenuo linguaggio della natural Poeſia. Che ſe da quell' ammirabil dolcezza, che forma un de' più bei caratteri del delicato Animo Voſtro, potranno eſiger un benigno gradimento, altro a deſiderar non mi reſta per la mia, e loro intera ſorte, che l' alto Voſtro Patrocinio, e la gloria di raſſegnarmi con profondiſſimo oſſequio.

Di V. A. R.

Umiliſs. ſervo, e ſuddito
Gio. Batiſta Caſti.

fu nel *Gazzettino del bel mondo.* Leopardi, che dagli *Animali parlanti* trasse ispirazione per il suo *I Paralipomeni della Batracomiomachia*, riprese la sestina narrativa degli *Animali parlanti* e dichiarò il suo debito nei confronti del Casti, citando, con una piccola variante, un suo ironico verso – *del fortunato secolo in cui siamo* – in una delle sue *Operette morali*. Lorenzo Da Ponte, suo grande antagonista alla successione del Metastasio per la carica di Poeta Cesareo alla corte di Vienna, nelle sue *Memorie* citò il crudele sonetto del Parini sul Casti, ma poi gli riconobbe la qualifica di *grande poeta.* Anche Benedetto Croce sostenne che era il caso di riscoprire la sua opera… A proposito, di Casti si narra che avesse tentato un paio di volte, a Parigi, di uccidere Napoleone, probabilmente una invenzione, alimentata dalle sue frequentazioni parigine con gli esuli italiani repubblicani e con i fratelli Bonaparte. A questo punto, sperando che questo mio modesto racconto su Giovan Battista Casti risulti efficace tanto da appassionare i lettori, credo che sia il caso che mi fermi qui… Per fare un ritratto più approfondito del Casti e della sua opera occorrerebbe avere una preparazione decisamente superiore alla mia sulla letteratura del suo periodo storico, oltre a conoscere nozioni di italianistica, di filologia e quant'altro, tutte materie che, anche se non ne sono completamente digiuno, mi rendo conto di non padroneggiare abbastanza… *So di non sapere,* e, nonostante siano passati più di due anni da quando ho cominciato a raccogliere materiale e mi dedichi alla lettura più o meno giornaliera e disordinata dei lavori di Giovan Battista Casti, non voglio avventurarmi su un terreno che non è il mio e che comunque non permette improvvisazioni. Quello che sicuramente ho compreso è che l'accusa di oscenità delle sue opere ha contribuito non poco ad annacquare il messaggio politico e civile del malfamato Casti, il cui erotismo era in fondo moderato se non pudico. Alimentare una fama perversa faceva gioco ai suoi plagiatori tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, in un epoca in cui i primi stampatori si accorgono che con i libri si possono fare facili guadagni, non essendoci diritti d'autore da corrispondere, commissionare qualcosa a qualcuno e poi attribuire l'opera a un nome conosciuto e farla circolare è quello che è successo a Casti, che non a caso introduce la raccolta delle sue *Novelle* con una robusta *Protesta D'Autore*, dove si lamenta appunto delle intrusioni di

plagiatori che sicuramente non trattavano l'erotismo con la sua leggerezza… Detto questo, se non è mia intenzione approfondire ulteriormente l'opera di Casti per evidenti miei limiti a farlo come si dovrebbe, per quale motivo mi sono avvicinato alla sua parabola umana? La verità è che questi trecento anni dalla nascita di Giovan Battista Casti sono anche per me un pretesto per ricordare la figura di un mio familiare, quel Quirino Ficari, noto latinista del Novecento, in qualche modo anche lui dimenticato dai suoi conterranei, che in occasione del bicentenario della nascita del Casti, giusto un secolo fa, ebbe l'incarico da parte delle autorità di Montefiascone, all'epoca sicuramente più sensibili di quelle attuali - e in questo caso so, ahimè di cosa parlo - di organizzare delle celebrazioni in memoria del nostro grande concittadino, che si concretizzarono nella pubblicazione di un *Epistolario Inedito*[10], una serie di diciotto lettere che il Casti scambiò con l'abate Giambattista Luciani, Segretario di Monsignor Canale, all'epoca Tesoriere del Papa, più una destinata a Pietro Cernitori. Nelle epistole il Casti descrive i suoi viaggi nelle varie corti che aveva avuto modo di frequentare, chiedendo notizie di quella che chiama con affetto *Montefiasconaccia* e delle sue amicizie, della signora Caterina Cernitori, *e della bellissima Checca Antonelli*… che era solita riunire nel suo salotto letterario le migliori menti del suo tempo. Riguardo Montefiascone, che evidentemente con il passare degli anni gli era risultato strettissimo da vivere, così si pronuncia il Casti: - *in angusta città chiusi così, quattro strade, una piazza e un caffè, gira e rigira siamo sempre lì'*- Ancora riferito a Montefiascone: *Eppure quanto pria ti rivedrò/ Dolce patria d'Etruria, alma città. 'Or temo sol che nel tornar costì/ doppio oggetto s'appresti innanzi a me/ che per comun sciagura il caso unì. L'un la Tempesta rea che bolle in te, / e i flutti ad incalzar venne costì,/ l'altro il fier creditor di Giuli tre*[11]'. – Arrivati a questo punto permettetemi di proporvi qualche riga su Tommaso Guarducci e su Quirino Ficari.

---

[10] Casti Giovan Battista – Epistolario Inedito – A cura di Quirino Ficari - 1921 – Montefiascone - Silvio Pellico.

[11] Tempesta è la Signora Francesca Antonelli, il creditore di Casti è un cittadino di Montefiascone…

Tommaso Guarducci nel Parnaso canoro, la celebre stampa di A. Fedi che raffigura i più illustri esponenti del bel canto italiano, conservata presso il Museo teatrale alla Scala.

THOMAE GVARDVCCIO
DOMO PHALISCOD. PIETATE ET RELIGIONE CONSPICVO
MVSICES ADSERTORI SVI TEMP. OMNIVM FACILE PRIMO
HETRVRIAE DVCIBVS MAXIME CARO
HONORIBVS STIPENDIO DVM VIXIT COPIOSISSIME AVCTO
NICOLAVS FRATRIS FILIVS HAERES EX ASSE
PATRVO BENEMERENTISSIMO M. P.
IN PATRIA DECESSIT IV. ID. IAN. AN. MDCCCIII. AET. LXXV.
RELINQVENS AMOREM ET DESIDERIVM SVI

Iscrizione dedicata a Tommaso Guarducci che si trovava all'interno della Cattedrale di Santa Margherita, come documentato dal De Angelis nel suo Comentario storico critico sull'origini e le vicende della città di Montefiascone

TOMMASO GUARDUCCI

Tommaso Guarducci è stato un cantante evirato fra i più apprezzati del XVIII secolo. Venne apprezzato soprattutto *per la dolcezza del timbro vocale e per la raffinatezza dello stile*. Intraprese lo studio del canto a Bologna, alla scuola del contraltista Bernacchi, virtuoso tra i più rinomati maestri del suo tempo, sia in Italia che all'estero. Tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento la scuola del Bernacchi rappresentava, nel panorama italiano uno dei più validi punti di riferimento per i musicisti di maggior talento e gli allievi che uscivano da qui erano naturalmente proiettati verso il più vasto teatro europeo. Fu così che il Guarducci, sopranista evirato, già apparso sul palcoscenico del piccolo teatro Pascolini a Urbino durante il Carnevale del 1743 nella *Flora*, di vari autori, approdò nel 1750 a Madrid su invito del celebre Carlo Broschi, più noto come Farinelli[12]. Nella capitale spagnola il Guarducci prestò servizio presso la corte di Ferdinando VI. Nel maggio 1754 si trasferì a Lisbona, dove il 6 giugno interpretò il ruolo principale nell'*Artaserse* di D. Perez presso il Real Teatro di corte. Nel marzo 1755 lasciò la capitale portoghese per rientrare in Italia, ma il successivo 8 dicembre lo troviamo al Burgtheater di Vienna, dove impersonò la parte di Flavio nella prima assoluta de *L'innocenza giustificata* di Chr.W. Gluck e, l'anno seguente, cantò nella festa teatrale. *Le cacciatrici amanti* e nell'oratorio *Il roveto di Mosè*, entrambi di G.C. Wagenseil. Rientrato in Italia, nel 1756, fu al Teatro Pubblico di Reggio Emilia nel *Solimano* di G.B. Pescetti; tra il dicembre dello stesso anno e il gennaio 1757 fu al Regio Ducale Teatro di Milano, dove interpretò il ruolo di Arbace nell'Artaserse di Q. Gasparini e quello del protagonista nella prima assoluta dell'*Ezio* di B. Galuppi. Ancora nel giugno 1757 apparve in *Rosbale* di G. Scolari al Teatro Nuovo di Padova; nell'autunno 1758 si esibì alla Pergola di Firenze ne *La Nitteti* di J.A. Hasse. Dall'estate del 1758 all'inizio del 1762 operò pressoché stabilmente presso il Teatro San Carlo di Napoli. Nel 1764 si recò a Firenze presso la corte del Granduca Leopoldo di Toscana e si fece accompagnare dal suo concittadino Giovan Battista Casti, molto probabilmente decidendone il destino… Tra il 1767 e il 1768 lasciò nuovamente l'Italia per approdare al King's theatre di Londra. Il musicologo inglese Ch. Burney, che durante il soggiorno del cantante a Londra ebbe modo di stringere con lui una duratura amicizia, afferma che per l'esecuzione di

[12] Farinelli, pseudonimo di Carlo Maria Michelangelo Nicola Broschi.

Quando verso il 1764 il Casti si determinò di andare in Toscana in compagnia del Musico Guarducci suo concittadino, egli aveva anche il grado di Canonico nella Cattedrale di Montefiascone. Gli fu assai utile l'aver per compagno di viaggio il Guarducci come quegli che era in relazione con molte Corti di Europa da alcune delle quali era stipendiato. Si trovò seco a Firenze nella occasion delle Feste che vi furono fatte per le Nozze del Granduca Leopoldo a cui dedicò alcune Poesie che piacquero oltremodo, e massime alla Granduchessa la quale credè di scorgervi la facilità e la eleganza del Metastasio. Accetto ad Essa che lo aveva voluto conoscere, e raccomandato dal Conte di Rosemberg a cui lo aveva presentato il Guarducci, ebbe di lì a poco dal Granduca un annuo appuntamento di 300 Scudi col titolo di Poeta di Corte.

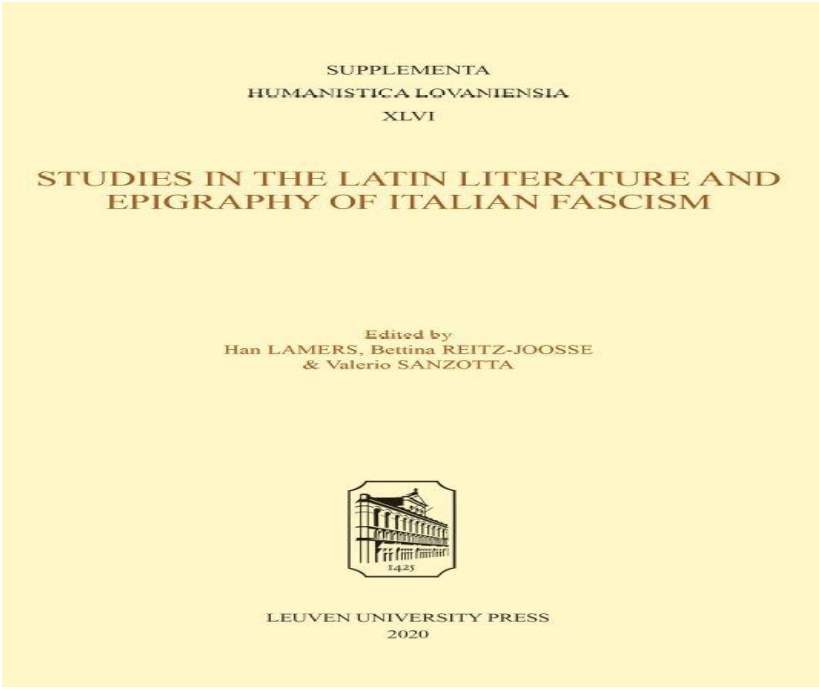
Anche Giuseppe II, essendo venuto in Firenze a visitare il fratello, si invaghì del bell'ingegno del Casti, ed ottenne dal Granduca di condurlo seco a Vienna. Ivi fu egualmente gradito alla Corte ed ai Grandi, cattivossi la benevolenza di chiunque il conobbe, e gli sopraggiunse dopo poco tempo la fortuna di intraprendere molti viaggi col figlio del famoso Ministro di Maria Teresa Conte di Kaunitz. Con Esso visitò quasi tutte le Capitali d'Europa e fu presentato a tutte le Corti alle quali fu

dodici oratori egli ricevette un compenso di 600 sterline: una somma mai corrisposta prima a un artista per occasioni del genere. Nel 1770 ottenne un grande successo nella *Didone abbandonata* di Piccinni e poco dopo si ritirò.[13] Nonostante soffrisse di un'infiammazione al petto che lo tormentò per tutta la vita, Tommaso Guarducci appartenne alla schiera dei più apprezzati cantanti evirati della seconda metà del Settecento. Egli oppose al puro virtuosismo d'agilità, l'espressività del canto spianato e patetico, basato sull'ampiezza del fraseggio e sulla soavità del cantabile. Il cantante inglese M. Kelly, che lo conobbe nella fase declinante della carriera, poté apprezzare ancora la bellezza del suo *sostenuto* e giunse a definirlo *the first cantabile singer of his time.* Burney, che ebbe più volte modo di assistere alle sue esibizioni, lodò la dolcezza del suo timbro vocale nonché la raffinatezza, e al tempo stesso la naturalezza, del suo stile, sottolineandone per contro la scarsa presenza scenica. Un suo ritratto compare nel Parnaso canoro, la celebre stampa di A. Fedi che raffigura i più illustri esponenti del bel canto italiano, databile tra il 1801 e il 1807 e oggi conservata presso il Museo teatrale alla Scala. Morì il 10 gennaio 1803 all'età di 75 anni a Montefiascone, dove era nato. Non è chiaro se sia stato sepolto all'interno della Cattedrale di Santa Margherita. Della sua sepoltura si sono perse le tracce, Sicuramente, come testimonia il De Angelis,[14]che ha pubblicato un lapidario nel 1841, all'interno della Cattedrale esisteva una iscrizione in latino, probabilmente andata persa durante i lavori di costruzione dei campanili laterali alla cupola, che così recitava:

A TOMMASO GUARDUCCI
CITTADINO DI MONTEFIASCONE, ECCELLENTE PER PIETA' E RELIGIONE/ASSERTORE DELL'ARTE MUSICALE, PRIMO SENZA DUBBIO TRA TUTTI QUELLI DEL SUO TEMPO/CARISSIMO AI DUCHI DI TOSCANA/ACCRESCIUTO COPIOSISSIMAMENTE DI ONORI E PREBENDE FINCHE' VISSE/NICOLA, FIGLIO DEL FRATELLO,EREDE UNIVERSALE/ALLO ZIO BENEMERENTISSIMO DOLENTE POSE/MORI' IN PATRIA IL 10 GENNAIO DELL'ANNO 1803, ALL'ETA' DI 75 ANNI, LASCIANDO AFFETTO E RIMPIANTO DI SÉ

[13] Enciclopedia della musica, ed. Ricordi - Rizzoli, vol. 3, pag.221.

[14] Comentario storico critico su l'origini e le vicende della città di Montefiascone, De Angelis, 1841, Montefiascone, stamperia del Seminario.



The use of classicising Latin in itself already established a connection between ancient Rome and the Fascist present.[10] More specifically, several articles in the collection explore how authors of Fascist Latin texts referred to particular phrases and more general tropes from classical Latin literature in order to render this connection more concrete and meaningful. Just as architects of this period worked references to ancient styles and monuments into their structures, so too Latin writers appropriated the words and works of ancient authors such as Vergil and Horace to convey Fascist messages. For example, Fedeli shows how poets such as Quirino Ficari, Alberto Gabrielli, Domenico Migliazza, and Luigi Illuminati in their Latin poems mined Horace's *Carmen saeculare* to frame 'Fascist' ideas as specifically 'Roman'. Barton examines how three relatively well-known Latin poets from this period (Mazza, Sofia Alessio, and Illuminati) used Roman pastoral and georgic tropes to construct a complex, and in some ways paradoxical, Fascist ideal landscape. The strategic use of ancient authors was not limited to literary works: in his discussion of the inscription of the Bozen Victory Monument, Strobl discusses how a Latin text referencing an ancient inscription in ancient Moesia was attached to a new monument celebrating Fascist imperialism and the conquest of the last *terra irredenta* after the *Risorgimento* and World War I. Besides offering an introduction

Quirino Ficari citato tra i maggiori latinisti del suo tempo in questa pubblicazione del 2020 a cura dell'università di Leuven – Belgio.

QUIRINO FICARI

Quirino Ficari – Montefiascone 1881-Pesaro 1968 - *dal seminario di Montefiascone all'insegnamento del greco e del latino.* Quirino Ficari è stato uno scrittore e poeta in latino, oggetto tuttora di studi sull'utilizzo del latino dei contemporanei da parte di prestigiose università d'Europa, in Belgio, Olanda e Norvegia. Quirino Ficari completò gli studi nel 1909 e iniziò la sua carriera di insegnante nello stesso anno; dal 1929 al 1951 insegnò nel prestigioso Regio Liceo "T. Mamiani" di Pesaro. Quirino Ficari fu un autore prolifico di opere latine sia in prosa che in versi. La sua produzione latina faceva parte di un più ampio revival della poesia neolatina nell'Italia del primo Novecento, che è stato alimentato e ispirato alla poesia latina di Giovanni Pascoli -1855/1912 - Lo stesso Quirino Ficari tradusse le Poesie in latino di Pascoli. Tra il 1923 e il 1938 Ficari inviò dei versi latini in cui elogiava il regime fascista,[15]per ogni edizione del Certamen Hoefftianum,[16]senza successo. Suoi testi latini ricevettero riconoscimenti anche in altri certamina del periodo, come il Certamen Locrense o il Concorso nazionale di prosa latina, organizzato dall'Istituto di Studi Romani dieci volte tra il 1934 e il 1939. Molte delle poesie di Quirino Ficari sono state raccolte nei suoi Carmina. Nel 1921 ha curato la pubblicazione, per conto del Comune di Montefiascone, di un volume celebrativo su Giovan Battista Casti, *L'epistolario inedito* -pubblicazione che venne realizzata nel 1921 anziché nel 1924, perché all'epoca si era fatta confusione sulla data di nascita - volume concepito e realizzato in occasione dei duecento anni dalla nascita di Giovan Battista Casti. Ci sarebbe molto da aggiungere, ma in questa sede, a parte le informazioni *pubbliche*, mi piace spostare l'attenzione sull'aspetto privato e l'esperienza umana di Quirino…

---

[15] Molto probabilmente questa fu la causa principale per cui nel dopoguerra non ebbe riconoscimenti per il suo lavoro… N.d.a.

[16] Il Certamen poeticum Hoefftianum (o Certamen Hoefftianum) è stato il più prestigioso premio letterario di poesia in lingua latina nel periodo compreso fra il 1844 e il 1978. Fondato dal giurista olandese e poeta in latino Jacob Hendrik Hoefft (1756-1843), il premio veniva assegnato una volta l'anno ad Amsterdam da una giuria i cui membri (*iudicatores*) erano scelti dalla "Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen" ("Accademia Reale delle Arti e delle Scienze dei Paesi Bassi").

GIOVANNI PASCOLI

POEMETTI LATINI

TRADOTTI DA

QUIRINO FICARI

IL CIRCOLO DI MECENATE:

Il Moreto - L' Egloga XI o La Pecora peculiare
La cena nella Villa di Nerva a Caudio - Il vecchio Coricio
La libreria dei fratelli Sosii - Il ritorno d'Augusto

EPISODI DI STORIA ROMANA:

Rufio Crispino - I veterani di Caligola - I Gladiatori
Laureolo - Giugurta
Chelidonismo ossia *La cantilena della Rondine*

COLONIE D'AFRICA: Transvaal

IMOLA
COOPERATIVA TIP. EDIT. PAOLO GALEATI
VIALE PAOLO GALEATI, N. 6

La gara di prosa latina vinta dal prof. Ficari

Roma 28 ottobre.

La gara di prosa latina che fa parte del programma svolto dall'Istituto di studi romani per la rinascita dello studio e dell''uso della lingua di Roma, si è conclusa con la proclamazione a primo in graduatoria nella prima Sezione aperta ai docenti e cultori del latino, del prof. Quirino Ficari del R. Liceo-ginnasio di Pesaro.

Sono stati proclamati secondo e terzo in graduatoria rispettivamente i signori D. Evaristo d'Anversa, di Tivoli, e prof. Stanislao Erasmo Mariotti, di Serapo Gaeta.

Corriere della Sera del 29/10/1936

Ficari Quirino. - Dott. Quirino Ficari. - Est. Est. - Est Potoris singulare sepulcrum. Carmine in certamine Hoeufftiano Amstelodamensi inter electa carmina recensitum. Montefiascone. Tip. Ariano Appolloni 1920. in 8. pp. 11.

7
Letterat. Latina
Poesie moderne
Cart. VII. 78.

QVIRINVS FICARI

IN D. V KAL. NOV. A. XII

DECENNALIA

A FASCIBVS RENOVATIS

PISAVRI
TYPIS "G. FEDERICI"
MCMXXXIII - XI — KAL. OCT.

QUIRINO FICARI

— Nel primo anno della battaglia del grano. —
Per ricordo.

Dai CARMINA di Giovanni Pascoli

IL MORETO

(ossia LA TORTA DEI MIETITORI)

(Estratto dall'Annuario del R. Liceo-Ginnasio G. B. Morgagni)

FORLI'
STABILIMENTO TIPOGRAFICO A. G. ROSETTI
VIA RANIERO ARSENDI

1926

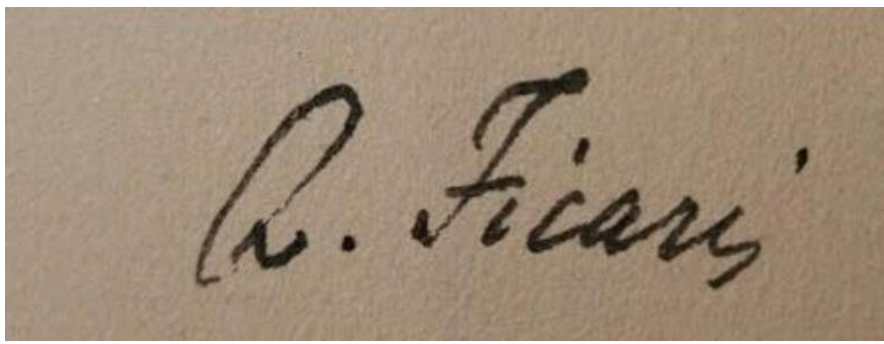
QVIRINO FICARI

CARME AVGVSTEO

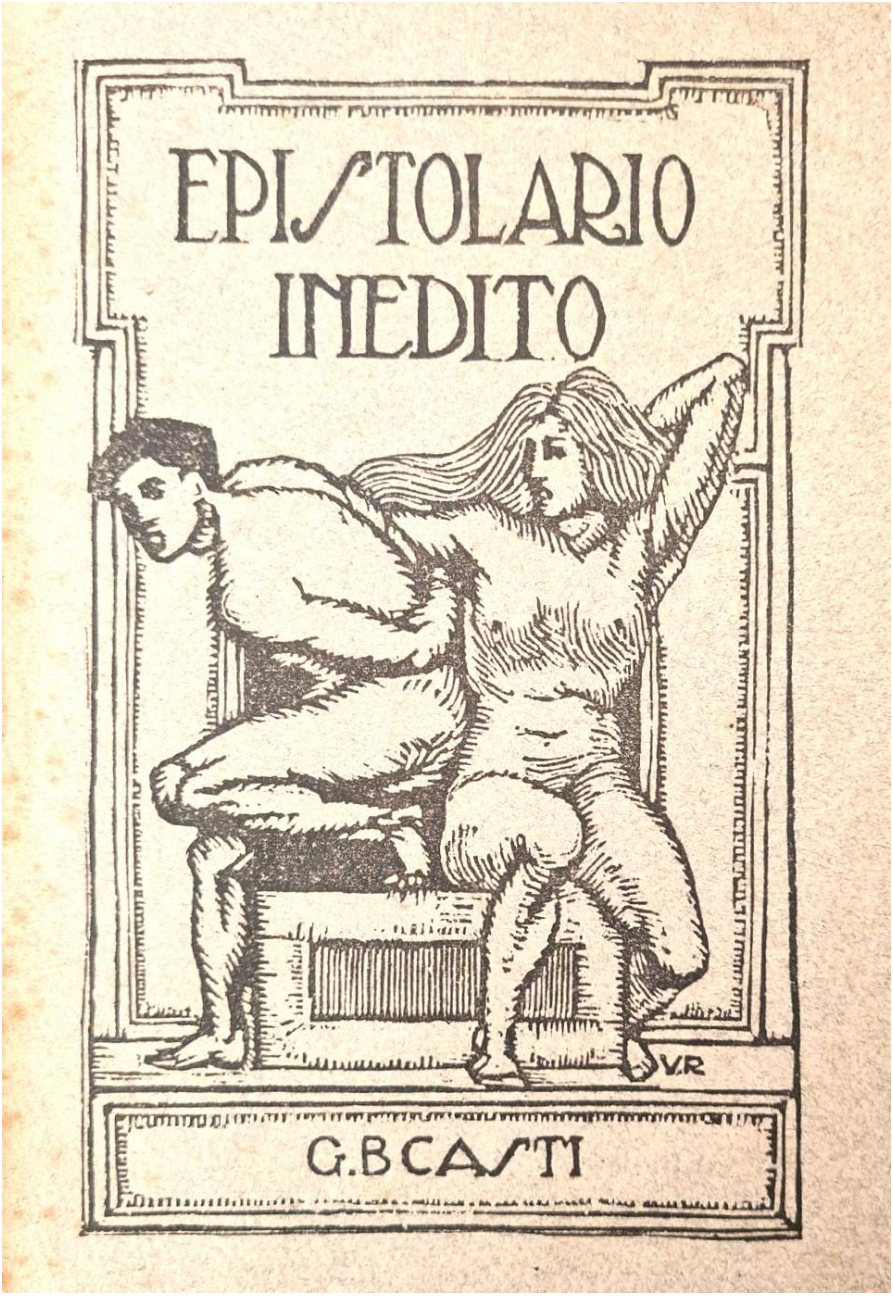
ROMA
NELL' EPOPEA DI VIRGILIO

EDIZIONE DEL GRVPPO SCRITTORI S. I. A.
ROMA - BOLOGNA
1938-XVI

Quirino Ficari sin da ragazzo aveva manifestato il suo talento nelle materie umanistiche. Aveva 22 anni quando, nel 1903, il consigliere comunale Volpini avanzò una richiesta per una borsa di studio da assegnare al giovane Quirino, definendolo *di grande talento* che, se messo in condizione, *potrebbe in futuro dare lustro alla nostra città*… Purtroppo o per fortuna, questo non lo sapremo mai, il Consiglio Comunale di Montefiascone, che, con il senno di poi, evidentemente anche a quei tempi non brillava in lungimiranza, non accolse la richiesta, che venne bocciata. A questo punto Quirino si rivolse, stavolta con successo, all'unico posto dove era possibile studiare senza avere disponibilità economiche… entrò al Seminario Barbarigo per diventare sacerdote. La sua ambizione a diventare un prelato, dettata dalla necessità piuttosto che dalla vocazione, era destinata ad avere vita breve. Dalle finestre del Seminario conobbe e si innamorò di una ragazza che abitava nella vicina Via Trento. La ragazza si chiamava Chiara, e questo racconto che sembra uscito dalla penna di un autore di fiction romantiche, si materializzò all'epoca con uno stornello popolare che esaltava in rima la storia d'amore tra Quirino e Chiara – nello stornello Chiarina[17] - A questo punto Quirino abbandonò l'abito talare e per motivi di opportunità lasciò Montefiascone e si trasferì nelle Marche. Alla fine, i due si sposeranno, e avranno credo cinque figli, tra cui la primogenita, Ardesia, pubblicherà anche lei dei lavori in latino…



[17] In famiglia ho avuto modo di sentire più di una volta questa storia e il relativo ritornello… Chiarina faceva le pulizie in una casa adiacente al Seminario.


EPISTOLARIO
INEDITO
V.R
G.B CASTI

QUESTE LETTERE

DI

GIAMBATTISTA CASTI

RIMASTE ANCORA INEDITE

PERCHÈ NULLA ANDASSE PERDUTO

DELL'OPERA DEL SUO POETA

IL MUNICIPIO DI MONTEFIASCONE

VOLLE CHE FOSSERO DATE ALLE LUCE

NEL SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA

PER CURA DEL CONCITTADINO

DOTT. CAV. QUIRINO FICARI

Non poteva meglio il Municipio di Montefiascone ricordare il suo Poeta **Gio: Battista Casti** *in questo secondo centenario della nascita, che pubblicando il presente epistolario, finora disperso in consunti manoscritti autografi, che in breve volger d'anni - a causa dell'avanzato deterioramento degli esemplari* (1) *- probabilmente sarebbe andato perduto. Vero è che le opere del Casti reclamano una ristampa generale, essendo ormai tutte in logore e antiche edizioni - ed a questa, almeno per le più meritevoli, speriamo che si addivenga in tempo migliore e non lontano per munifica liberalità cittadina - ; ma intanto era urgente salvare dalla distruzione quanto del poeta si sapeva esistere in ingiallite carte, su cui era noto che scorreva l'occhio curioso d'ogni colto forestiero, che venisse a godere i freschi ozî estivi e il buon vin moscadello dell'ameno colle.*

Tale epistolario consiste in una corrispondenza nutrita ed affettuosa col concittadino ed amico ab. Giambattista Luciani, residente in

---

(1) Questi sono conservati tra i libri di Casa Francesco Ricca a Montefiascone.

Roma, coll'ufficio di Segretario di Monsignor Canale, Tesoriere del Papa in quel tempo, per invito del quale aveva pur pubblicati nel 1762 i Duecento Sonetti sul Creditor de' Giuli tre. *Consta di diciotto lettere - le chiamerei meglio epistole - piene di belle, caratteristiche, minute descrizioni e di profusa simpatica bonomia. Hanno la forma ed anche un po' la pretesa di relazione - lo dichiara il Casti stesso - del viaggio attraverso la Toscana, il Genovesato, la Provenza, che serva poi di materia per una futura memoria: « Voi vedete - egli dice - che tutto scrivo senz'ordine, senza stile e senza maturazione, con idea di ridurre forse a suo tempo tutte queste cose in forma di piccole memorie, se il nostro viaggio, come spero, diverrà un poco più importante ». Il che purtroppo non avvenne.*

La corrispondenza va dal 22 settembre 1764 al 2 giugno 1767. Il Casti intraprende un viaggio, il suo primo lungo viaggio, con meta l'Olanda, in compagnia d'un Marchese, di cui mai dice il nome. Sebbene questo viaggio venisse in parte ad appagare una delle sue passioni, tuttavia, giunto a Marsiglia, per una stravaganza di costui, la quale ne comprometteva l'onore e la dignità, egli si rifiuta d'accompagnarlo oltre e si decide a tornare a Roma. Il contegno risoluto dell'ab. Casti sembra che offendesse non lievemente l'amico ab. Luciani, che dovette scrivergli con vivo risentimento, rim-

proverandolo d'esser lui lo stravagante, e dicendogli, fra l'altro, che non vi sarebbe chi lo soffrisse per l'avvenire, *e cessando bruscamente di rispondere alle sue lettere. Nondimeno il Poeta, più che pentirsi della sua risoluzione, se ne mostra sempre più sodisfatto; tanto più che a Firenze, durante il ritorno, aveva trovato la sua fortuna. " Presentemente - dice - sto in Firenze con tali convenienze, che non potrei sperarne la metà in Roma, s'io vi diventassi prelato. Hanno tutti, cominciando dalla Corte, un credito tale di me, che io non posso fare a meno di non riderne fra di me. Veramente in tempo della mia assenza da Roma ho fatto dei componimenti che son capi d'opera. Fra le altre ho alcune novelle in versi, che mi son state richieste a caro prezzo per Ginevra, per Berna e per Parigi. Io qua faccio la figura al par d'ogni cavaliere di questa città. „*

Queste lettere, vivaci e briose, non sono prive d'importanza. Apportano anche un certo contributo all'oscura e monca biografia. Le narrazioni poi, così particolareggiate e precise, ch'egli fa della città e dei luoghi, ove passa o soggiorna, e de'costumi destano non poco interesse e costituiscono una gradita e istruttiva lettura.

Non manca qua e là qualche pizzico di verismo e qualche espressione un po' licenziosa: ma si è ancora ben lontani dalle oscenità, al-

le volte ributtanti, delle Novelle galanti; *e se si permette, alla circostanza, un linguaggio poco castigato, lo si deve al fatto che non aveva a che fare con uno stinco di santo. Mostra difatti di ben conoscere i gusti del suo buon amico, procurandogli libri di tutt'altro che devota lettura.*

Segue infine una diciannovesima lettera, del tutto estranea alla corrispondenza coll'ab. Luciani, che risale al periodo del suo viaggio politico per l'Europa insieme con il principe Kaunitz.

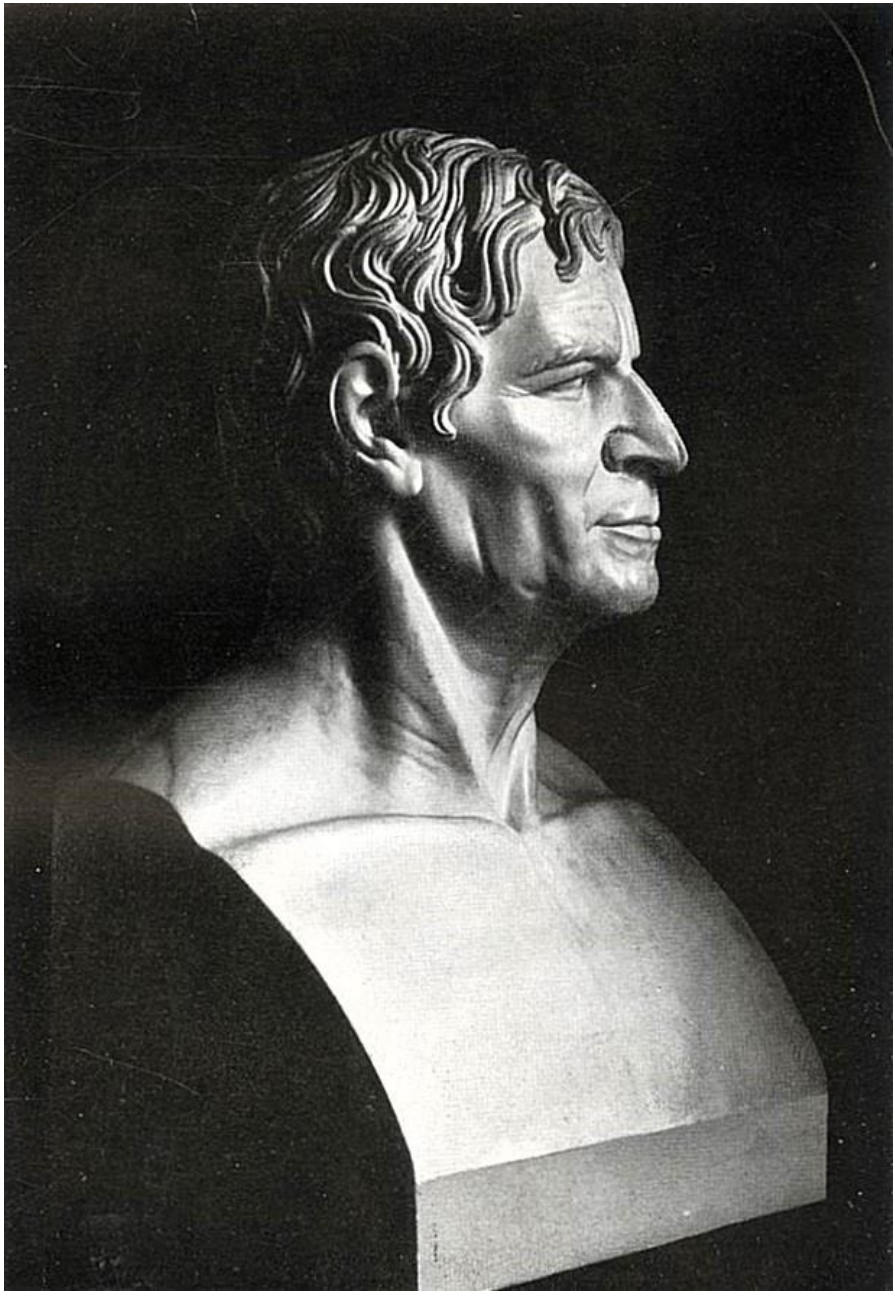
Viterbo, 1921

Q. FICARI

APPENDICE

Questa lettera, disgiunta dalla corrispondenza coll'abate Luciani, è diretta

All'Ill.mo Signore Preg. e Col.mo
Il sig. Pietro Cernitori
Montefiascone.



Giuseppe II, Imperatore d'Austria, ritratto insieme a Leopoldo II D'Asburgo, Gran Duca di Toscana.

BREVE CENNO

SU LA VITA

DI GIOVAN BATTISTA CASTI

Il Casti nasceva a Montefiascone l' anno 1721 ed in quel seminario vescovile studiò le belle lettere, fu professore di eloquenza e ottenne un canonicato. Quindi approfittando delle offerte di un amico che recar si dovea in Francia fece quel viaggio e di ritorno in Italia lungamente si trattenne in Firenze dove contrasse domestichezza col principe di Rosenberg in quella governatore dell'arciduca Leopoldo, destinato ad esser granduca di Toscana dopo la morte del padre l' imperatore Francesco; e dovendo il Rosenberg partirsi per Vienna volle che Casti gli promettesse di colà raggiungerlo; nè questi mancò alla promessa. Giuseppe II cui Rosenberg avea più volte parlato dell'ingegno e del lepido e satirico carattere del Casti, lo trovò di suo gusto e frequentemente compiacevansi intrattenersi con lui.

La confidenza dell' Imperadore non tardò a renderlo accetto a' cortigiani di più alto grado; ed egli si giovava della loro amicizia per appagare la sua inclinazione di conoscere le principali corti d'Europa, come addetto a diverse ambascerie, ma senza verun titolo. In tale qualità fu presentato a Caterina II, imperatrice di Russia, che al pari di Giuseppe II seppe apprezzarne lo ingegno. Vide nello stesso modo la corte di Berlino ed altre meno importanti della Germania, osservando in tutte, con quella perspicacia che in lui era grandissima, i costumi, le usanze, le inclinazioni de' sovrani e de' loro ministri, non che le pratiche delle persone che vi esercitavano maggiore influenza.

*

Allorchè rivedeva Vienna, il principe di Rosenberg, allora direttore degli spettacoli di corte, gli ottenne il titolo e l'impiego di poeta cesareo, rimasto vacante per la morte di Metastasio. Ivi fatto ritorno compose il POEMA TARTARO cui ne avea somministrato l'argomento la stessa corte di Caterina II. Così visse fino alla morte di Giuseppe, la quale talmente gli riuscì acerba che risolse di abbandonare quella capitale ed ottenuto il congedo rivide l'Italia. Milano e Firenze lo ebbero alternativamente ospite; dovunque ricercato e festeggiato per le galanti sue poesie onde rallegrava le signorili mense e le notturne veglie. In Venezia ei sposò amicizia con un illustre patrizio, che fu nominato balio a Costantinopoli, e per quella sua naturale inclinazione che lo avea tratto d'uno in altro paese, accettò l'offerta di accompagnarlo alla capitale dell'Impero ottomano. Dopo la sua morte fu ritrovata e pubblicata in Milano una breve ma leggiadra relazione del Viaggio in Costantinopoli.

Giunto all'età di 77 anni, abbandonava l'Italia, che più non doveva rivedere, per recarsi a Parigi. Colà le sue spesso maligne lepidezze, l'esperienza del mondo e le osservazioni fatte nelle diverse corti, il resero molto celebre. Ivi diè termine al poema degli ANIMALI PARLANTI in XXVI canti e nel 1801 fu elegantemente stampato coll'aggiunta di quattro Apologhi precedentemente scritti, e nello stesso anno e ne' susseguenti ne furono fatte ristampe da per tutta l'Italia. Infaticabile fino agli estremi istanti della vita non lasciava quasi passar giorno che non scrivesse o correggesse qualche cosa alle già composte opere. In alcuni giorni della settimana *oscenamente parlando col naso* faceva a' suoi amici la lettura di alcune facete poesie e novelle galanti in allora non ancora pubblicate.

Era ormai giunto agli anni 82 quando in un freddissimo dì di febbraio uscendo assai tardi dalla casa ove avea pranzato fu da grave infermità colpito e vani riuscirono tutti i soccorsi dell'arte (1803). Moltissimi scienziati italiani e francesi intervennero a' suoi funerali e il dotto medico italiano Corona recitò il suo elogio.

L' Editore.

Cenni biografici tratti da Gli animali parlanti – Edizioni Italia – 1848.

Giuseppe Parini – sonetto XLVIII – Contro l'abate Casti – 1768.

Cfr. *La Recita dei versi*. Sonetto contro il Casti. Allusioni al Poema Tartaro contro Caterina di Russia. « Spregiò il Casti come scrittore di eleganti lascivie, e credo anco per la giusta ira di vederselo anteposto » (Giusti). Da una conversazione fra Manzoni, Rosmini, Bonghi e altri, raccolta dal Bonghi e pubblicata dal D' Ovidio, si sa che, parlando del Casti, il discorso cadde anche su questo sonetto del Parini. E il Bonghi aggiunse: « Il Parini ha parecchi sonetti... Il Manzoni rispose: Un solo, e lo recitò. Proseguendo disse: Il Parini aveva uggia di quella tanta riputazione che godeva il Casti, e della poca festa che facevano a lui. Un segno anche questo del poco buon gusto che Milano aveva allora. Infatti il Parini non pigliò più autorità e nome se non quando, per i casi d' Italia, vennero tanti abri italiani nella sua patria ». (Cfr. Scherillo, p. 10).

XLVIII.

Un prete vecchio brutto e puzzolente
Dal mal franzese tutto quanto guasto,
E che per bizzaria dell'accidente
Dal nome del casato è detto casto:

Che scrive de i racconti in cui si sente
Dell'infame Aretin tutto l'impasto,
Ed un poema sporco e impertinente
Contro la donna dell'impero vasto:

Che se bene senz'ugola è rimaso
Attorno va recitator molesto
Oscenamente parlando col naso:

Che da gli occhi dal volto e fin dal gesto
Spira l'empia lussuria ond'egli è invaso
Qual satiro procace e disonesto:

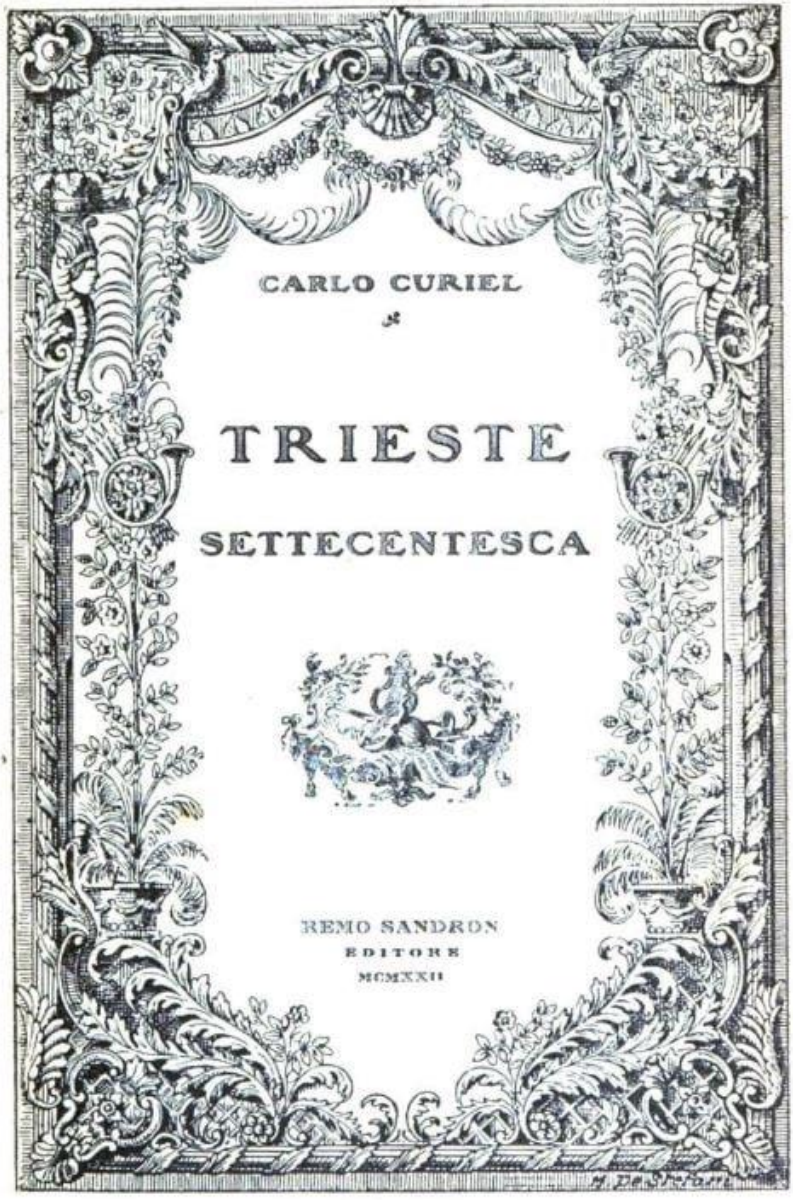
Sì questo mostro, questo
È la delizia de' terrestri numi.
O che razza di tempi e di costumi!

Questo famoso sonetto che Giuseppe Parini scrisse probabilmente per invidia nei confronti di Giovan Battista Castu influenzò non poco il giudizio sul Casti da parte dei suoi contemporanei e non solo…

Giuseppe Gioacchino Belli.

Le Novelle Galanti influenzarono non poco le tematiche e i motivi ripresi da Giuseppe Gioacchino Belli per tratteggiare la *sua* plebe romana, tra i quali le superstizioni popolari collegate al gioco del lotto, le pratiche penitenziali della Chiesa romana, mentalità e costumi della Roma dei Cesari e dei Papi, storie e leggende come quella della papessa Giovanna.[18] Dietro la sagoma dell'amico misterioso citato dal Belli in calce all'explicit del componimento *La visita der Governo*, c'è Giovan Battista Casti… questi ultimi due versi, scritti in lingua illustre, – rivela Belli – sono un furto da me fatto ad un sonetto di un mio amico. Confessiamoci…

[18] Dalla novella al sonetto: Belli, Casti e un po' di Boccaccio, Pietro Gibellini, 2013, Italianistica, vol. n°2.



Casanova e Giovan Battista Casti.

pudentissimo ignorante, il quale non aveva altro merito che una gran facilità nel versificare.

Invidioso, cupido, geloso, libertino all'eccesso, senza temperamento, nè passione, faceva pompa di tutt' i vizi. Non ò mai visto maggior cinismo unito a maggior bassezza.

Il conte di Rosenberg lo conduceva sempre seco, perchè gli serviva da buffone e da mezzano; [1] due funzioni molto adatte all'abiettezza del suo carattere, ma poco convenienti alla sua dignità ecclesiastica. La sifilide non gli aveva rôso ancora l' ugula, allora. [2]

1 « Il conte di Rosenberg » scrive il Da Ponte (Vol. I, pte II, p. 54), amava molto, benchè vecchissimo,

L'arpa profana del Cantor lascivo
Che sentir gli facea ch'era ancor vivo.

2 Si raffronti a questo il mordace ritratto che ne traccia il Parini:

Un prete brutto, vecchio, e puzzolente,
Dal mal *moderno* tutto quanto guasto,
E che, per bizzarria dell'accidente,
Dal nome del casato è dette casto;
Che scrive dei racconti in cui si sente
Dell' infame Aretin tutto l' impasto,
Ed un poema sporco e impertinente
Contro la donna dell' impero vasto *a*);
Che, sebbene senz' ugola è rimaso
Attorno va, recitator molesto
Oscenamente parlando col naso; *b*)
Che dagli occhi, dal volto e fin dal gesto
Spira l' empia lussuria ond' egli è invaso
Quel satiro procace e disonesto:
Sì, questo mostro, questo
È la delizia dei terrestri Numi,
Oh che razza di tempi e di costumi! c)

a) « Sebbene fosse stato accolto con molte dimostrazioni di stima da

poichè essa non contribuisce per nulla alla comicità, nonchè allo sviluppo dell'azione. [1]

Ecco l'uomo destinato come successore al Metastasio, e che anzi à osato soppiantare il vecchio e grande poeta ancor vivente. In quanto alla voga che à coronato di lodi diverse opere del Casti, io non la contesto. Codesta voga l'ànno avuta alcuni sciocchi, mentre dei grandi scrittori rimasero sconosciuti; ma prima o poi, la voce del conoscitore si fa sentire, e la posterità finisce coll' aggiudicare la gloria soltanto a coloro che l'ànno meritata. [2]

1 « Nel 1784 il Paisiello, tornando da Pietroburgo, si fermò a Vienna, e là, pregato da Giuseppe II di comporre un'opera, acconsentì, mostrando però il desiderio di avere un libretto del Casti. Questi allora scrisse il *Re Teodoro in Venezia*, dramma eroicomico in due atti, tratto da un episodio del *Candido* di Voltaire, dove mise in caricatura il povero re di Svezia e sferzò gli avventurieri della letteratura, i ciarlatani, e gl' intriganti » *a*). « Non vi manca purità di lingua, non vaghezze di stile, non grazia e armonia di verso, non sali, non eleganza, non brio; eppure il dramma non era nè caldo, nè interessante, nè comico, nè teatrale. L'azione era languida; i caratteri insipidi; la catastrofe inverosimile e quasi tragica; le parti insomma erano ottime, ma il tutto era un mostro ». Così il Da Ponte *b*). Il *Re Teodoro* fu rappresentato per la prima volta il 23 agosto 1784, la *Grotta di Trofonio*, il 12 ottobre 1785. Di questa dice il Da Ponte: « Il secondo atto quanto alla poesia distruggeva intieramente l'effetto del primo, ma che a mio credere è un'opera assai più bella del Teodoro » *c*) La musica era del Salieri.

a) Dott. C. PIERANTONI, Op. cit. *b*) DA PONTE Memorie. Vol. I, darte II, p. 54. *c*) Ibid., Vol. I, parte II, p. 85.

2 Da che pulpito viene la predica!... si sarebbe tentati d' esclamare. Ma la ragione vera dell'accanimento, col quale il virtuoso Casanova tartassa l'abate poeta, non sarebbe forse da ricercarsi nella disputa letteraria avuta con questi? *a*) Una picciola controversia su di un verso latino non causò una rottura fra lui e il Da Ponte? E a Lugano, non impegnò una polemica per un sonetto... che per poco non ebbe la coda d' un duello? *b*). L' Oronte molieriano non è un personaggio di fantasia... Il C. rivide il Casti a Vienna nel 1784 *c*).

Giovanni Paisiello – National portrait gallery – London.

Antonio Salieri.

Centro Storico di Montefiascone: l'abitazione dove Giovan Battista Casti è vissuto fino ai quaranta anni, prima di trasferirsi a Roma…

Antiporta figurata con ritratto di Giovanni Battista Casti. Incisione su carta, in: *Parnaso italiano. Poeti italiani contemporanei maggiori e minori, preceduti da un discorso preliminare intorno a Giuseppe Parini e il suo secolo scritto da Cesare Cantù e seguiti da un saggio di rime di poetesse italiane antiche e moderne scelte da A. Ronna, Parigi, Baudry, 1847*.

Lorenzo Da Ponte è stato un poeta e librettista. Fu il grande antagonista del Casti per la nomina di Poeta Cesareo presso la corte austriaca. Venuto a mancare il Metastasio, nel 1781 divenne Poeta di corte per interessamento di Antonio Salieri. Come e forse più del Casti, anche lui è stato un abate dalla condotta morale discutibile. E' conosciuto in particolare per avere realizzato i libretti d'opera per Mozart per Il *Don Giovanni, Le nozze di Figaro*, e *Così fan tutte*. Nel 1790, con la morte dell'imperatore Giuseppe II, Da Ponte cadde in disgrazia, e nel 1791 si dovette allontanare da Vienna. All'inizio dell'Ottocento si trasferì negli Stati Uniti, dove si dedicò all'insegnamento dell'Italiano. Morì nel 1838.

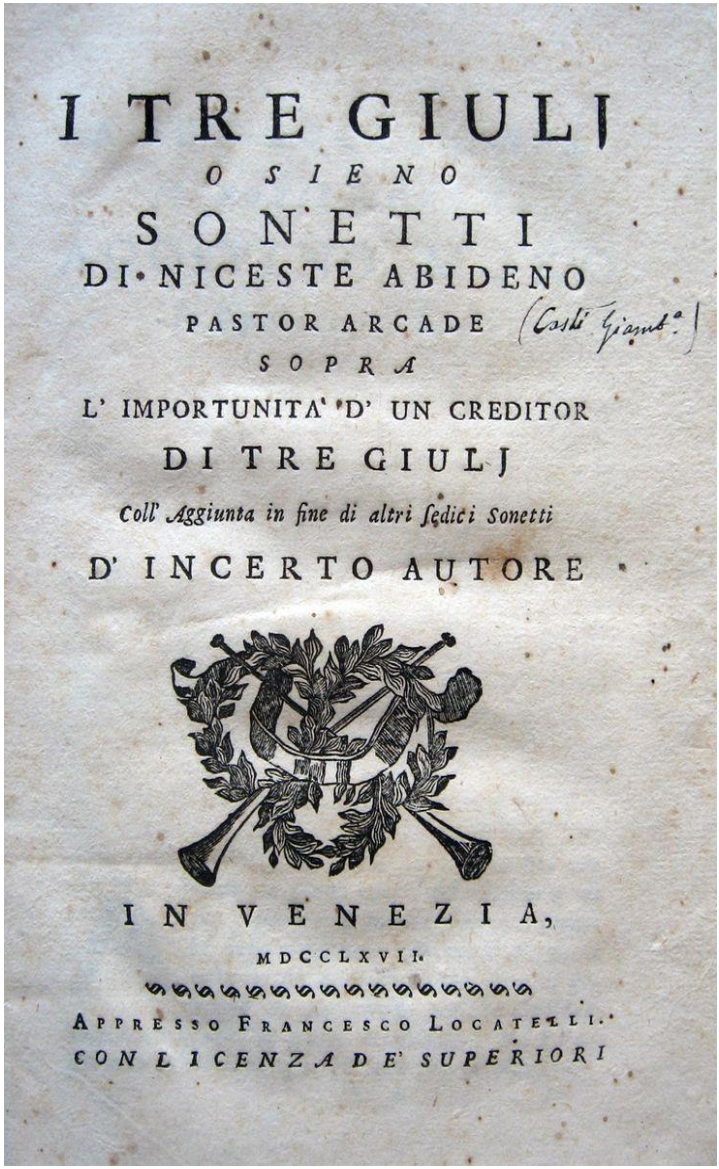
Pietro Antonio Domenico Bonaventura Trapassi, detto il Metastasio.

Giacomo Casanova

Giacomo Girolamo Casanova (Venezia, 2 aprile 1725 – Duchcov, 4 giugno 1798) è stato un avventuriero, scrittore, poeta, alchimista, esoterista, diplomatico, scienziato, filosofo e agente segreto italiano, cittadino della Repubblica di Venezia.

I

Il Conte Franz Xaver Orsini Rosemberg.


I TRE GIULJ
O SIENO
SONETTI
DI NICESTE ABIDENO
PASTOR ARCADE (Casti Giamb.a)
SOPRA
L' IMPORTUNITA' D' UN CREDITOR
DI TRE GIULJ
Coll' Aggiunta in fine di altri ſedici Sonetti
D' INCERTO AUTORE
IN VENEZIA,
MDCCLXVII.
APPRESSO FRANCESCO LOCATELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

I tre giuli. Sonetti... sopra l'importunità d'un creditor di tre giulj coll'aggiunta in fine di altri sedici sonetti d'incerto Autore. Venezia, Locatelli, 1767. Raccolta di sonetti satirici.

LI

TRE GIULJ

SONETTI

DI

GIAMBATTISTA CASTI

Seconda Edizione

MILANO 1803.

Nella Nuova Stamperia in Santa Margherita
al N.° 1130.

A spese del cittadino Crivelli.

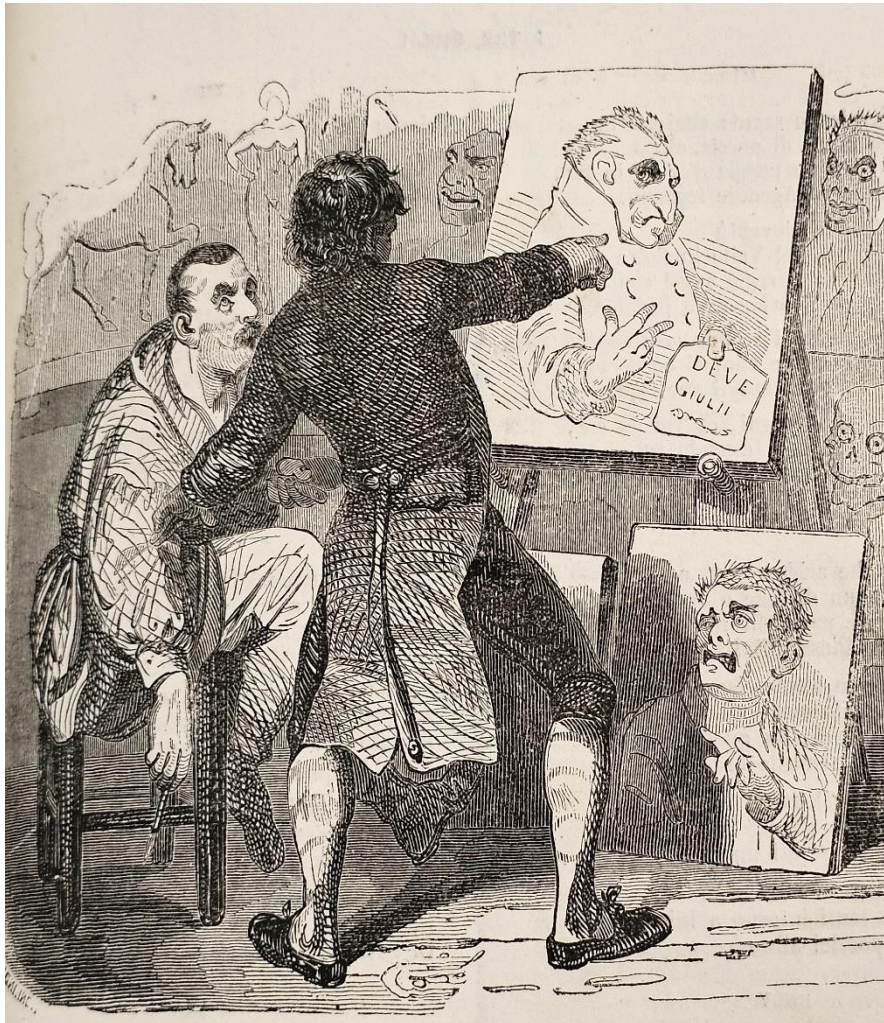
Due cento Sonetti contro l' importunità di un Creditore hanno meritata a Casti la corona d' alloro nel Campidoglio. Gli Arcadi Romani sono dunque stati migliori Giudici degli Editori della ultima Edizione Milanese, sulla quale si è fatta questa.

Il soggetto è ben piccolo, eppure la fantasia di Casti ha trovato in tutti gli oggetti dei colori per dipingere vivamente un' importuno Creditore. Dalla Fisica, dalla Filosofia, da tutte le Mitologie, e perfino dai pregiudizj, dai sogni, dalle favole volgari ha comprate le più graziose, e piacevoli immagini.

Questi due cento Sonetti formano così un piccolo Poema, che non manca sicuramente di ordine, di eleganza, e di chiarezza di stile, e la lettura di essi non può che ricreare, e far trascorrere de' momenti lieti fra le cure più nojose e gravi.

Questa fu una delle prime produzioni poetiche del Casti; e si è veduto nel decorso del tempo, qual progresso fece il di lui estro fecondissimo, che sarà mai sempre ammirato.

Giambattista Casti



I TRE GIULII

THE TRÈ GIULI.

TRANSLATED FROM THE ITALIAN

OF

G. B. CASTI.

WITH A MEMOIR OF THE AUTHOR,

AND

SOME ACCOUNT OF HIS OTHER WORKS.

by
M. Montagu

"A Dun,
Horrible Monster! hated by Gods and Men,
To my aërial citadel ascends." PHILIPS.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

LONDON:
JOHN HATCHARD AND SON, 187, PICCADILLY.
1826.

Eng

SKETCH

OF THE

LIFE AND WRITINGS

OF

G. B. CASTI.

G. B. Casti was born about 1720: but his birth-place is not ascertained; neither is there any account of his origin nor early years. From boyhood he was educated for the church at the collegiate seminary of Montefiascone,* where he made so rapid a progress as to be chosen a Belles Lettres Professor at the age of sixteen. He subsequently obtained a canonry in the same church; which was the utmost of his clerical preferment; but he

* Montefiascone is a small town in the Papal States between Sienna and Rome. It has hitherto been noted only for its wine, a species of Muscadel, which most of our tourists have tasted and approved: henceforth it will be renowned as a fount of genuine Hippocrene.

later adopted the generic title of Abbate, by which he continued to be known through after life.

Casti did not discover any early attachment to the Muses: he was turned of forty before at least making public any poetical effusions: the piece, of which a translation is here given, was his first: he published the TRE GIULI in 1762, and with all the success that might have been expected from so sprightly and amusing a performance: it added considerably to the number of his friends, and gave him at once a name in the poetical literature of Italy. Induced, as it would seem, by a distaste for the clerical profession, and a desire to see foreign countries, in 1765 he quitted Montefiascone altogether, to seek his fortune in another walk of life. He went to Florence, where he presently obtained the office of Court Poet to the Grand Duke Leopold. Fortune seemed to have taken him at once by the hand: the Emperor Joseph II. coming to Florence soon afterwards, distinguished our laureate by his favourable notice, and carried him to Vienna in his suite.* Here he

* In Mr. Kelly's Reminiscences, lately published, Casti is made to have become known to Joseph II. only at Vienna circa 1785; but this must be erroneous, as all the foreign accounts of his life coincide in referring that event to the date above given.

La bellissima Tempesta : Francesca - Checca Antonelli[19].

[19] Per gentile concessione di Alessandra e Giuseppe Antonelli.

SONETTI INEDITI

DEL POETA

GIAMBATTISTA CASTI

DA AGGIUNGERSI ALLA RACCOLTA DEI SONETTI

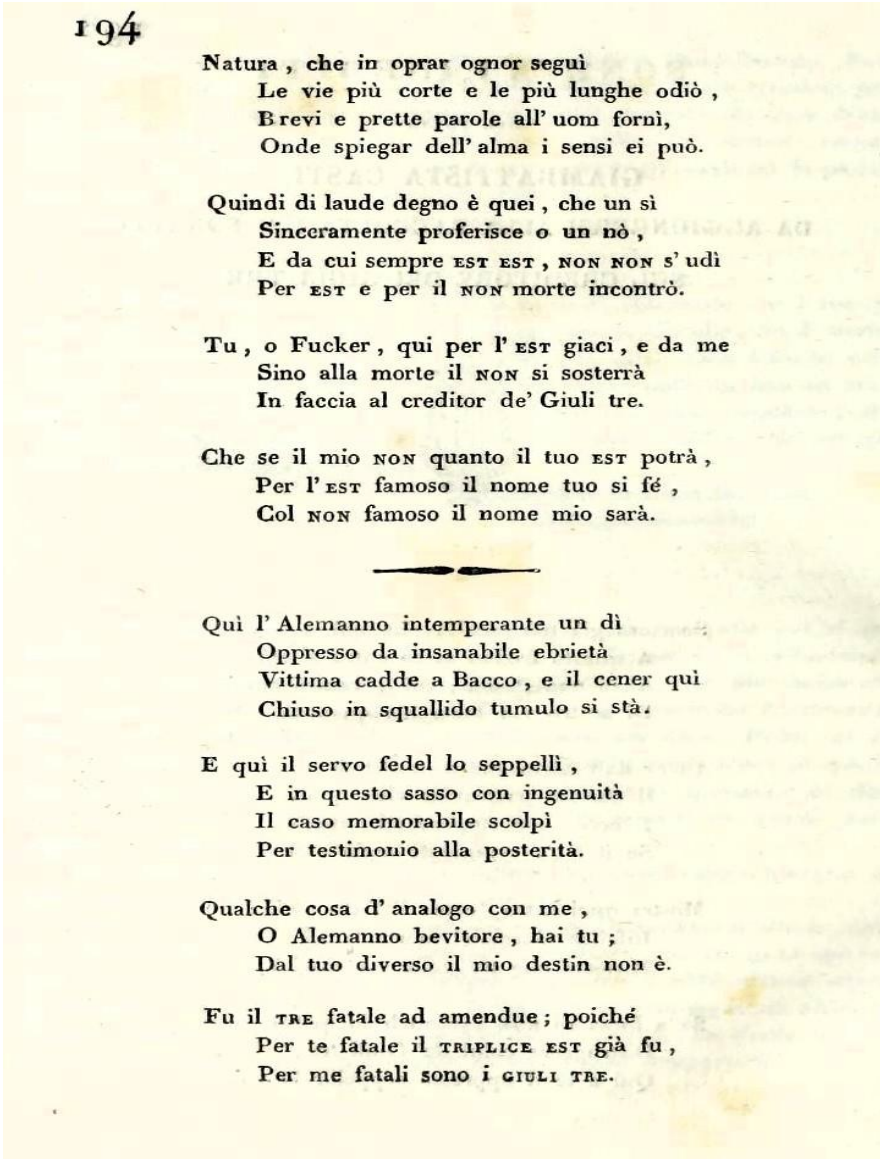
SUL CREDITORE DEI GIULI TRE

Scorsero già più secoli, che quì
A questo freddo sasso entro si stà
Alemanno Pastor, cui 'l ventre empì
Di nostro vin soverchia quantità.

Ancor dall' Alemagna a' nostri dì
Il curioso passeggier vien quà,
E cerca con stupore ed ansietà,
Se il fatto veramente andò così.

Mostra quel sasso, come il fatto andò:
Infelice German! morte ti diè
Moscato che tre volte EST meritò.

Se a forza di NON EST anch' io potrò
Distruggere colui de' Giuli tre,
Quì a te d' appresso seppellir lo vo'.



Natura, che in oprar ognor seguì
Le vie più corte e le più lunghe odiò,
Brevi e prette parole all' uom fornì,
Onde spiegar dell' alma i sensi ei può.

Quindi di laude degno è quei, che un sì
Sinceramente proferisce o un nò,
E da cui sempre EST EST, NON NON s' udì
Per EST e per il NON morte incontrò.

Tu, o Fucker, qui per l' EST giaci, e da me
Sino alla morte il NON si sosterrà
In faccia al creditor de' Giuli tre.

Che se il mio NON quanto il tuo EST potrà,
Per l' EST famoso il nome tuo si fé,
Col NON famoso il nome mio sarà.

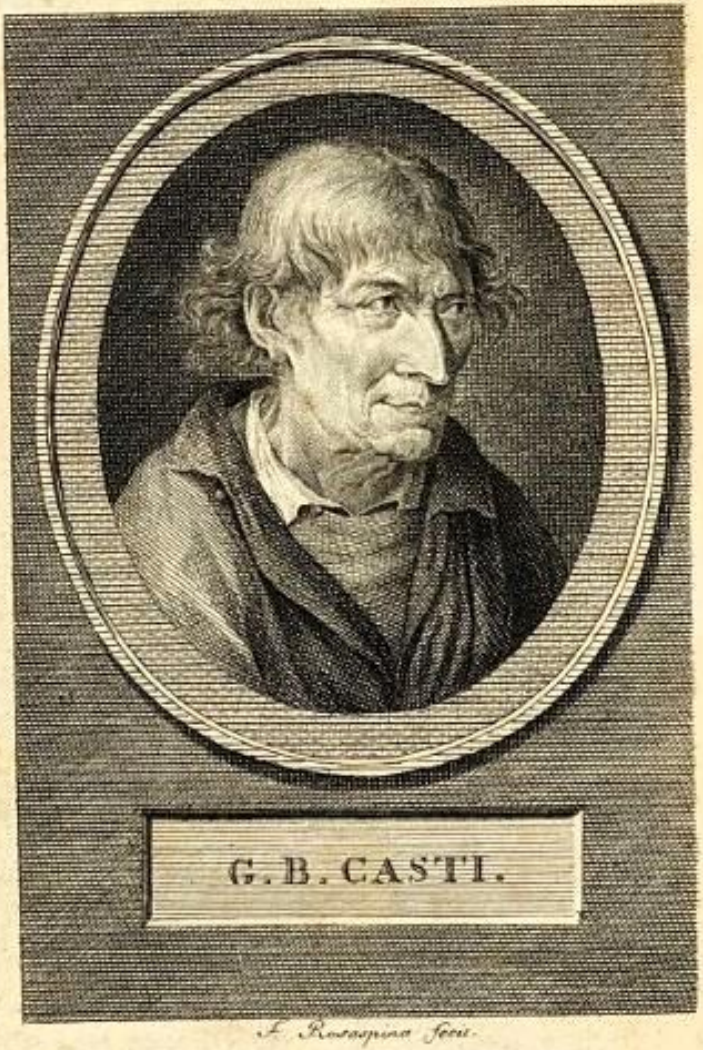
Quì l' Alemanno intemperante un dì
Oppresso da insanabile ebrietà
Vittima cadde a Bacco, e il cener quì
Chiuso in squallido tumulo si stà.

E quì il servo fedel lo seppellì,
E in questo sasso con ingenuità
Il caso memorabile scolpì
Per testimonio alla posterità.

Qualche cosa d' analogo con me,
O Alemanno bevitore, hai tu;
Dal tuo diverso il mio destin non è.

Fu il TRE fatale ad amendue; poiché
Per te fatale il TRIPLICE EST già fu,
Per me fatali sono i GIULI TRE.

Comentario storico critico sull'origine e le vicende della città e chiesa cattedrale di Montefiascone, Girolamo De Angelis, 1841, Montefiascone, Stamperia del Seminario.


G. B. CASTI.
F. Rosaspina fecit.

POESIE

DRAMMATICHE

DI

GIAMBATISTA CASTI

TOMO PRIMO

PARIGI 1821.

PRESSO L. TENRÈ
Rue du Paon Saint-André N.° 1.

I TRE GIULJ
O SIENO
SONETTI
DI NICESTE ABIDENO P.A.
SOPRA
L' Importunità di un Creditor
di Tre Giulj.
Edizione Novissima con Aggiunta dell' Indice.

IN VITERBO
MDCCLXIX
PER DOMENICO ANTONIO ZENTI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G. B. Casti — I Tre Giuli
52

PICCOLA BIBLIOTECA UTILE

GIAMBATTISTA CASTI
(1721-1803)

—

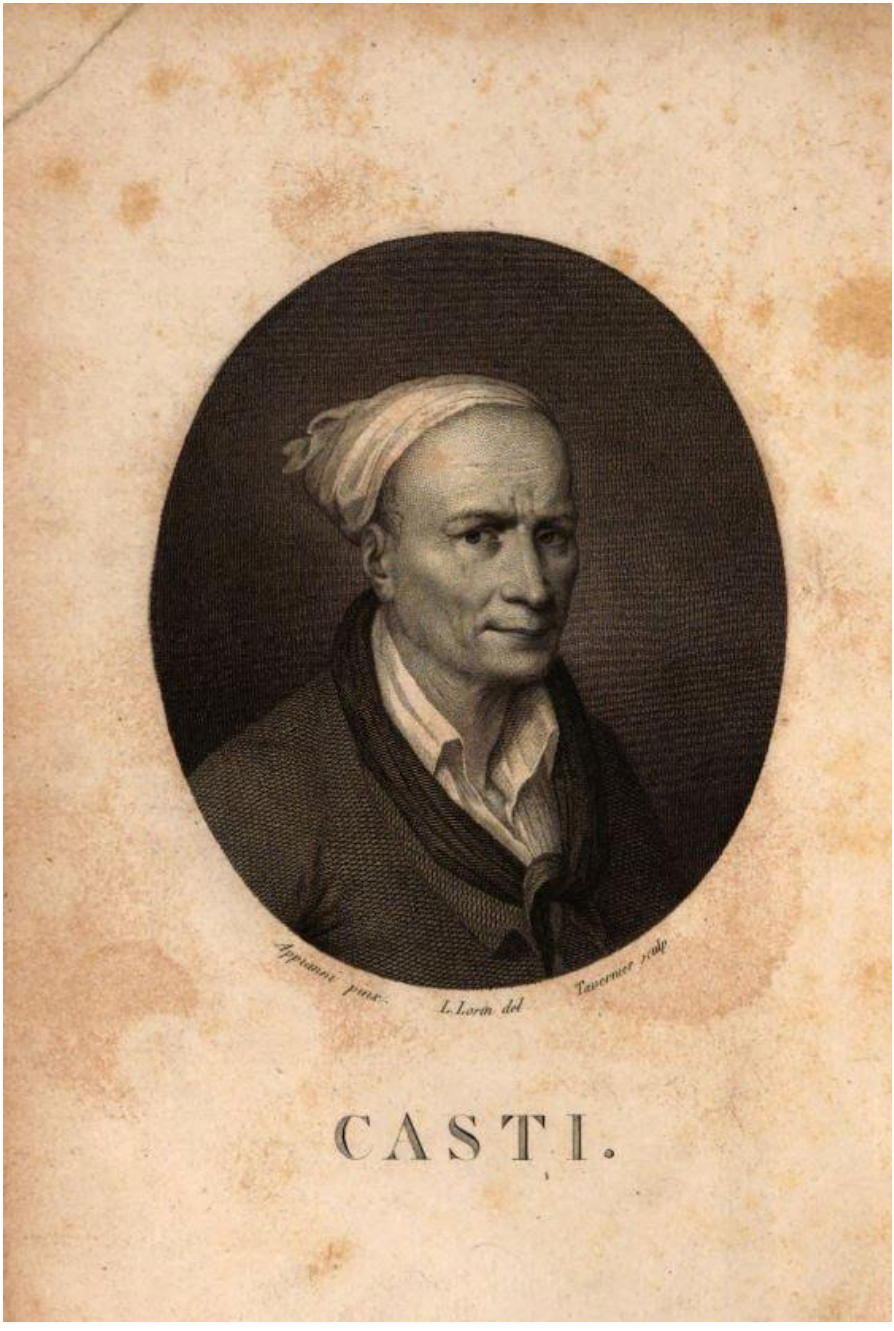
I TRE GIULI

SONETTI

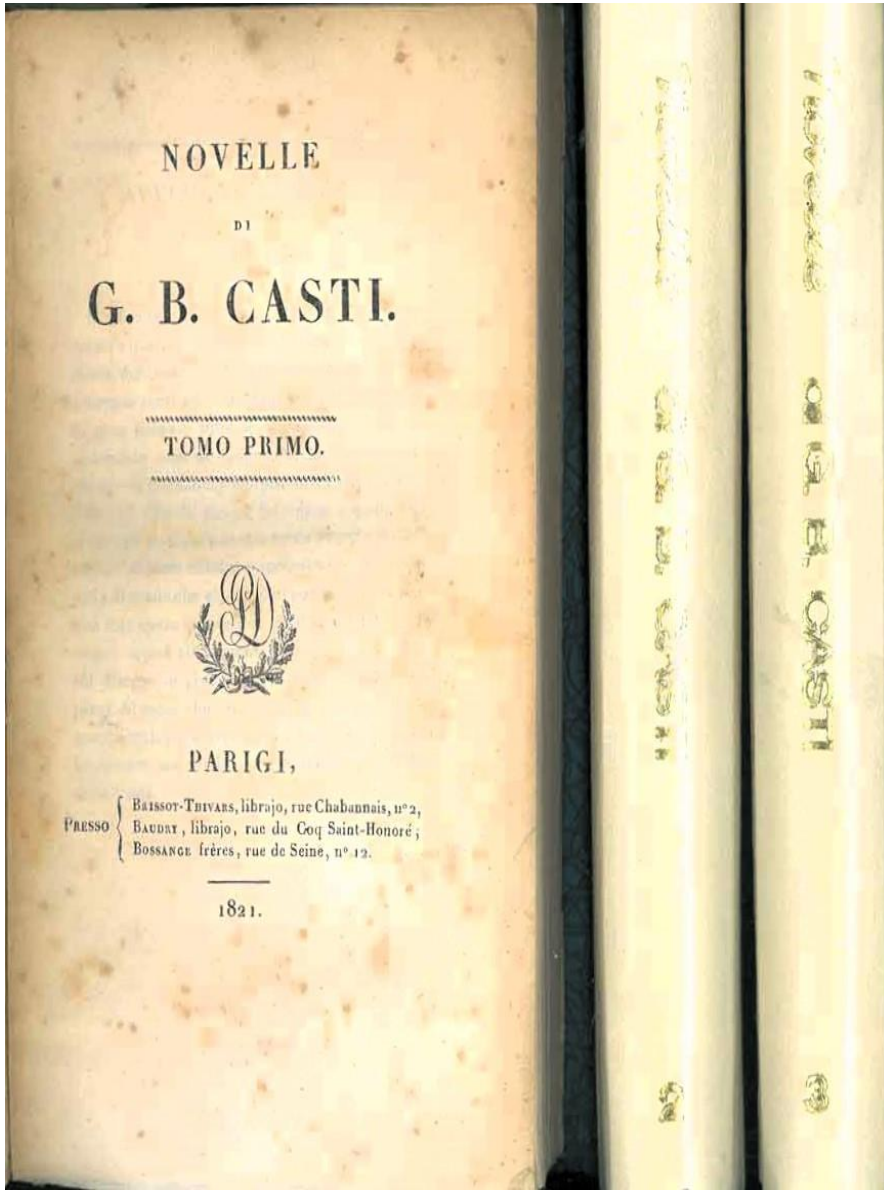
CON PREFAZIONE DI AUGUSTO CASTALDO

Cent. 20

ROMA
ORESTE GARRONI
Editore-Libraio
1913



CASTI.



NOVELLE

DI

G. B. CASTI.

TOMO PRIMO.

PARIGI,

PRESSO { BRISSOT-THIVARS, librajo, rue Chabannais, n° 2,
BAUDRY, librajo, rue du Coq Saint-Honoré;
BOSSANGE frères, rue de Seine, n° 12.

1821.

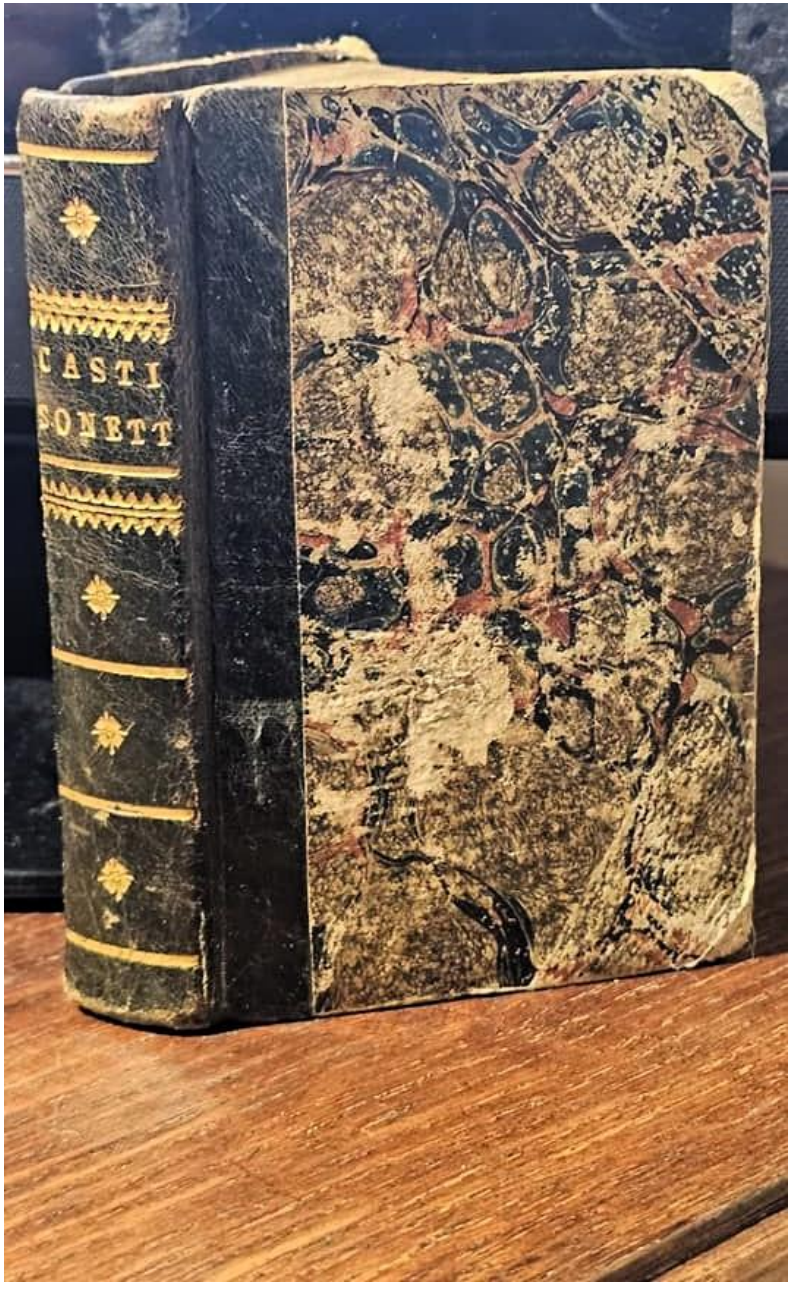
CASTI

NOVELLE

La vernice—La bolla d'Alessandro VI—L' ossessa
Don Diego—La papessa—Il ritorno inaspettato
L'arcivescovo di Praga—La pistola
L' arcangelo Gabriello—La sposa cucita
Le brache di S. Griffone—I misteri
Il diavolo nell'inferno—Il caso di coscienza
La fata Urgella—La pace di Pasquale—L' incantesimo
La scommessa—Il quinto evangelista—Il maggio
L' apoteosi

Volume II.

FIRENZE
Tipografia dei Classici Italiani
1897


CASTI
SONETT

NOVELLE GALANTI

DELL' AB. G. B. CASTI

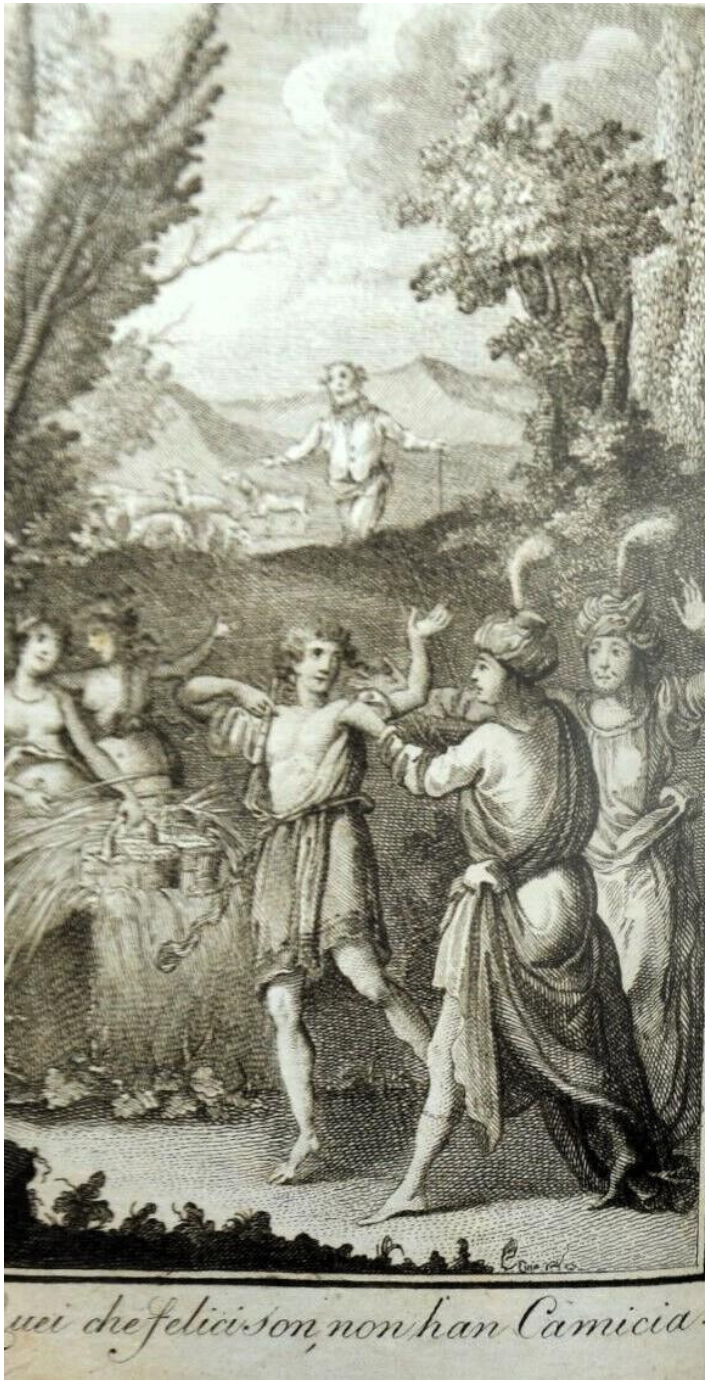
ROMANO

Aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis
Oraz. Lib. 1. Sat. IV.

TOM. I.

AMSTERDAM

1804.



uei che felici son, non han Camicia

LE ULTIME

NOVELLE

DELL' AB G. B. CASTI

ROMANO

INSINO AD ORA INEDITE

Aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis.

Oraz. Lib. 1. Sat. IV.

TOM. II.

AMSTERDAM

1804.

Così andò sempre, e sempre andrà così

NOVELLE GALANTI

DELL' Ab. G. B. CASTI

ROMANO

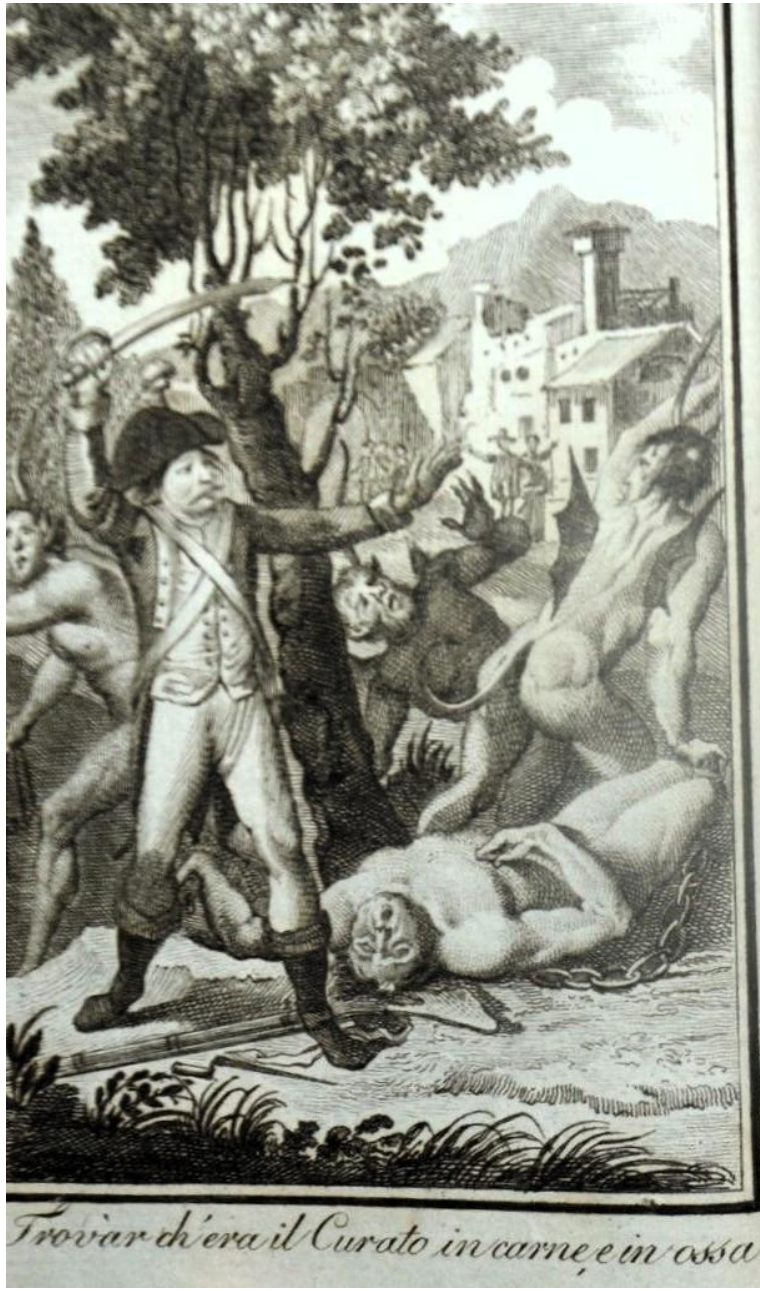
Aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis.

Oraz. Lib. 1. Sat. IV.

TOM. III.

AMSTERDAM

1804.



Trovàr ch'era il Curato in carne, e in ossa

LE ULTIME

NOVELLE

DELL' AB. G. B. CASTI

ROMANO

INSINO AD ORA INEDITE

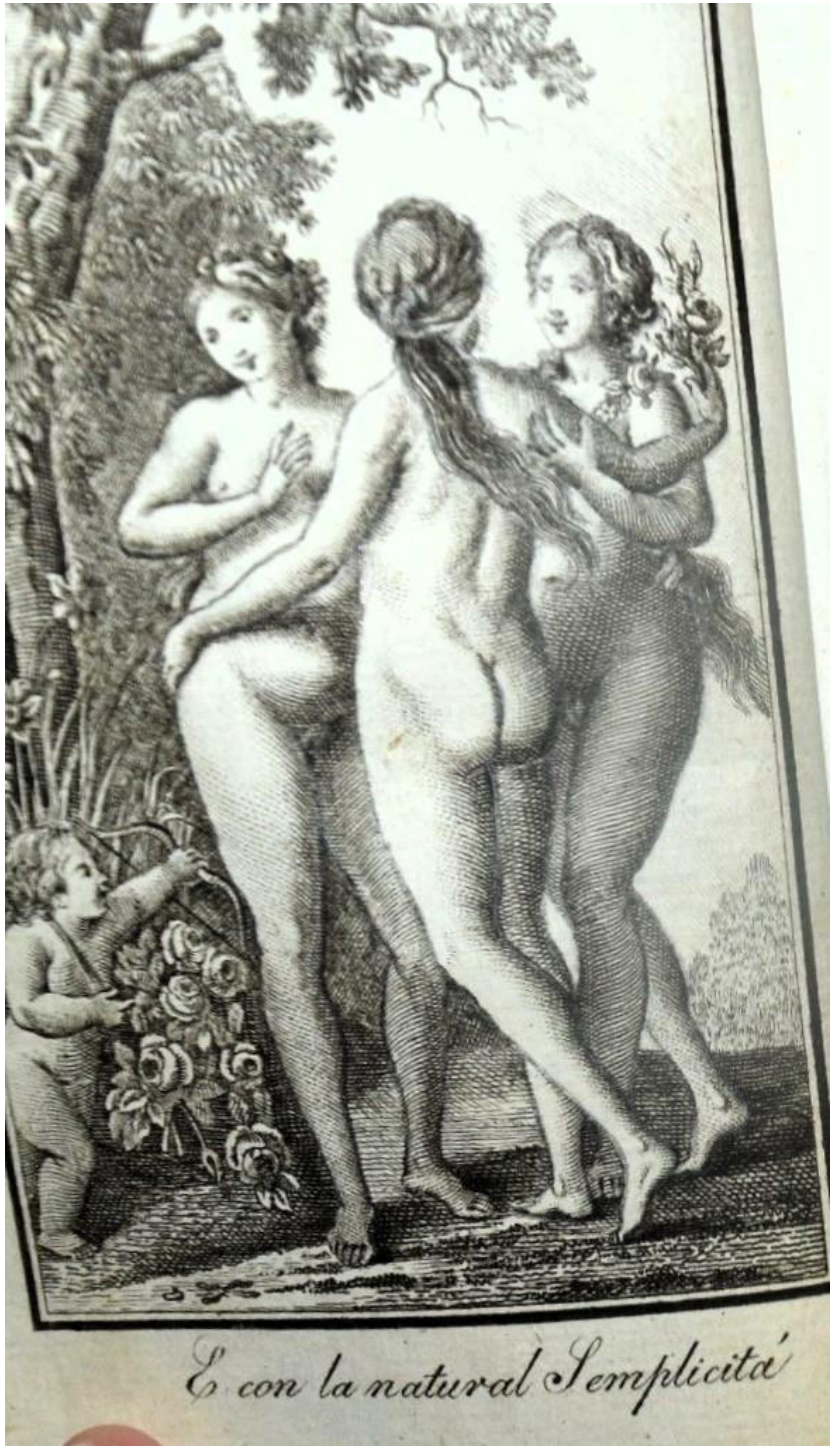
Aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis.

Oraz. Lib. 1. Sat. IV.

TOM. IV.

AMSTERDAM

1804.



E con la natural Semplicità

401780

NOVELLE GALANTI

IN OTTAVA RIMA,

DELL' AB... C...

NUOVA EDIZIONE,

Corretta, e ricorretta.

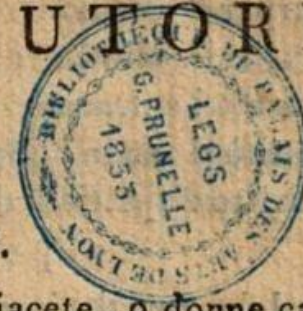
LONDRA,

E si trova in Parigi presso MOLINI, Librajo,

Rue Mignon, quartier S. André-des-Arcs, Section de Marseille.

PROTESTA

DELL' AUTORE.



I.

GIACCHÈ vi compiacete, o donne care,
Di qualche mia galante novelletta,
Istantemente vi voglio pregare,
Che avanti a tutte voi mi si permetta
Una protesta pubblica di fare,
Che bramo sia da tutti intesa e letta:
E intendo e dico, e vò che vaglia al paro
D' un rogito di pubblico notaro.

II.

Molti vi son, che senza mio permesso
Sparser le mie novelle, e v' han cangiato
Ordine e senso, e versi e strofe, e spesso
Mi fan dir ciò, che non ho mai pensato,
Che appena omai mi vi conosco io stesso,
Tanto m' han contraffatto, e sfigurato.
Quà non v' è connession, là un verso è zoppo,
E dove manca, e dove v' è di troppo;

III.

Tal guasto in somma io v' ho trovato dentro
E disordine tal, ch' onta n' ebb' io,
S' entro i limiti miei io mi concentro,
S' usurpar l' altrui merto io non desio,
Se in ciò che mio non è, io mai non entro;
Perchè altri entrar mai deve in ciò ch' è mio?
Per carità si tenga ognun sul suo,
E il dritto rispettiam del mio e del tuo.

IV.

Qualche novella in oltre v' è, che passa
Per mia, siccome due, che in frontespizio
Una ha per titol: *La bella Circassa:*
L' altra: *La Figlia che non ha giudizio;*
Opra d'alcun, che a' parti miei si spassa
Un parto frammischiar supposititzio.
Chi che ne sia l' autor, gli fo mie scuse,
Ma le dichiaro, apocrife ed intruse.

V.

Non biasmo nè l' autor, nè quelle due,
Nè se altre ve ne son d' altri o di lui;
Che per accreditar le figlie sue,
Nessun dee screditar le figlie altrui.
Ma per dar ciò che è giusto ad amendue,
Dico sol, che di lor padre io non fui.
Saran belle e leggiadre poesie:
Tutto quel che si vuol; ma non son mie.

VI.

E benchè a prima vista e in apparenza,
Alcun talvolta equivocar potesse,
Se con attento esame e indifferenza
Farsene giusta analisi volesse,
(Senza entrare a parlar di preferenza,)
Chiaro apparrebbe che non son l' istesse:
Che, se non sia supposta, in una figlia
Chiaro si trova un' aria di famiglia.

VII.

Ma ciò che m' ha scandalizzato assai,
E che per modo alcun tacer non posso,
È, che certe parole io vi trovai,
Che divenir mi fecer rosso rosso:
E seriamente fin d' allor pensai
Una tal taccia a togliermi di dosso.
Non lo faccio per dir: sarò una bestia;
Ma sempre il debol mio fu la modestia.

VIII.

Io so ben che lo stil delle novelle,
Esser libero dee, gajo ed ameno,
Ma trattar certe cose in pelle in pelle
Conviensi, e porre alla licenza un freno,
Nè offendervi le orecchie, o donne belle,
Con termin grossolani, o tuono osceno.
Tutto si può spiegar, tutto dir lice:
Ma bisogna veder come si dice.

IX.

Prescrivere però legge o precetto,
O dar regola altrui non intend' io:
Di tal prosunzion non ho il difetto,
E prego ben che me ne guardi Dio.
Dirò quel, che anche Metastasio ha detto:
Ciascun siegua il suo stil, io sieguo il mio.
Ma sol per evitare il *qui pro quo*,
Di mie novelle l' indice vi do.

X.

Al pubblico finor son note solo,
Geltrude, *l' Incantesimo*, e *Pandora*,
La Bolla, *l' Anticristo*, e *il Rosignolo*,
Il Diavolo, *l' Arcangelo*, e *l' Aurora*,
La Comunanza, *il Maggio*, e *lo Spagnuolo*
Diana, e *Don Fabrizio*; uniamci ancora,
Il quinto Evangelista, *Urgella Maga*,
Le Brache, e *l' Arcivescovo di Praga*.

XI.

Non ostante però, donne garbate,
Queste proteste mie, queste mie ciarle,
Guari non è che le vidd' io stampate;
Stamparle poi! poffariddio! stamparle!
E come dissolute, e svergognate
Prostituirle al pubblico e spacciarle,
Senza farne all' autor neppure un cenno,
Senza i riguardi usar, che usar si denno!

XII.

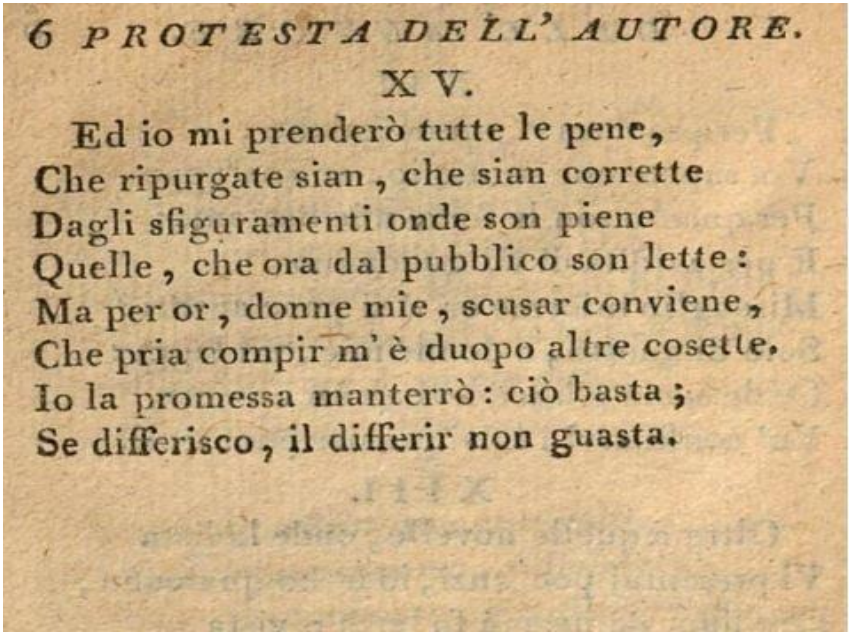
Per procurarvi poesie galanti,
Voi sapete che studio io non sparagno,
Per quanto son le forze mie bastanti;
E per avidità di vil guadagno
Miscuglio informe or vi si pone avanti?
Solo di questo, o donne mie, mi lagno:
Onde acciò più sedurvi alcun non osi,
Vo' confidarvi i miei pensier più ascosi.

XIII.

Oltre a quelle novelle, onde la lista
Vi presentai poc' anzi, io n' ho qualcuna,
Che finor da nessun fu letta o vista,
Nè mai venuta è in man per sua fortuna
D' alcuno stampator, d' alcun copista,
Che a farne spaccio, quel che trova aduna;
E quante ne farò, non vi sia grave,
Che in riserva le tenga, e sotto chiave.

XIV.

Perchè non hanno a far le libertine,
Come fan quelle che vagando or vanno:
E finchè non sian giunte a due dozzine,
Rinchiuse e ignote rimaner dovranno.
E dal mio scrigno allor sortendo alfine,
Forse alla luce pubblica verranno,
E mi lusingo, ed ho presentimento,
Che incontreranno il vostro gradimento.



6 PROTESTA DELL' AUTORE.

XV.

Ed io mi prenderò tutte le pene,
Che ripurgate sian, che sian corrette
Dagli sfiguramenti onde son piene
Quelle, che ora dal pubblico son lette:
Ma per or, donne mie, scusar conviene,
Che pria compir m' è duopo altre cosette.
Io la promessa manterrò: ciò basta;
Se differisco, il differir non guasta.

Targa celebrativa di Giovan Battista Casti – Montefiascone - Centro storico.

Cofanetto in cartone con le Novelle Galanti in edizione speciale limitata. Il primo volume a mille copie, gli altri 500 esemplari, con illustrazioni del prof. G. Lentini – dorsi arricchiti da una composizione a colori che tra le altre cose ripropone il nome dell'autore composto da una lettera per ogni volume (CASTI); Biffi e Lentini Editori – Milano- Senza data, ma primi Novecento. Giovanni Lentini, nato a Palermo il 29 aprile 1882, si trasferì a ventisei anni a Milano, dopo aver vinto la cattedra di Pittura all'accademia di Brera. svolgendo la sua intensa attività di docente e di pittore nel capoluogo lombardo.

GIOV. BATTISTA CASTI

NOVELLE

NUOVA EDIZIONE

ILLUSTRATA DAL
Prof: G. LENTINI:

BIETTI E REGGIANI
EDITORI MILANO

Giov. Batt.ta Casti

NOVELLE

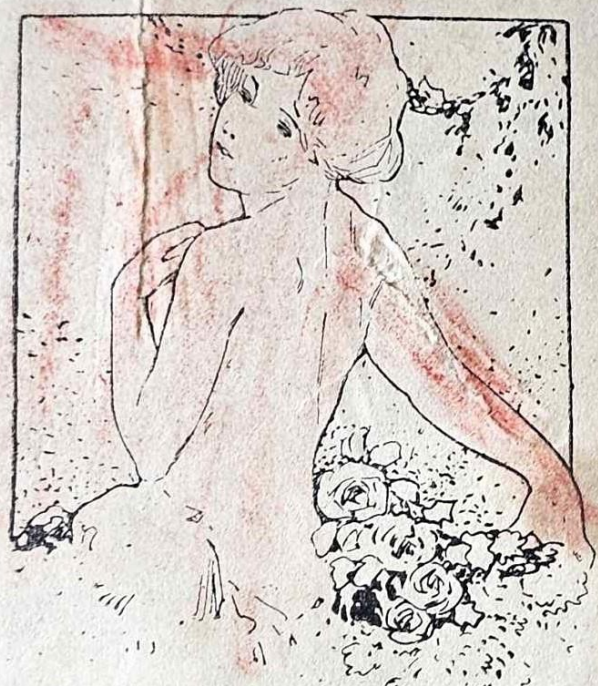
NUOVA EDIZIONE

ILLUSTRATA DAL PROF GIOV.

LENTINI

BIETTI E REGGIANI
EDITORI · MILANO

GIOV: BATTISTA CASTI



NOVELLE

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

DAL PROF. G. LENTINI

BIETTI E REGGIANI
EDITORI · MILANO

GIOV. BATTISTA CASTI
NOVELLE
NUOVA
EDIZIONE
ILLUSTRATA
DAL PROF
G. LENTINI
BIETTI E REGGIANI
EDITORI · MILANO · G.L.

G. B. CASTI

NOVELLE

Il Berretto magico. — La camicia dell'uomo felice. — La Diavolessa. — La Celia. — Prometeo e Pandora. — Lo Spirito. — L'Aurora. — Il Cavalier servente. — L'origine di Roma. — Il Diavolo punito. — Diana ed Endimione. — Il miracolo. — Don Diego. — La sposa cucita.

FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale dei Mille.

LA LAMPANA
DI S. ANTONIO

NOVELLA

DELL' ABATE CASTI.

LA PAPESSE

NOUVELLE

En trois parties et en vers

DE

L'ABBÉ CASTI

Traduite en Français pour la première fois

Texte Italien en regard

Avec les Notes et Pièces justificatives

PARIS

Isidore LISEUX, Éditeur

Rue Bonaparte, n° 3

1878

B-10
51

NOUVELLES GALANTES

DE

L'ABBÉ CASTI

TRADUITES POUR LA PREMIÈRE FOIS

L'Épouse cousue. — La Bulle d'Alexandre VI.
La Loterie. — L'Antechrist.
L'Habit ne fait pas le moine. — Le Vernis.
Le Miracle. — La Conversion.
La Gageure.

PARIS
ISIDORE LISEUX, ÉDITEUR
RUE BONAPARTE, 2
1880

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE
Colbon
RISTELHUEBER
N° 12560
IMPRIMÉS.

IL RE TEODORO IN VENEZIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella locanda di Taddeo.

TEODORO CHE IN MAGNIFICA VESTE DA CAMERA, MALINCONICO E PENSOSO, STA SEDUTO PRESSO UN TAVOLINO, E GAFFORIO SOTTO IL NOME DI GARBOLINO: POI TADDEO CON IL CONTO: INDI LISETTA COL CAFFÈ.

GAFFORIO

Scaccia il duol, mio re, chè degno
Quel tuo duol di te non è.

TEODORO

(Senza soldi e senza regno,
Brutta cosa è l'esser re).

GAFFORIO

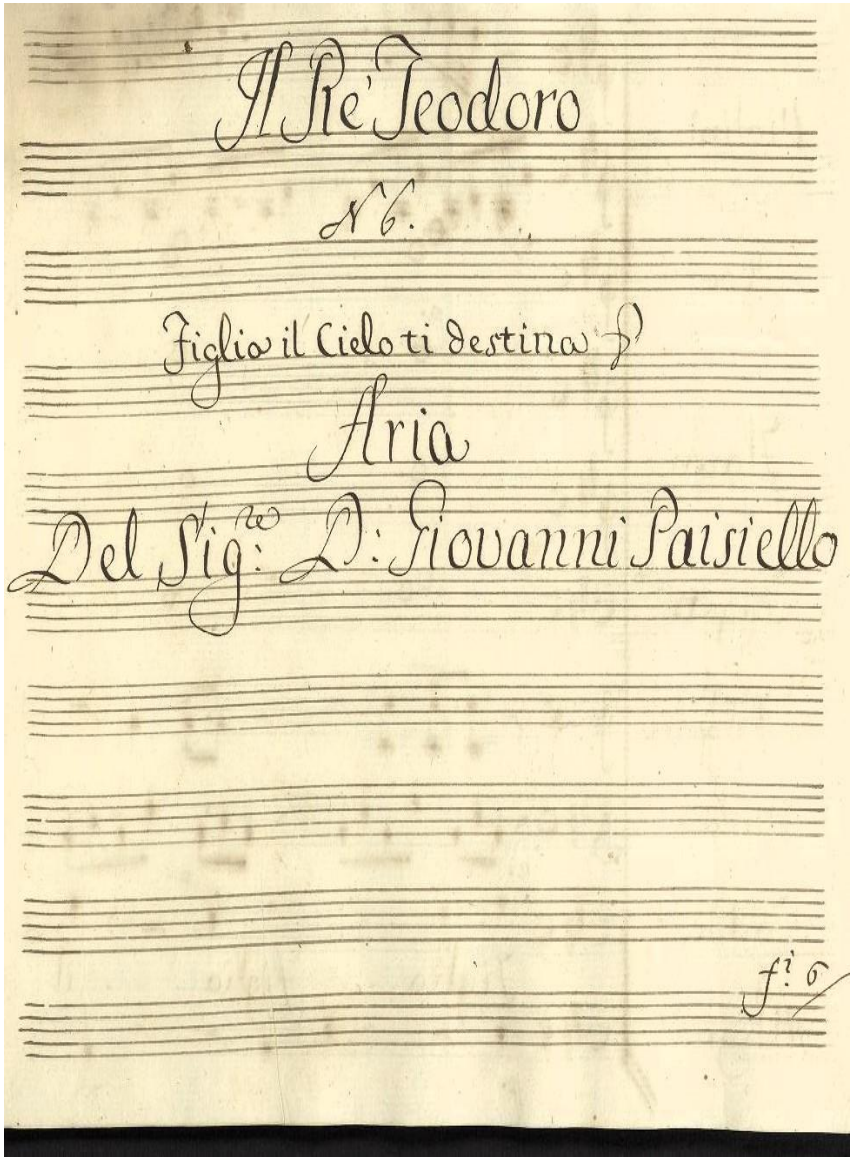
Deh, sovvengati di Dario,
Di Temistocle, di Mario:
E il destin di quegli eroi,
Grandi anch'essi e pari tuoi,
Ti dovrebbe consolar.

TEODORO

Figliuol mio, ooteste istorie
Io le so, le ho lette anch'io:
Ma vorrei nel caso mio
Non istorie, ma danar.

TADDEO, *col conto*

Oh che splendida zimarra!
Se la cetra avesse al collo,
Giurerei ch'ei fosse Apollo.



Spartito de *Il re Teodoro a Venezia* di Giovanni Paisiello – Aria : *Figlio, il cielo ti destina* – su libretto di Giovan Battista Casti.

Geſänge

aus

dem Singſpiele:

König Theodor in Venedig,

in zwey Aufzügen.

In Muſik geſetzt von Paiſiello.

Nach dem Italieniſchen des Abbate Caſti,
frey bearbeitet von d'Arien.

Hamburg,
gedruckt bey J. M. Michaelſen.
1788.

IL RE TEODORO

IN VENEZIA,

DRAMMA EROI-COMICO,

IN DUE ATTI.

LE ROI THEODORE

A VENISE,

OPERA HEROI-COMIQUE,

EN DEUX ACTES.

Représenté par les Artistes Sociétaires de l'Opéra-Buffa, le 14 Germinal an 12, sur le théâtre Favart.

Prix : 30 sous.

A PARIS,

Chez MESTAYER, Libraire, rue de Grammont, nº. 12, tenant un cabinet d'abonnement pour la lecture.

AN XII — 1804.

LA GROTTA DI TROFONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con toelette, tavolino e libri.

DON PIASTRONE IN VESTE DI CAMERA STUDIANDO: DORI ADORNANDOSI AVANTI ALLO SPECCHIO: EUFELIA CHE DOMANDA VARII LIBRI, AMBE SERVITE DAI LORO DOMESTICI.

DORI

Melensi che siete,
Gran rabbia mi fate:
Quel nastro, il vedete!
Ben messo non sta.

EUFELIA

Plutarco porgete,
Terenzio cercate:
Dell'asino avete,
Servir non si sa.

DON PIASTRONE

Silete, vel zitto,
Chi strilla, fa chiasso,
Laerzio l'ha scritto,
Leggetelo qua.

DORI

Sta male, vi ho detto,
Da me lo farò.

EUFELIA

Virgilio l'ho letto,
Plutarco qui vo'.

LA GROTTA
DI TROFONIO,
OPERA-BUFFA IN DUE ATTI.

LA GROTTE
DE TROFONIUS,
OPERA-BOUFFON EN DEUX ACTES.

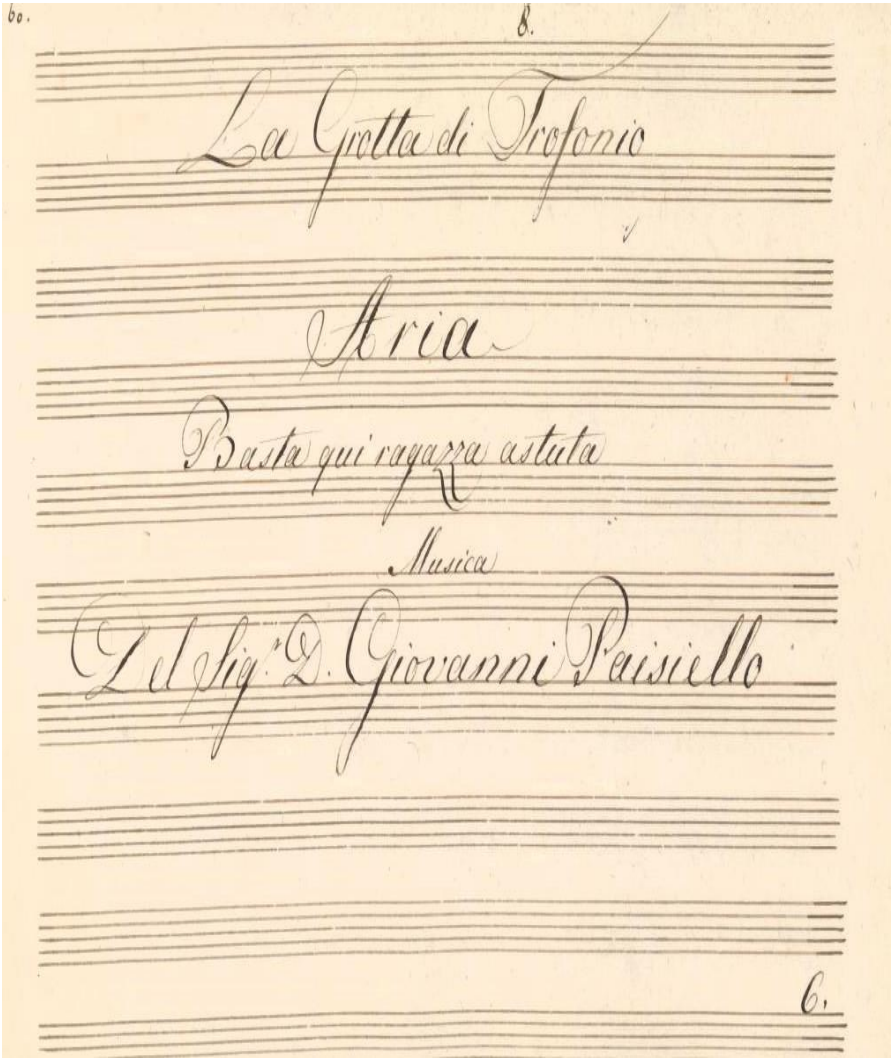
Représenté pour la première fois à Paris, sur le Théâtre de l'Impératrice, rue de Louvois, le Lundi 11 thermidor an 12.

Prix : 30 sous.

A PARIS,

Chez MESTAYER, Libraire, rue de Grammont, nº. 12. tenant un cabinet d'abonnement pour la lecture.

An Ier. du règne de NAPOLEON.



Spartito de *La grotta di Trofonio* di Giovanni Paisiello – Aria: *Basta qui ragazza astuta,* su libretto di Giovan Battista Casti.

PRIMA

LA MUSICA

E POI

LE PAROLE

DIVERTIMENTO TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMPERIAL VILLA DI SCHOENBRUN

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1786.

PRIMA LA MUSICA E POI LE PAROLE

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del maestro di cappella, con cembalo da una parte, spinetta dall'altra, e varii mucchi di spartiti e di carte di musica. Sedie, e in fondo tavola con bottiglie e bicchieri, e in un angolo mantello appeso e qualche altro utensile.

IL MAESTRO DI CAPPELLA, IL POETA.

IL MAESTRO

Signor poeta mio,
Voi siete un capo ameno:
L'affar nè più nè meno
Sta come vi dich' io:
Il signor conte vuole,
Che musica e parole
Sien fatte in questo dì.

IL POETA

Avete inteso male:
Conosco il conte Opizio,
Che dar vuol questa festa:
È un uomo di giudizio,
Nè può venirgli in testa
Idea così bestiale,
Ridicola così.

IL MAESTRO

S'ella un po' più m' inquieta,
Trovo miglior poeta.

IL POETA

Caro signor maestro,
Non si comanda all'estro:
Ma cieli, che sproposito!
Un dramma in quattro dì!

PRIMA LA MUSICA

E POI

LE PAROLE

DIVERTIMENTO TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL VILLA

DI SCHOENBRUN

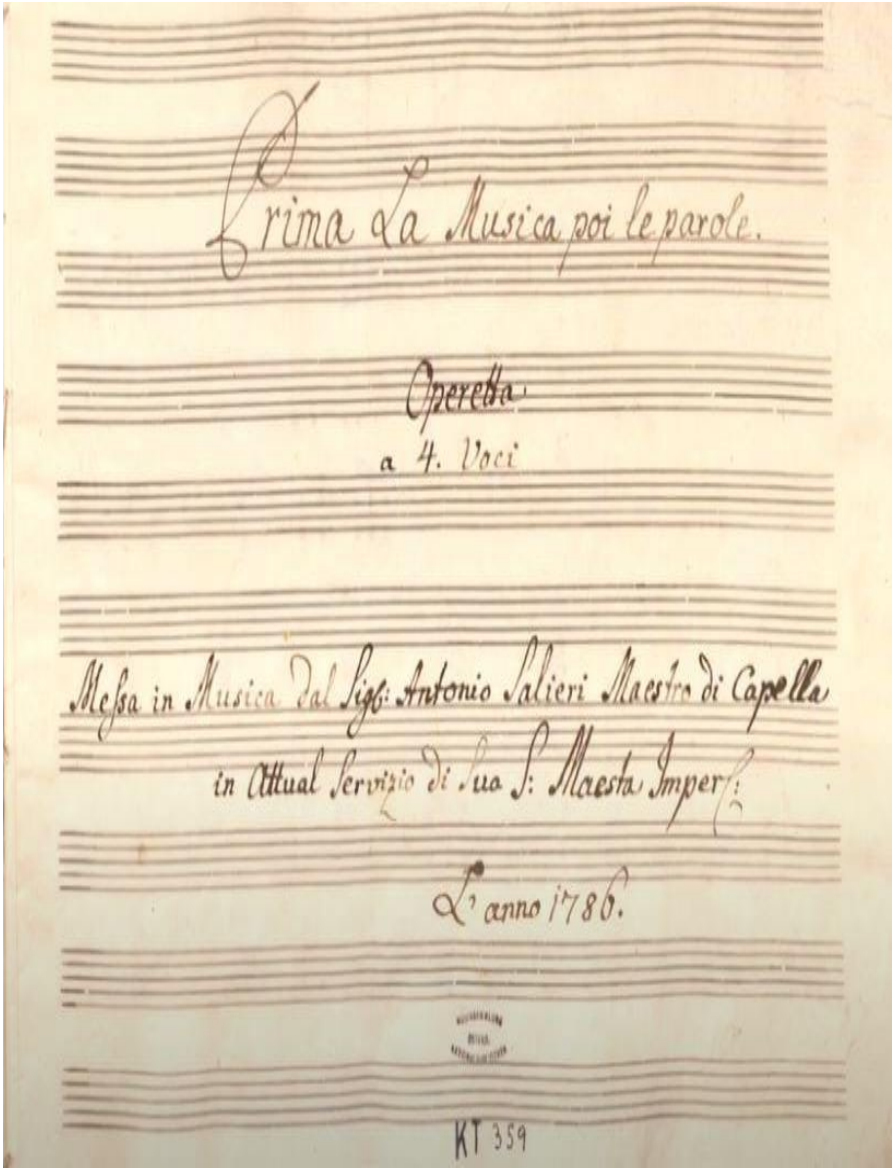
NEL CARNOVALE DEL

1786.

VIENNA

Dalla Stamperia de Gay.

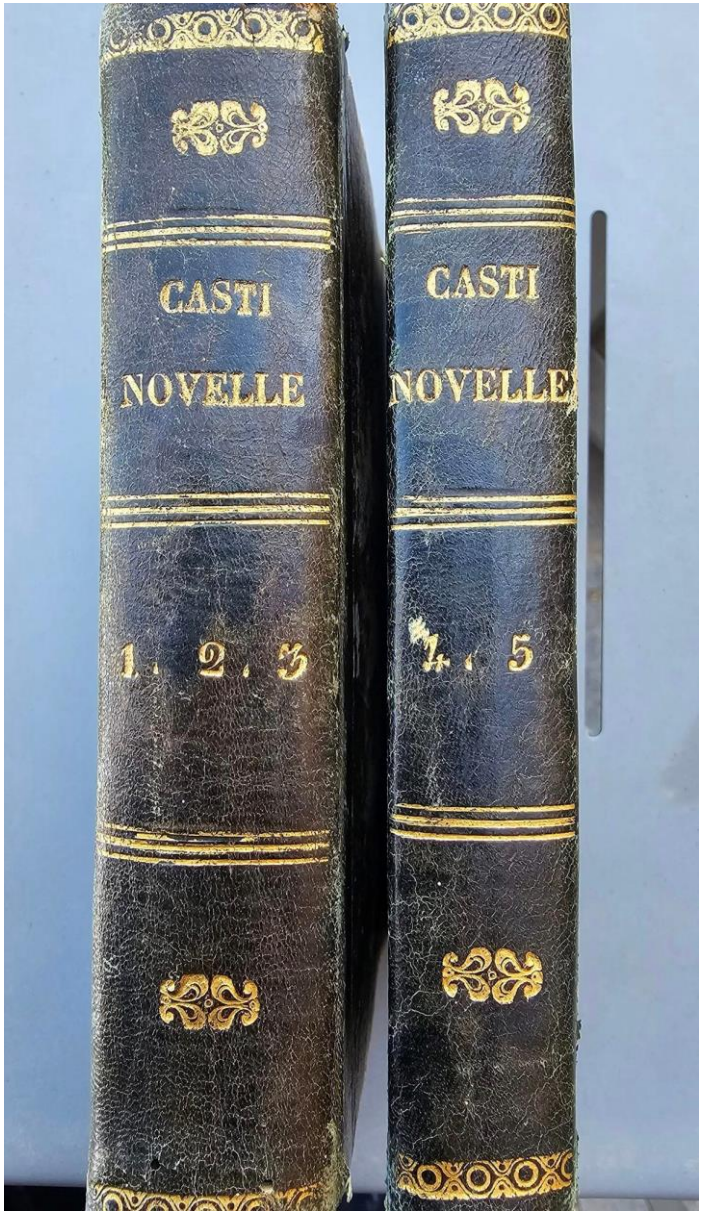
NORTH TEXAS STATE UNIVERSITY LIBRARY DENTON, TEXAS



Libretto de Prima la musica , poi le parole, musicato da Antonio Salieri su libretto di Giovan Battista Casti.

Monumento a Mozart – frequentatore della corte di Vienna insieme a Giovan Battista Casti.

Centro storico di Montefiascone – Via Casti.


CASTI
NOVELLE
1. 2. 3
CASTI
NOVELLE
4. 5

E avanti alla magion del parrocchiano
Agatina, la madre e Battistino
S'arrestaro, e fra lor dandosi mano
Dalle cavalcature dismontaro....

La Sposa cucita, Nov. XXXII.

Sorgete, e a coricarvi ite madonna,
Cerimonie tra noi non debbon farsi ».
Ella ben tosto si levò la gonna,
Ed andò obbediente a coricarsi.

L'Angelo Gabriele. Nov. XXXVI

NOVELLA XV.

Le femmine in Germania, o Donne care,
Non son come fra noi maliziose,
Non san tante arti e tant' intrighi usare,
E sono anzi un tantino schizzinose:
Ma vivono alla buona e lascian fare,
Nè stanno a fondo a scrutinar le cose;
E se il parroco dice una bugia,
Credon che il contraddirgli è un' eresia.

Io non parlo di dame e cittadine,
E di quelle che vivono alla moda,
Chè queste sono assai scaltrite e fine
E sanno dove il diavol tien la coda:
Parlo di terrazzane e contadine,
La cui semplicità s' ammira e loda:
Di che per tanto alcun' idea può darvi
La storiella che or io vo' narrarvi.

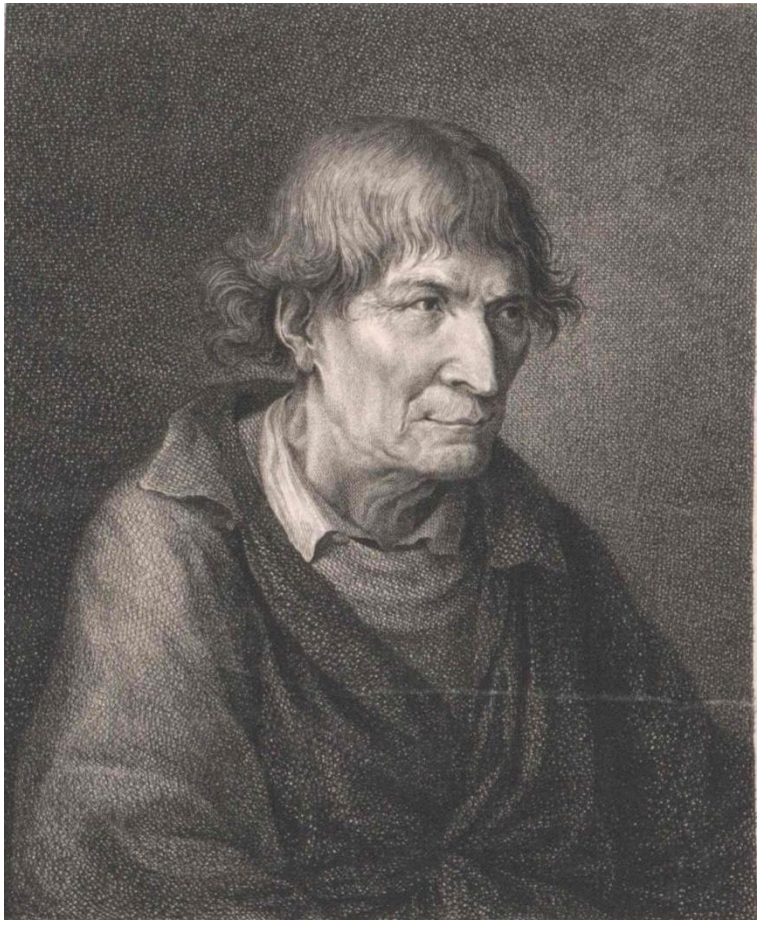
Ma quei di maraviglia sopraffatto
Tasteggiando la pancia piena e grossa,
Con voce grave e colla faccia seria
Dicea : « Non v'è che dir, qui c'è materia »

L'Anticristo, NOV.

Baclo talor sulle aggruppate dita
Sonoro appicca, e contro lei lo lancia:
Carlotta a quella espressione ardita
A risponder non esita o bilancia....

L'Abito non fa il monaco. Nov. X.

I passaggi sapea perfettamente
Onde monta le scale, entra in cucina,
E di là nella camera si rende
Ove Climene corica l'attende....
Il ritorno inaspettato. Nov. XXXIII.



Ritratto di Giovanni Battista Casti. Incisione su carta. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung .

LE

NOVELLE

DI

GIAMBATTISTA CASTI

Volume Primo

ITALIA

A SPESE DELL'EDITORE

SU LA VITA

DI GIOVAN BATTISTA CASTI

Il Casti nasceva a Montefiascone l' anno 1721 ed in quel seminario vescovile studiò le belle lettere, fu professore di eloquenza e ottenne un canonicato. Quindi approfittando delle offerte di un amico che recar si dovea in Francia fece quel viaggio e di ritorno in Italia lungamente si trattenne in Firenze dove contrasse domestichezza col principe di Rosenberg in quella governatore dell'arciduca Leopoldo, destinato ad esser granduca di Toscana dopo la morte del padre l' imperatore Francesco; e dovendo il Rosenberg partirsi per Vienna volle che Casti gli promettesse di colà raggiungerlo; nè questi mancò alla promessa. Giuseppe II cui Rosenberg avea più volte parlato dell'ingegno e del lepido e satirico carattere del Casti, lo trovò di suo gusto e frequentemente compiacevansi intrattenersi con lui.

La confidenza dell' Imperadore non tardò a renderlo accetto a' cortigiani di più alto grado; ed egli si giovava della loro amicizia per appagare la sua inclinazione di conoscere le principali corti d'Europa, come addetto a diverse ambascerie, ma senza verun titolo. In tale qualità fu presentato a Caterina II, imperatrice di Russia, che al pari di Giuseppe II seppe apprezzarne lo ingegno. Vide nello stesso modo la corte di Berlino ed altre meno importanti della Germania, osservando in tutte, con quella perspicacia che in lui era grandissima, i costumi, le usanze, le inclinazioni de' sovrani e de' loro ministri, non che le pratiche delle persone che vi esercitavano maggiore influenza.

*

Allorchè rivedeva Vienna, il principe di Rosenberg, allora direttore degli spettacoli di corte, gli ottenne il titolo e l'impiego di poeta cesareo, rimasto vacante per la morte di Metastasio. Ivi fatto ritorno compose il POEMA TARTARO cui ne avea somministrato l'argomento la stessa corte di Caterina II. Così visse fino alla morte di Giuseppe, la quale talmente gli riuscì acerba che risolse di abbandonare quella capitale ed ottenuto il congedo rivide l'Italia. Milano e Firenze lo ebbero alternativamente ospite; dovunque ricercato e festeggiato per le galanti sue poesie onde rallegrava le signorili mense e le notturne veglie. In Venezia ei sposò amicizia con un illustre patrizio, che fu nominato balio a Costantinopoli, e per quella sua naturale inclinazione che lo avea tratto d'uno in altro paese, accettò l'offerta di accompagnarlo alla capitale dell'Impero ottomano. Dopo la sua morte fu ritrovata e pubblicata in Milano una breve ma leggiadra relazione del Viaggio in Costantinopoli.

Giunto all'età di 77 anni, abbandonava l'Italia, che più non doveva rivedere, per recarsi a Parigi. Colà le sue spesso maligne lepidezze, l'esperienza del mondo e le osservazioni fatte nelle diverse corti, il resero molto celebre. Ivi diè termine al poema degli ANIMALI PARLANTI in XXVI canti e nel 1801 fu elegantemente stampato coll'aggiunta di quattro Apologhi precedentemente scritti, e nello stesso anno e ne' susseguenti ne furono fatte ristampe da per tutta l'Italia. Infaticabile fino agli estremi istanti della vita non lasciava quasi passar giorno che non scrivesse o correggesse qualche cosa alle già composte opere. In alcuni giorni della settimana *oscenamente parlando col naso* faceva a' suoi amici la lettura di alcune facete poesie e novelle galanti in allora non ancora pubblicate.

Era ormai giunto agli anni 82 quando in un freddissimo dì di febbraio uscendo assai tardi dalla casa ove avea pranzato fu da grave infermità colpito e vani riuscirono tutti i soccorsi dell'arte (1803). Moltissimi scienziati italiani e francesi intervennero a' suoi funerali e il dotto medico italiano Corona recitò il suo elogio.

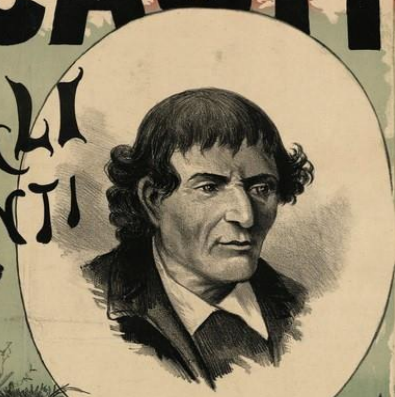
L'Editore.

Tratto da *Gli animali parlanti* – Editore Italia – 1848

Giovan Battista Casti Poeta Cesareo.

G. B. CASTI

GLI ANIMALI PARLANTI



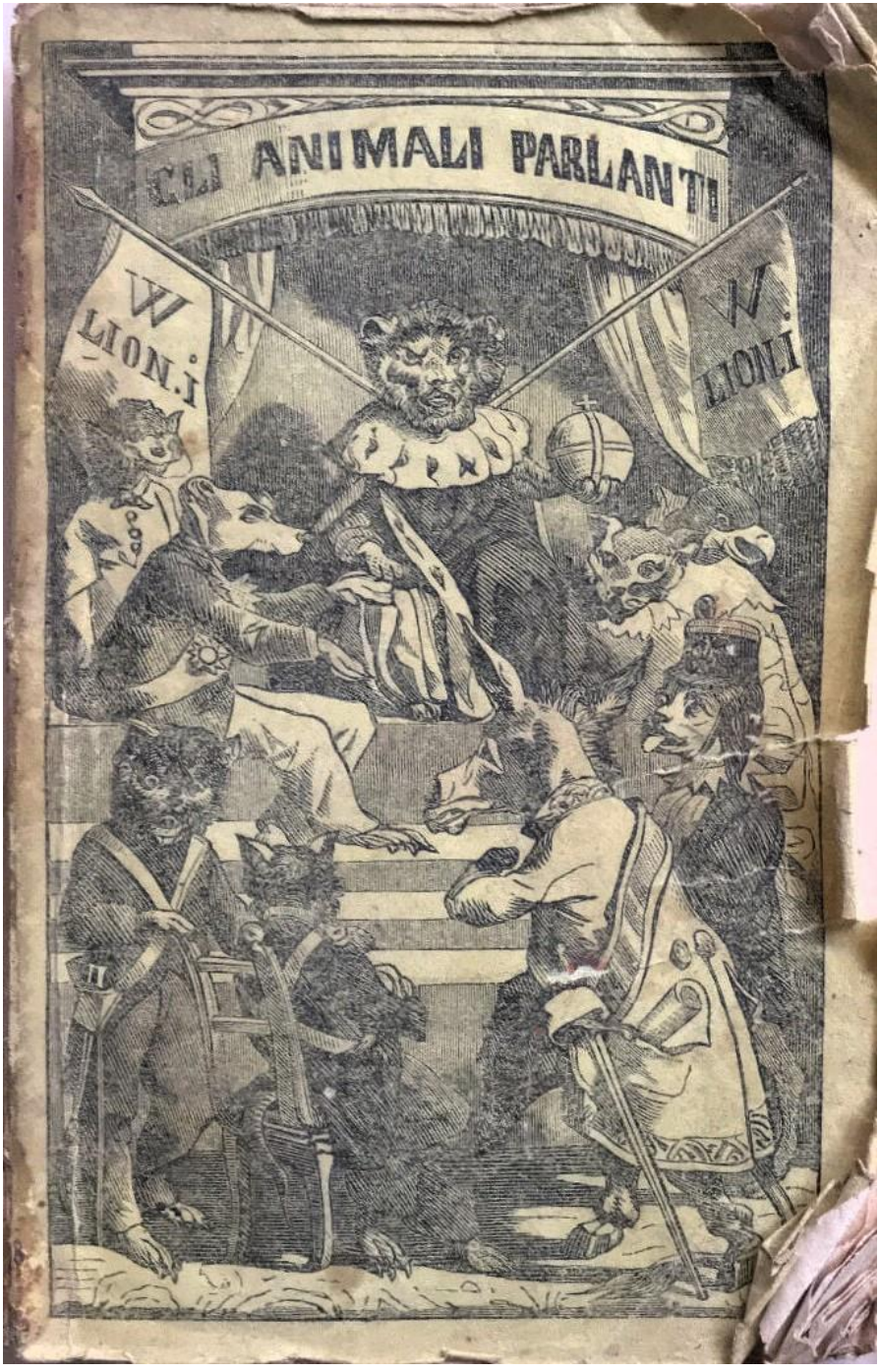
Un vol. di 280 pag. Cmi 50

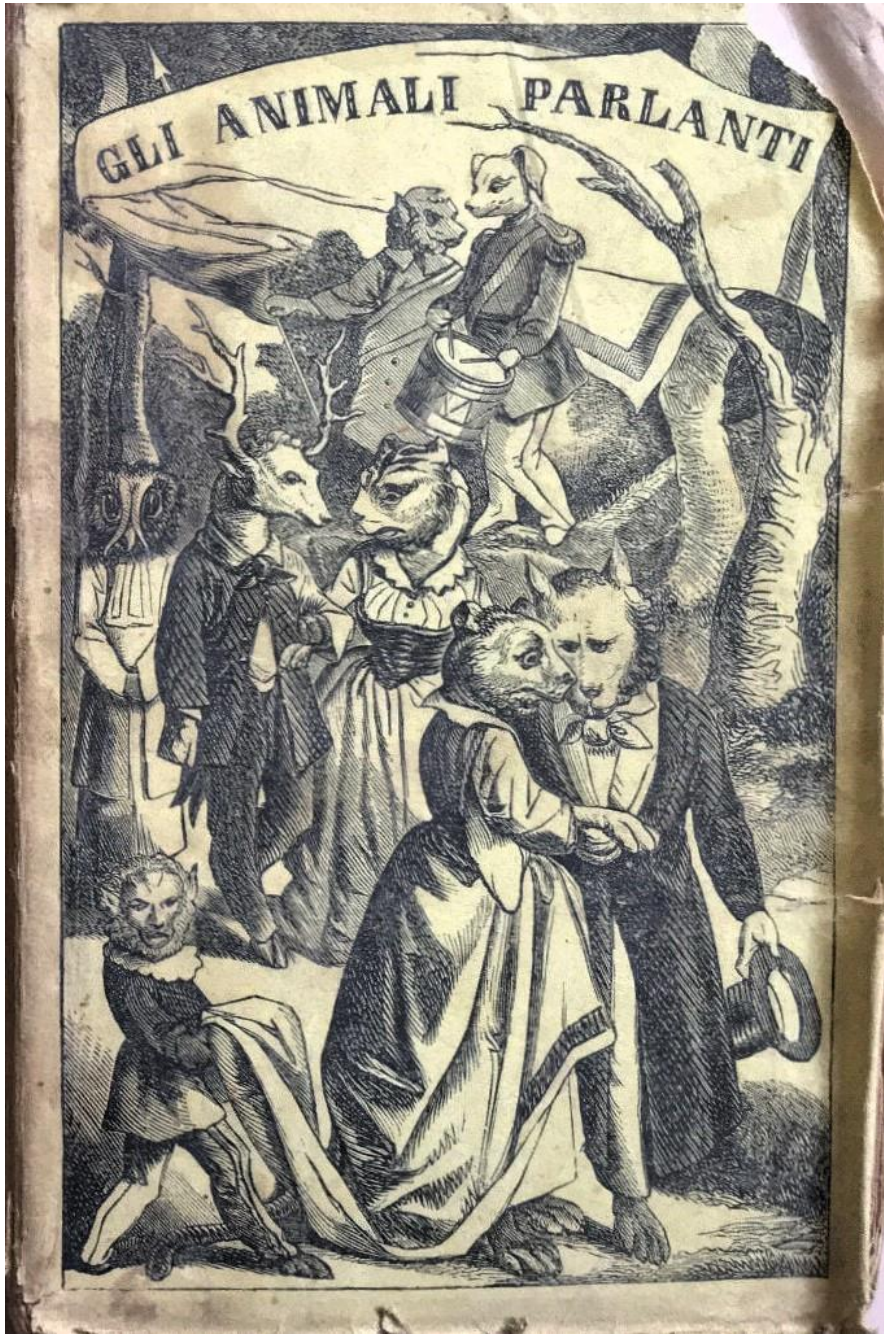
ROMA – E. PERINO – EDITORE

GLI ANIMALI PARLANTI, di **GIAMBATTISTA CASTI**, non sono che un grande apologo, diviso in più parti, formanti un poema, nel quale gli autori non sono che bestie dotate della parola. In esso si ammirano episodi tecnicamente perfetti, caratteri incisivamente scultorii, ondeggianti nelle sestine armoniche, che a tratti risentono la finitezza di una miniatura, mentre in ogni canto fluisce una vena inesausta di umorismo schiettamente italico, zampillante di giocondità. Dal lato politico-sociale gli **ANIMALI PARLANTI** sono la voce che chiama i popoli alla riscossa. Questo capolavoro che assicurò la celebrità del poeta fu tradotto in tutte le lingue del mondo, ma in edizioni costosissime. E' la prima volta che si pubblica a soli ***CENTESIMI CINQUANTA.***

Cercatelo da tutti i Librai d'Italia a Cent. CINQUANTA.

Roma 1893. - Stab. Tipo-Litografico *E. PERINO*


GLI ANIMALI PARLANTI
W
LION.I
W
LIONI


GLI ANIMALI PARLANTI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

AGLI ANIMALI PARLANTI

Fin da' tempi più remoti l'ingenuo scrittore e il franco filosofo si sono assai sovente trovati in caso di dover involgere nel velo dell'allegoria certe ardite verità, che i riguardi adottati dalla molle società qualificano per dure e pungenti, o che l'intolleranza dell'arbitrario potere perigliose rende a quei che hanno il coraggio di proferirle apertamente. Quindi fra i popoli orientali, sopra de' quali si è maggiormente in ogni tempo aggravato il peso de' dispotici governi, talmente comuni divennero le parabole, gli apologhi, e generalmente l'uso delle allegorie, che formò per così dire il gusto e il carattere del loro linguaggio.

Famosissimo sopra tutti i loro scrittori in questo genere, fu Esopo di Frigia, che coll'acutezza dell'ingegno, e colla sagacità dello spirito potè vantaggiosamente compensare la deformità della figura, e le avversità della sorte; poichè seppe egli con allegorici racconti semplicissimi, e alla portata di tutti, e colla forza de' favolosi esempi tratti dalla natura, spargere fra i rozzi popoli utili insegnamenti di sensata morale, e che di rimbalzo andavano a colpire il vizio, per vie facili e insinuanti instillando la persuasione del vero e del giusto, e l'amor della virtù negli animi, che sembrar potevano i meno atti a ricevere istruzione, e molto meno a profittarne. Per tal ragione viene egli meritamente considerato come original modello di tutti gli scrittori, che dopo di lui composero favole, che da lui perciò Esopiche furono denominate, e che per la maggior

parte altro non sono che traduzioni o imitazioni di quelle del celebre favolista frigio. E quel Locman, fra gli Arabi sì rinomato, anche a giudizio de' più accurati critici, diverso esser non sembra da Esopo.

Or siccome l'ignara e indolente moltitudine suole ordinariamente prendere maggior piacere, e più facilmente riman persuasa dalla semplicità dell'apologo che dalla nuda esposizione di rigide verità, e dai filosofici ragionamenti; perciò più volte uomini anche gravissimi, trattando di pubblici affari, e nelle più serie ed importanti occasioni, lo impiegarono come efficace modo di persuasione. E certamente non isdegnò Demostene di valersene per richiamare all'attenzione i suoi leggieri e distratti uditori; e coll'apologo delle parti del corpo fra di loro discordi, riuscì pur anche a Menenio di calmare il corruccio della plebe romana, che mal contenta de' patrizi, ritirata si era sul Monte sacro.

Peraltro, finchè esistè la romana repubblica, a nessun romano scrittore, come giustamente osserva Seneca, cadde in pensiero di por mano a siffatta maniera di scrivere; ma tosto che Roma libera dovette piegare il collo sotto il giogo de' suoi tiranni, che imperiosamente incepparono la libertà della voce, della parola, e per quanto possibil era, perfin del pensiero, convenne agli autori di vestir la verità colle forme prese in prestito dalla favola. Questo stratagemma non fu però bastante a sottrarre Fedro dall'indignazione e dalle persecuzioni dell'ambizioso Sejano. Ma qual maraviglia, che i Sejani e coloro che lor rassomigliano, infieriscano contro quei che attaccano anche copertamente i vizi di cui essi si sentono infetti, stimandosi presi di mira dalla censura che fassi de' vizi medesimi? Non già di tal carattere era il probo e virtuoso Tito, il quale o non curava le censure che a lui si facevano, se false erano e calunniose, come lui non riguardassero, o profittavane, se vere e giuste in qualche parte trovate le avesse. Ma frequentissimi sono per disgrazia nostra i Sejani, e rarissimi sono i Titi. Ond'è che la censura del vizio viene generalmente negli autori dai viziosi potenti perseguitata, e non mai favorevolmente accolta.

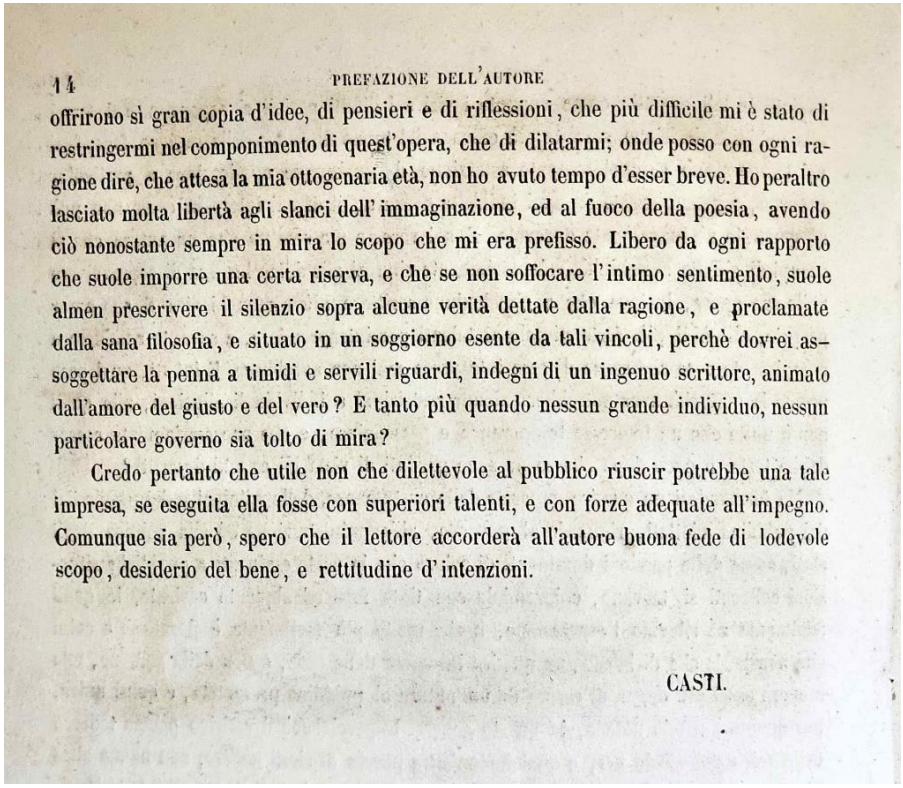
Non mancarono poi nelle moderne nazioni eleganti e piacevoli scrittori, che sotto il manto della favola e dell'apologo coprirono savii ammaestramenti, e morali verità. Fra questi famoso nome meritamente acquistossi l'aureo La-Fontaine, il quale scrisse favole con tanta grazia e leggiadria. Egli, e altri molti giudiziosi scrittori di tal genere, non pare che altro abbiano avuto in vista che il domestico costume, l'uso familiare, e la privata morale in tanti staccati poemetti; e se talvolta hanno arrischiato censura, o critica osservazione sopra alcun pubblico oggetto, non lo hanno fatto che isolatamente, e come di passaggio.

Queste considerazioni mi portarono a riflettere, se per avventura non convenisse di fare una specie di grande apologo in più parti diviso, e che formasse un poema seguito, in cui introducendo per attori delle bestie parlanti, si esponesse un'intera storia politica, rilevando i vizi e i difetti dei politici sistemi, o il ridicolo di molti usi in-

trodotti in tali oggetti; come appunto i vizi e i difetti sociali si espongono sui teatri alla pubblica derisione, sovente più efficace del tuono filosofico della ragione, facendosi nel tempo stesso scrupolosamente astrazione da qualunque applicazione a particolar governo, e generalmente da ogni indiretta censura, il di cui interesse esser non può nè generale nè lungamente durevole. E nel vero, a me sembra che un autore che si occupi di siffatte meschinità, volontariamente rinunzi alla dolce lusinga di sopravvivere nelle sue opere, lusinga che a ciascheduno scrittore più o meno ispira il suo amor proprio, che è il più forte stimolo ai talenti per intraprendere, e sovente condurre a compimento cose che senza di esso intraprese mai non avrebbero. E infatti, qual peso presso la posterità aver potrebbero alcune restrizioni e individuali allusioni, alle quali non è unito che un interesse temporaneo e passeggiero, e che necessariamente cessar debbe tosto, o poco dopo che se ne sono perduti di vista gli oggetti descritti?

Ma formandosi un quadro generale delle costumanze, delle opinioni e dei pregiudizi dal pubblico adottati, riguardo al governo, all'amministrazione ed alla politica degli stati, come delle passioni dominanti di coloro che in certe eminenti e pubbliche situazioni collocati si trovano, colorandolo con tinte forti ed alquanto caricate, le quali facilmente ne rilevino l'espressione, il che molto più facilmente è permesso a colui che non parla che di bestie, un quadro insomma delle cose, e non delle persone, ella è opera assai più degna di essere da un autore al pubblico presentata, e quasi unica, per quanto è a mia notizia, in questo genere. Imperciocchè il satirico poema tedesco della Volpe del secolo XVI, e qualchedun'altra poesia di simil genere, non hanno altro di comune con questo poema, che di fare alle bestie parlare il linguaggio delle Muse. Una tal pittura, qualora acconciamente venga eseguita, può, anzi debbe produrre un effetto generale, e costante anche dopo secoli, se tanta vita ella sperar potesse; poichè le passioni e le inclinazioni umane, delle quali in essa rivestite si suppongono le bestie, sono sempre nella sostanza le stesse, e soggette solo ad alcune gradazioni, e suscettive di maggiore o minore attività, secondo la forza delle molle che le muovono, e le circostanze che le fanno nascere e che le alimentano. Or siccome in ogni tempo trovansi alcuni caratteri forti o straordinari che si distinguono dal comune, come quei corpi che sporgono e si elevano sopra una piana superficie, questi si rendono a qualunque epoca osservabili, e ad essi facilmente riportar si potranno sempre alcuni tratti più arditi, senza andar studiosamente ricercando appigliamenti per trarveli a forza.

Avendo pertanto maturamente meditato su questo piano, ed essendomi sembrato che utile riuscir ne potrebbe l'esecuzione, e dilettevole la lettura, ebbi il coraggio di pormi all'opera. L'approvazione ed il gradimento che riscossero i pochi apologhi isolati che preventivamente io aveva composti, e che si trovano alla fine di questo poema, mi incoraggiò e mi confermò in quest'idea. La molta lettura da me fatta su tale materia, la lunga esperienza che ho avuto tutto l'agio d'acquistare, le ripetute osservazioni che nel genere di vita da me tenuto, ho avuto campo di fare in tutte le parti dell'Europa, mi



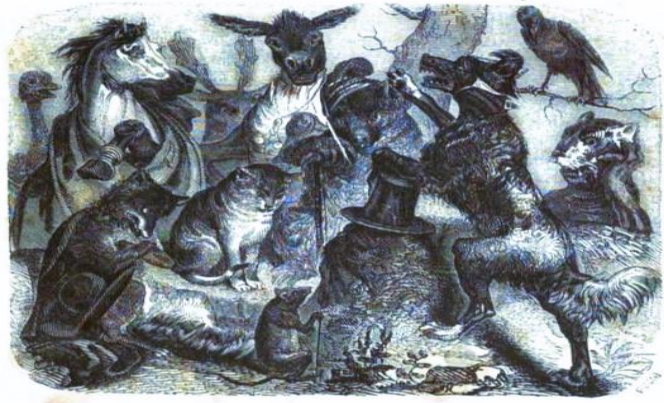
14 PREFAZIONE DELL'AUTORE

offrirono sì gran copia d'idee, di pensieri e di riflessioni, che più difficile mi è stato di restringermi nel componimento di quest'opera, che di dilatarmi; onde posso con ogni ragione dire, che attesa la mia ottogenaria età, non ho avuto tempo d'esser breve. Ho peraltro lasciato molta libertà agli slanci dell' immaginazione, ed al fuoco della poesia, avendo ciò nonostante sempre in mira lo scopo che mi era prefisso. Libero da ogni rapporto che suole imporre una certa riserva, e che se non soffocare l'intimo sentimento, suole almen prescrivere il silenzio sopra alcune verità dettate dalla ragione, e proclamate dalla sana filosofia, e situato in un soggiorno esente da tali vincoli, perchè dovrei assoggettare la penna a timidi e servili riguardi, indegni di un ingenuo scrittore, animato dall'amore del giusto e del vero? E tanto più quando nessun grande individuo, nessun particolare governo sia tolto di mira?

Credo pertanto che utile non che dilettevole al pubblico riuscir potrebbe una tale impresa, se eseguita ella fosse con superiori talenti, e con forze adequate all'impegno. Comunque sia però, spero che il lettore accorderà all'autore buona fede di lodevole scopo, desiderio del bene, e rettitudine d'intenzioni.

CASTI.

Gli Animali parlanti è un poema allegorico in 26 canti in sesta rima, che, sotto la facile allegoria di un antidiluviano regno animale, satireggia la società umana e le vecchie e nuove forme politico-sociali. L'opera ha richiesto ben otto anni – 1794/1802 – prima di essere completata. Dopo la sua pubblicazione ha suscitato un notevole interesse, tanto da essere in seguito tradotta in francese, tedesco e spagnolo e, molto liberamente, con numerose aggiunte, in inglese.



GLI

ANIMALI PARLANTI

CANTO PRIMO

LA DISCUSSIONE

CANTO SECONDO

ELEZIONE DEL RE DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI

CANTO TERZO

LA CORTE DEL RE LEONE

CANTO QUARTO

LA CORTE DELLA LEONESSA

CANTO QUINTO

L' INCORONAZIONE

CANTO SESTO

RICEVIMENTO, LECCAZAMPA E PRANZO PUBBLICO

CANTO SETTIMO

LA MORTE DEL RE LEONE

CANTO OTTAVO

LA REGGENZA

CANTO NONO

L'EDUCAZIONE

CANTO DECIMO

IL CLUB

CANTO UNDECIMO

LA GUERRA

CANTO DUODECIMO

LE GALANTERIE DELLA CORTE LEONINA

CANTO DECIMOTERZO

LE ALLEANZE

CANTO DECIMOQUARTO

LA NEUTRALITÀ

CANTO DECIMOQUINTO

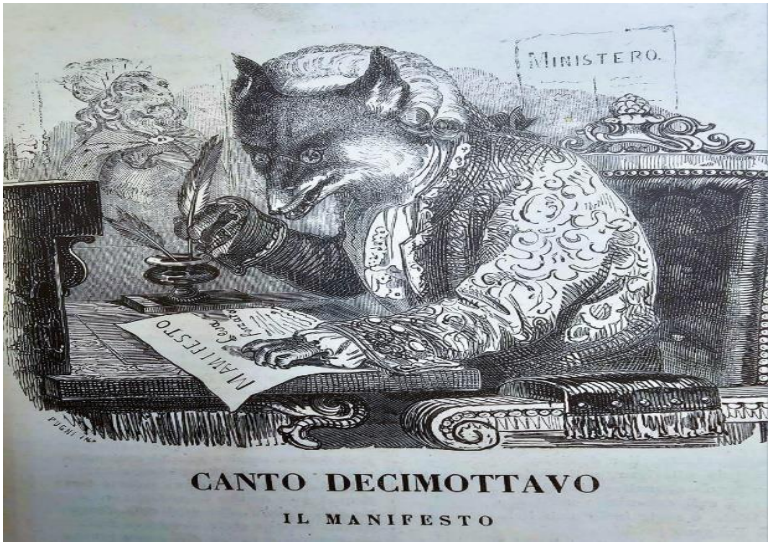
IL CONVITO DI CORTE

CANTO DECIMOSESTO

LE NEGOZIAZIONI

CANTO DECIMOSETTIMO

LA MITOLOGIA DEGLI ANIMALI



CANTO DECIMOTTAVO

IL MANIFESTO

CANTO DECIMONONO

LEVA FORZATA E PROMOZIONE

CANTO VIGESIMO

LA MARCIA

CANTO VIGESIMOPRIMO

LA DISFIDA E LA BATTAGLIA

CANTO VIGESIMOSECONDO

TRONO VACANTE E FUNERALI DI LEON SECONDO

CANTO VIGESIMOTERZO

LA MEDIAZIONE E I DEPUTATI

CANTO VIGESIMOQUARTO

LA CONGIURA E IL CONGRESSO

CANTO VIGESIMOQUINTO

CONTINUAZIONE

CANTO VIGESIMOSESTO

CONCLUSIONE

Testo e illustrazioni tratte da Opere tutte di Gian Battista Casti – Volume primo - Torino, Tipografia di G. Cassone , 1849.

GLI

Animali Parlanti

POEMA

DI GIAMBATISTA CASTI

E invero se altri hanno una tintura eterna
Il Sorcio ne' volumi entra d'Pantera
C.V. St. 99.

GLI

ANIMALI PARLANTI,

POEMA EPICO

DIVISO IN VENTISEI CANTI

DI

GIAMBATISTA CASTI.

Vi sono in fine aggiunti quattro Apologhi del medesimo autore non appartenenti al Poema.

TOMO TERZO.

IN PARIGI,

Presso TREUTTEL e WÜRTZ, libraj, *quai Voltaire*, n.° 2; ed in ARGENTINA, *grand'rue*, n.° 15.

IN CREMONA,

Presso li fratelli MANINI.

IN GENOVA,

Presso FANTIN, GRAVIER e COMP.ª

ANNO X. 1802.

GLI
ANIMALI PARLANTI

DI. G.B. CASTI

ED IN FINE GLI ARGOMENTI DEI CANTI

GLI APOLOGHI ED ALTRE SUE POESIE

TOMO. II

LUGANO

1822.

GLI
ANIMALI PARLANTI

POEMA EPICO

DI

GIAMBATTISTA CASTI

coll'aggiunta degli Apologhi

edizione riveduta e corretta nella sua integrità

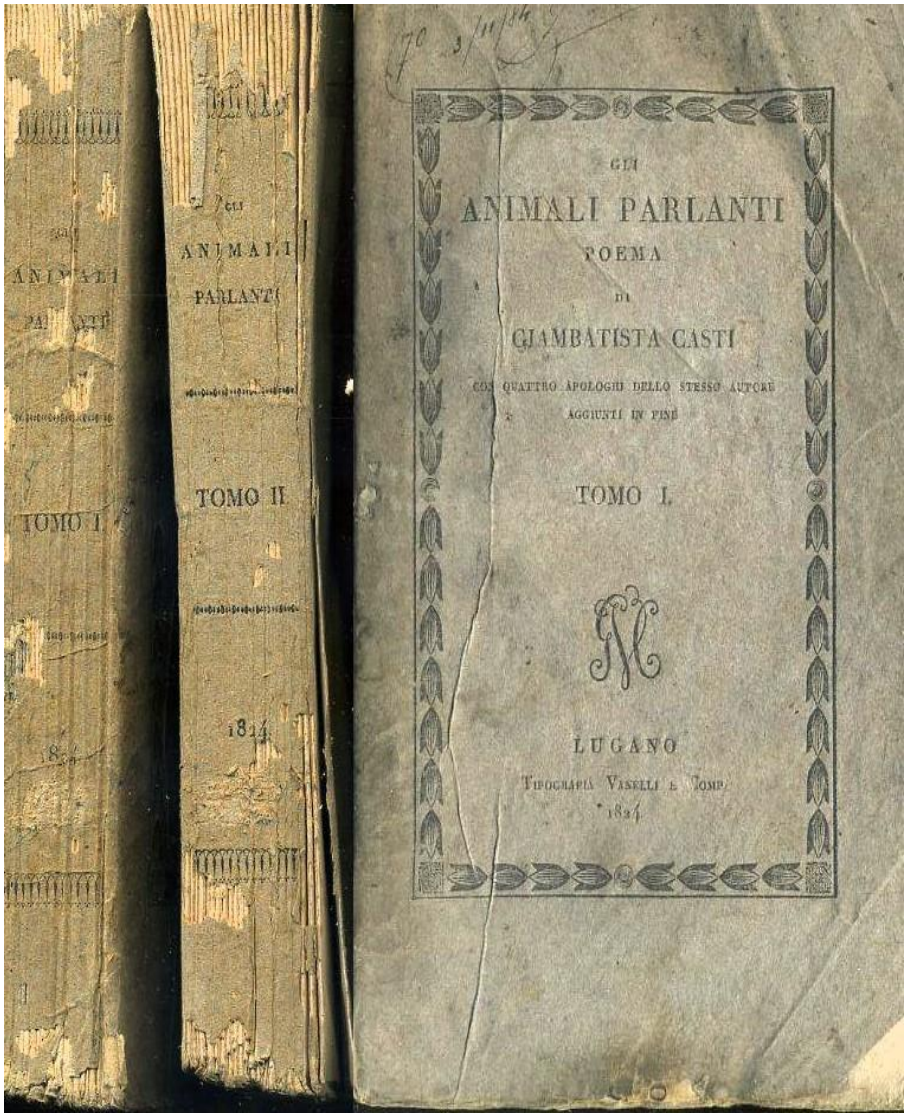
Volume secondo.

Editore - FRANCESCO PAGNONI - Tipografo

MILANO
Via Solferino, 7.

NAPOLI
Largo Monteoliveto, 86.

1877


ANIMALI
PARLANTI
TOMO I
GLI
ANIMALI
PARLANTI
TOMO II
1814
GLI
ANIMALI PARLANTI
POEMA
DI
GIAMBATISTA CASTI
CON QUATTRO APOLOGHI DELLO STESSO AUTORE
AGGIUNTI IN FINE
TOMO I.
LUGANO
TIPOGRAFIA VASSELLI E COMP.
1814

GIAMBATTISTA CASTI

GLI

ANIMALI PARLANTI

POEMA EPICO

DIVISO

IN VENTISEI CANTI

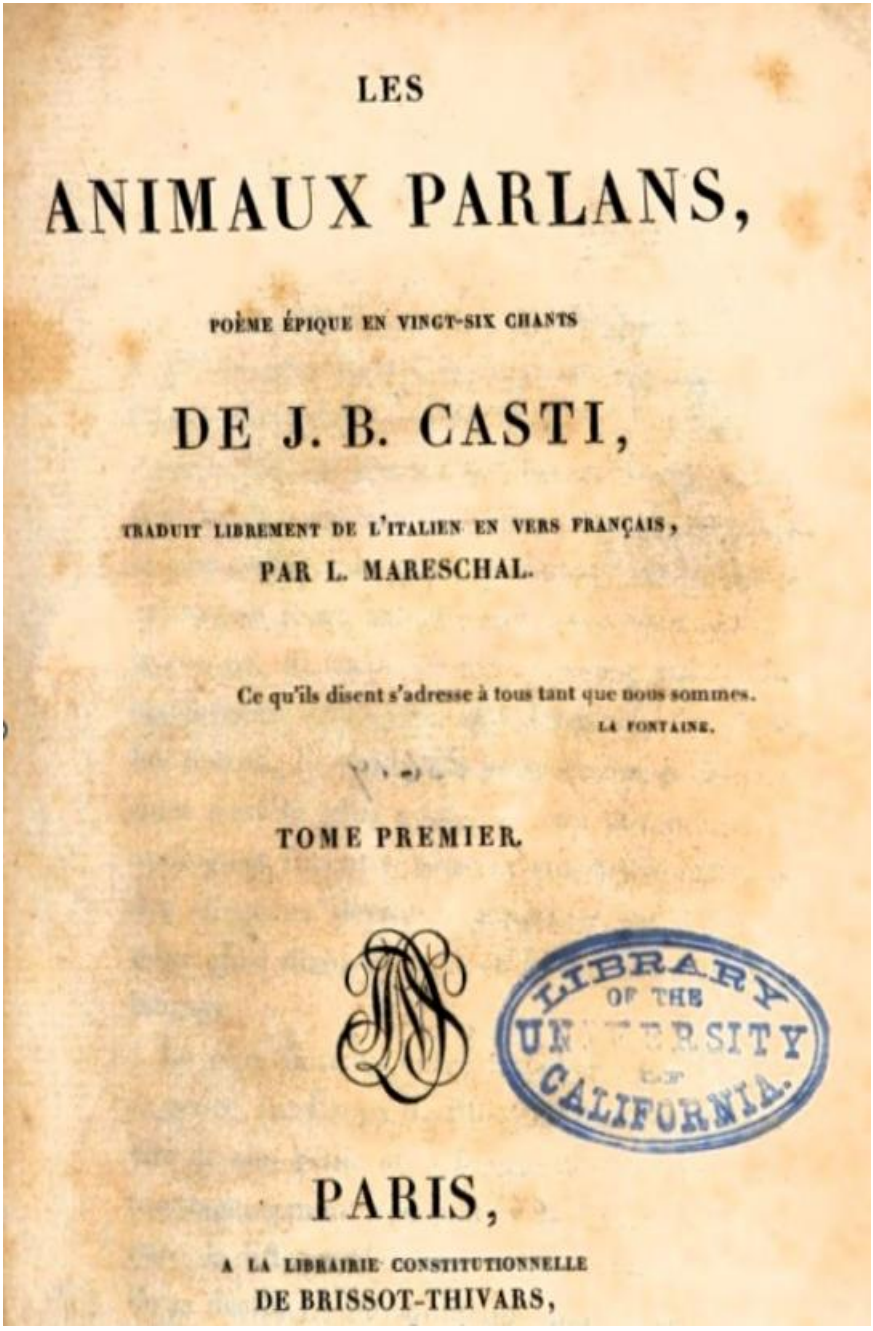
DI

GIAMBATTISTA CASTI

Aggiuntivi in fine
quattro Apologhi del medesimo autore
non appartenenti al Poema.

TOMO II.

LIPSIA.


LES

ANIMAUX PARLANS,

POÈME ÉPIQUE EN VINGT-SIX CHANTS

DE J. B. CASTI,

TRADUIT LIBREMENT DE L'ITALIEN EN VERS FRANÇAIS,

PAR L. MARESCHAL.

Ce qu'ils disent s'adresse à tous tant que nous sommes.

LA FONTAINE.

TOME PREMIER.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA.

PARIS,

A LA LIBRAIRIE CONSTITUTIONNELLE

DE BRISSOT-THIVARS,

Les animaux parlans, edizione tradotta in francese.

ANIMALES PARLANTES

DE CASTI.

En el mismo género y número de versos españoles que el original italiano.

POR UN CESANTE.

MADRID:
Imprenta calle de la Greda: por su regente D. Cosme Martinez: 1822.

Se hallará en la librería de Cruz, *frente las gradas de S. Felipe, á 4 reales.*

Animales parlans, versione tradotta in spagnolo.

LES
ANIMAUX PARLANS,
POËME ÉPIQUE
EN VINGT-SIX CHANTS

PAR J.-B. CASTI.

TRADUIT EN FRANÇAIS ET EN PROSE,

PAR M. P. P.***

TOME PREMIER.

LIEGE,

J.-A. LATOUR, IMPRIMEUR-LIBRAIRE.

1818.

OS

ANIMAES FALLANTES.

POEMA EPICO

DE

João Baptista Casti.

FIELMENTE TRADUZIDO,

EM

PORTUGUEZ.

LISBOA:

NA TYPOGRAFIA LISBONENSE 1835.

Largo de S. Roque N. 12.

A. C. Dias.

Os animaes fallantes, versione tradotta in portoghese.

Giovan Battista Comoli – Erma di Giovan Battista Casti – Milano, Galleria d'Arte Moderna.

GLI

ANIMALI PARLANTI

DI G. B. CASTI.

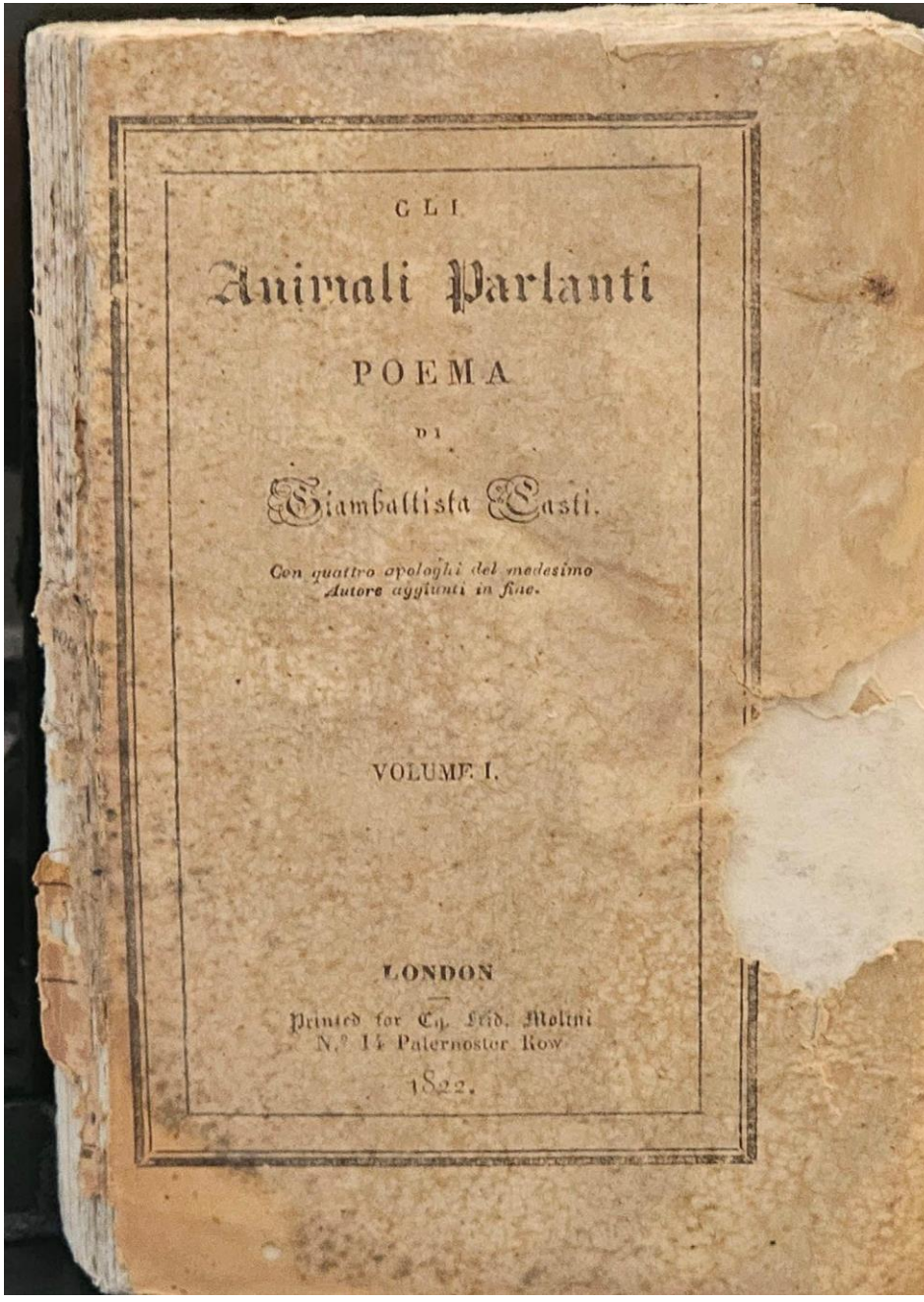
ED IN FINE GLI ARGOMENTI DEI CANTI

GLI APOLOGHI ED ALTRE SUE POESIE

TOMO. I

LUGANO

1821



GLI

Animali Parlanti

POEMA

DI

Giambattista Casti.

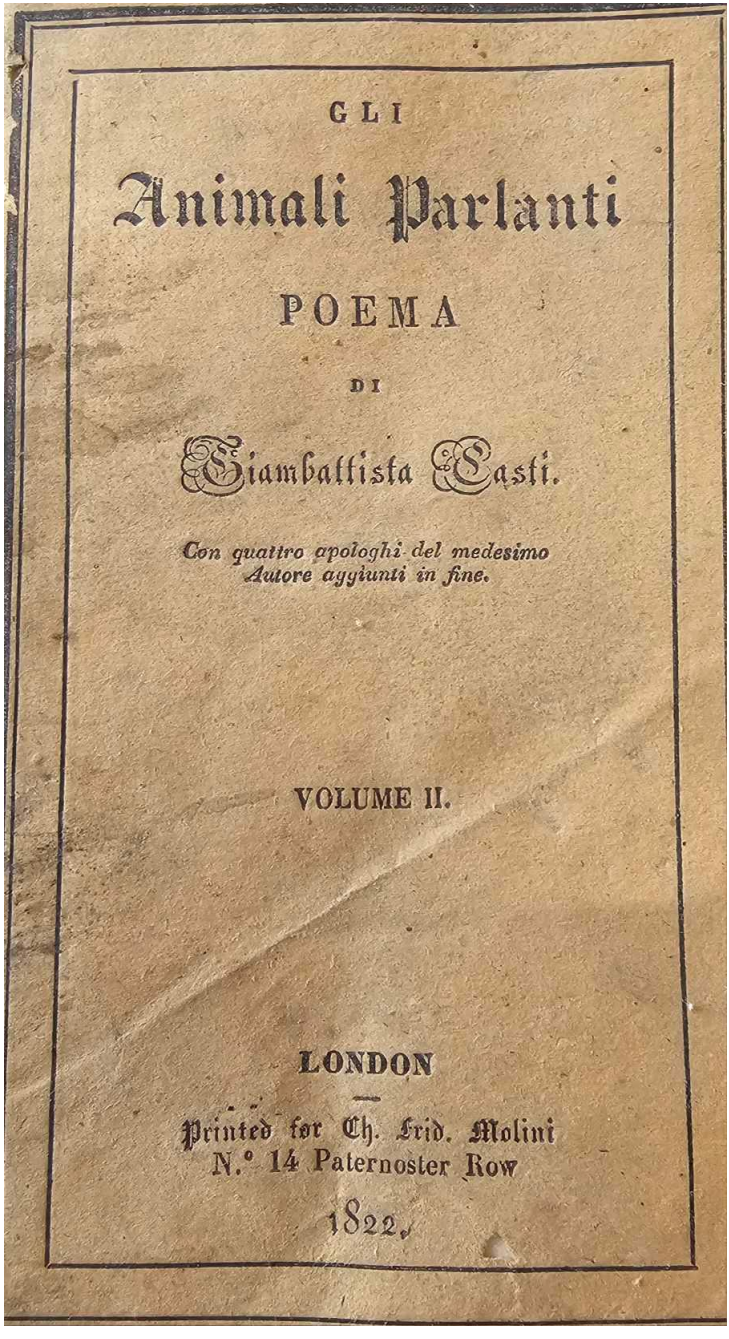
Con quattro apologhi del medesimo Autore aggiunti in fine.

VOLUME I.

LONDON

Printed for Ch. Frid. Molini
N.° 14 Paternoster Row

1822.



GLI

Animali Parlanti

POEMA

DI

Giambattista Casti.

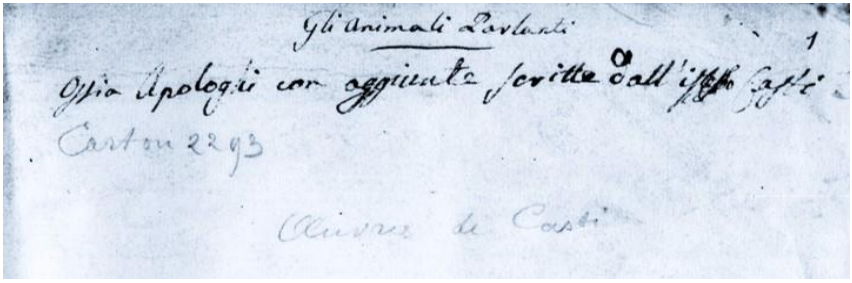
Con quattro apologhi del medesimo Autore aggiunti in fine.

VOLUME II.

LONDON

Printed for Ch. Frid. Molini
N.° 14 Paternoster Row

1822.

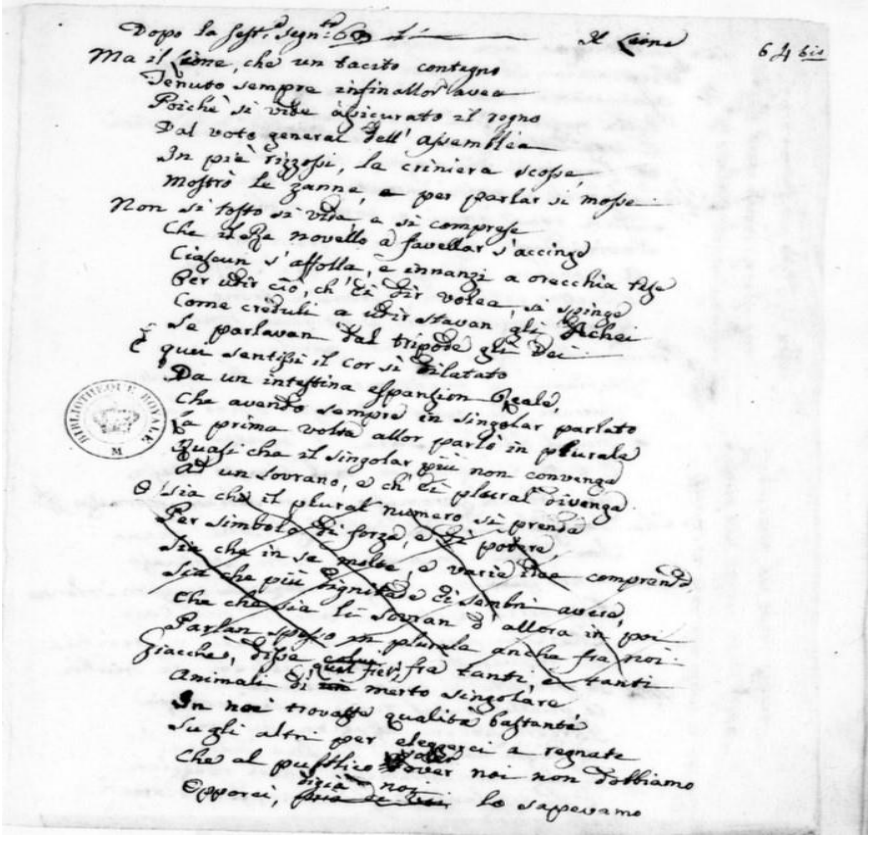


Gli Animali Parlanti 1

Ossia Apologhi con aggiunte scritte dall'istesso Casti

Carton 2293

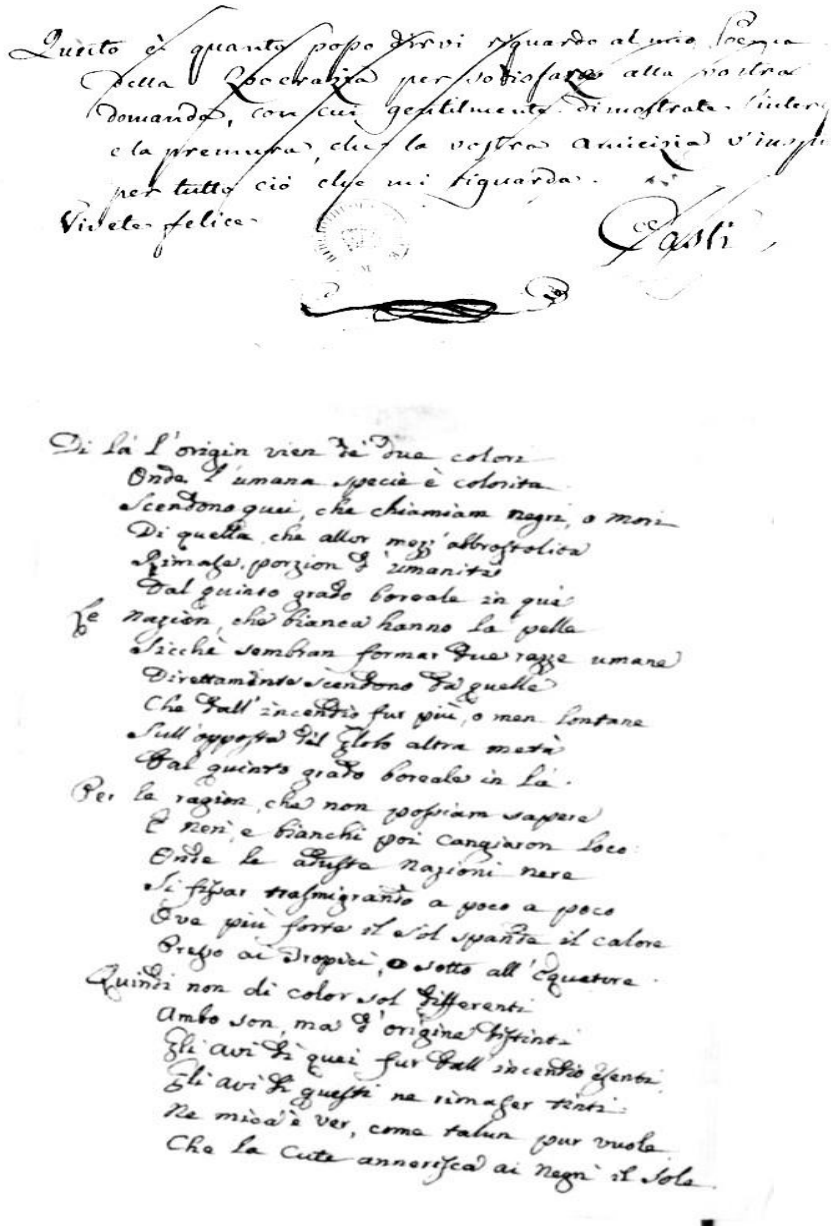
Oeuvres de Casti



Dopo la sest.ª segn.ta 63 — Il Leone 64 bis

Ma il Leone, che un tacito contegno
Tenuto sempre infin allor avea
Poichè si vide assicurato il regno
Dal voto general dell'assemblea
In piè rizzossi, la criniera scosse,
Mostrò le zanne, e per parlar si mosse.
Non sì tosto si vide, e si comprese
Che il Re novello a favellar s'accinge
Ciascun s'affolla, e innanzi a orecchia tese
Per udir ciò, ch'ei dir volea, si spinge
Come creduli a udir stavan gli Achei
Se parlavan dal tripode gli Dei.
E quei santissi il cor sì dilatato
Da un intestina espansion Reale,
Che avendo sempre in singolar parlato
La prima volta allor parlò in plurale
Quasi che il singolar più non convenga
Ad un sovrano, e ch'ei plural divenga.
O sia che il plural numero si prenda
Per simbolo di forza, e di potere,
Sia che in se molte, e varie idee comprenda
Sia che più dignitade ei sembri avere,
Che che sia li sovran d'allora in poi
Parlan spesso in plurale anche fra noi.
Giacchè, disse colui, quel fier, fra tanti, e tanti
Animali di merto singolare
In noi trovasse qualità bastante
Sugli altri per eleggerci a regnate
Che al pubblico valer dover noi non dobbiamo
Opporci, digià noi lo sapevamo

BIBLIOTHÈQUE ROYALE M



Copia manoscritta degli *Animali parlanti* con correzione autografa dell'autore custodita presso la Biblioteca Nazionale Francese.

REVISTA ISTORICĂ

Anul XII, N-le 1-3. Ianuar-Mart 1926.

DĂRI DE SAMĂ, DOCUMENTE ȘI NOTIȚE

PUBLICATE

DE

N. IORGA

CU CONCURSUL MAI MULTOR SPECIALIȘTI.

SUMARIUL:

V. Motogna: Ceva nou despre Alexandru-Vodă, fratele lui Ioan Potcoavă (1578).

N. Iorga. Trei noi acte românești.

V. Bogrea: „Mănăstirea Pavliceni" și altele.

P. P. Panaitescu: Cu privire la data scrierii „Chronika ziem moldawskich y multanskich" de Miron Costin.

Ioan C. Filitti: Cărți vechi.

Constantin I. Karadja: Un manuscris al lui Ieremia Cacavela din biblioteca lui Constantin Brincoveanu.

T. G. Bulat: O mărturie a Doamnei Elina despre bătălia de la Finta.

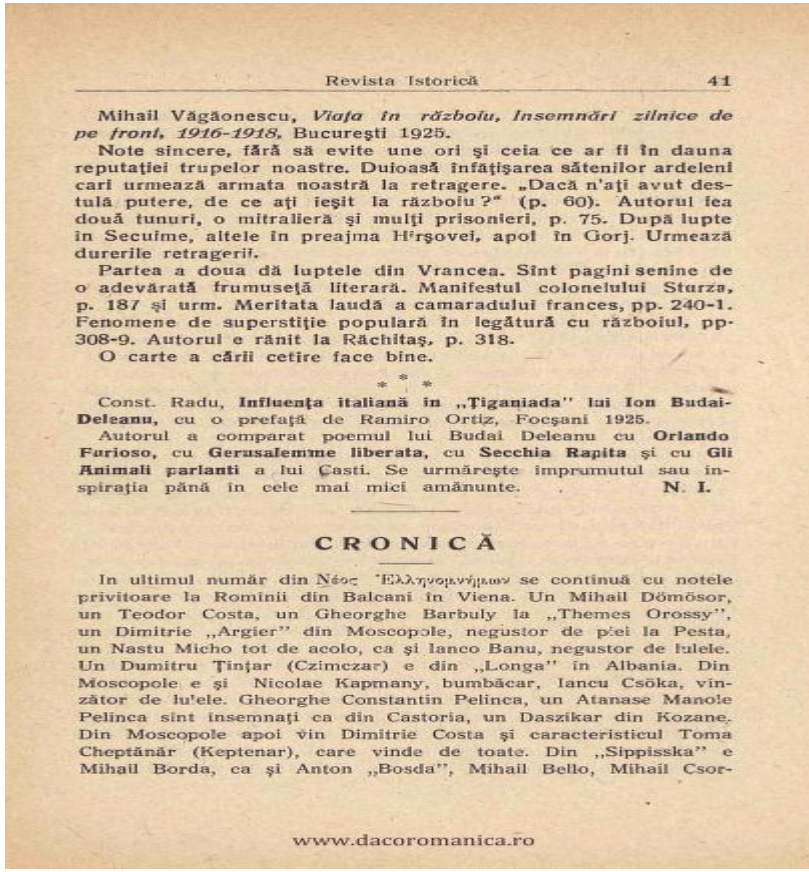
Documente de *N. Iorga* și *T. G. Bulat.*

Dări de samă și **Cronică** de *N. Iorga și alții.*

TIPOGRAFIA „DATINA ROMÂNEASCĂ", VĂLENII-DE-MUNTE (PRAHOVA)

Prețul 15 Lei.

www.dacoromanica.ro



Revista Istorică 41

Mihail Văgăonescu, *Viaţa în războiu, Insemnări zilnice de pe front, 1916-1918*, Bucureşti 1925.

Note sincere, fără să evite une ori şi ceia ce ar fi în dauna reputaţiei trupelor noastre. Duioasă înfăţişarea sătenilor ardeleni cari urmează armata noastră la retragere. „Dacă n'aţi avut destulă putere, de ce aţi ieşit la războiu?" (p. 60). Autorul ieа două tunuri, o mitralieră şi mulţi prisonieri, p. 75. După lupte în Secuime, altele în preajma Hîrşovei, apoi în Gorj. Urmează durerile retragerii.

Partea a doua dă luptele din Vrancea. Sînt pagini senine de o adevărată frumuseţă literară. Manifestul colonelului Sturza, p. 187 şi urm. Meritata laudă a camaradului frances, pp. 240-1. Fenomene de superstiţie populară în legătură cu războiul, pp. 308-9. Autorul e rănit la Răchitaş, p. 318.

O carte a cării cetire face bine.

* * *

Const. Radu, **Influenţa italiană în „Ţiganiada" lui Ion Budai-Deleanu**, cu o prefaţă de Ramiro Ortiz, Focşani 1925.

Autorul a comparat poemul lui Budai Deleanu cu **Orlando Furioso**, cu **Gerusalemme liberata**, cu **Secchia Rapita** şi cu **Gli Animali parlanti** a lui Casti. Se urmăreşte împrumutul sau inspiraţia până în cele mai mici amănunte. **N. I.**

CRONICĂ

In ultimul număr din Νέος Ἑλληνομνήμων se continuă cu notele privitoare la Rominii din Balcani în Viena. Un Mihail Dömösor, un Teodor Costa, un Gheorghe Barbuly la „Themes Orossy", un Dimitrie „Argier" din Moscopole, negustor de piei la Pesta, un Nastu Micho tot de acolo, ca şi Ianco Banu, negustor de lulele. Un Dumitru Ţinţar (Czimczar) e din „Longa" în Albania. Din Moscopole e şi Nicolae Kapmany, bumbăcar, Iancu Csöka, vinzător de lulele. Gheorghe Constantin Pelinca, un Atanase Manole Pelinca sînt însemnaţi ca din Castoria, un Daszikar din Kozane. Din Moscopole apoi vin Dimitrie Costa şi caracteristicul Toma Cheptănăr (Keptenar), care vinde de toate. Din „Sippisska" e Mihail Borda, ca şi Anton „Bosda", Mihail Bello, Mihail Csor-

www.dacoromanica.ro

JOAN BUDAI DELEANU. Nato a Cigmău (distretto di Hunedoara) in Transilvania, probabilmente nel 1760, figlio di un prete di villaggio. Contemporaneo di G. Sincai e di P. Maior, occupò a Leopoli la carica d'i. r. consigliere al tribunale dei nobili. Oltre al Lexiconul românesc-nemţesc (Lessico romeno-tedesco), contenuto nel ms. 3728 della biblioteca dell'Accademia romena, scrisse due poemi eroicomici: giganiada (La Zingareide), in cui è chiara e confessata dall'autore stesso l'influenza della Secchia Rapita, dell'Orlando Furioso, della Gerusalemme Liberata e degli Animali parlanti del Casti (e fors'anco del Poema Tartaro) e Trei Viteji (Tre valorosi); e tradusse in parte (ms. B. A. R. 2247) il Temistocle del Metastasio. Morì a Leopoli il 24 agosto 1820.

THE ENCYCLOPEDIA AMERICANA

EDITOR IN CHIEF
A. H. McDannald, B.L.

In Thirty Volumes *1945 Edition*

AMERICANA CORPORATION · NEW YORK · CHICAGO

CASTI, käs'tè, **Giambattista**, Italian poet: b. Montefiascone 1721; d. Paris, 7 Feb. 1803. He studied at Montefiascone, became professor there, was appointed a canon and made a journey to France. Receiving an invitation from the Prince of Rosenberg, who became acquainted with him in Florence, he went to Vienna and was presented to Joseph II, who knew how to appreciate the genius of the poet, and delighted in his conversation. Casti took advantage of every opportunity of visiting other courts and joined several embassies without office or title. Catherine II received him in the most flattering manner. He visited also the court of Berlin and several other German courts. After his return to Vienna, Prince Rosenberg, the director of the Imperial Theatre,

the death of Metastasio. After the death of Joseph II Casti requested his dismission and retired to Florence, where he wrote many of his works. In 1783 he went to Paris. His 'Novelle galanti' were republished at Paris (1804), under the title 'Novelle di Giamb. Casti' in three volumes. They are 48 in number. Almost all are of a licentious character, but written in a lively, original and graceful style. The same may be said of his didactic-satirical poem, 'Gli animali parlanti, poema epico di Giamb. Casti' (Milan 1802, 5 vols.). There are translations of it in French, German and English. Casti's 'Rime anacreontiche' are pleasing, and his comic operas, 'La grotta di Trofonio' and 'Il re Teodoro in Venezia,' etc., are full of wit and originality. His letters have been published in 'Miscellanea di storia italiana' (Vol. XII, Turin 1883). Consult Tommaseo, N., 'Dizionario d'Estelica' (Vol. II, p. 75, Milan 1860); Foscolo, 'Opere' (Vol.

Carrington 1835

ENCYCLOPÆDIA AMERICANA.

A

POPULAR DICTIONARY

OF

ARTS, SCIENCES, LITERATURE, HISTORY, POLITICS AND BIOGRAPHY,

BROUGHT DOWN TO THE PRESENT TIME;

INCLUDING

A COPIOUS COLLECTION OF ORIGINAL ARTICLES

IN

AMERICAN BIOGRAPHY;

ON

THE BASIS OF THE SEVENTH EDITION OF THE GERMAN

CONVERSATIONS-LEXICON.

EDITED BY

FRANCIS LIEBER,

ASSISTED BY

E. WIGGLESWORTH.

VOL. II.

Philadelphia:

CAREY AND LEA.

SOLD IN PHILADELPHIA BY E. L. CAREY AND A. HART—IN NEW YORK BY G. & C. & H. CARVILL—IN BOSTON BY CARTER & HENDEE.

1830.

CASTI, Giambattista, a poet, born in 1721, at Prato, in the vicinity of Florence, studied at Montefiascone, became professor there, was appointed a canon, and made a journey to France. Receiving an invitation from the prince of Rosenberg, who became acquainted with him in Florence, he went to Vienna, and was presented to Joseph II, who knew how to appreciate the genius of the poet, and delighted in his conversation. Casti took advantage of every opportunity of visiting other courts, and joined several embassies, without office or title. Catharine II received him in the most flattering manner. He visited also the court of Berlin, and several other German courts. After his return to Vienna, prince Rosenberg, the director of the imperial theatre, caused him to be appointed *poeta Cesareo* on the death of Metastasio. After the death of Joseph II, Casti requested his dismission, and retired to Florence, where he wrote many of his works. In 1783, he went to Paris. Notwithstanding his advanced age, the vigor and activity of his mind were still unimpaired. His vivacity, his *naiveté*, seasoned by a delicate irony, and his knowledge of the world, made his conversation very attractive. At the same time, he was remarkable for the firmness of his character and the regularity of his habits. He died suddenly, Feb. 6, 1803, at the age of 82. His *Novelle galanti* were republished at Paris, 1804, under the title *Novelle di Giamb. Casti*, in 3 volumes. They are 48 in number. Almost all are of a licentious character, but written in a lively, original and graceful style. The same may be said of his didactic-satirical poem, *Gli Animali parlanti, Poema epico, diviso in* 26 *Canti, di Giamb. Casti* (Milan, 1802, 5 vols.), which he wrote between 1792 and 1799, and which did not receive the attention it deserves until the present day, probably because people formerly feared to speak openly on the bitter truths which it contains. There are two translations of it in French and one in German. It has been also translated into English by Rose. Casti's *Rime Anacreontiche* are pleasing, and his comic operas *La Grotta di Trofonio*, and *Il Re Teodoro in Venezia*, &c., are full of wit and originality.

CASTIGLIONE, Baldassare; one of the

A

DICTIONARY OF BIOGRAPHY;

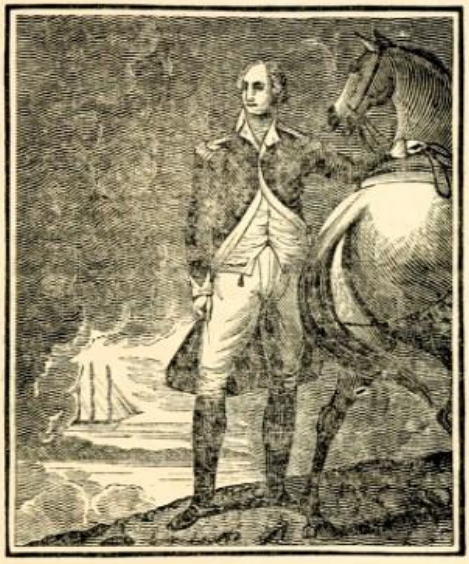
COMPRISING THE

MOST EMINENT CHARACTERS

OF

ALL AGES, NATIONS, AND PROFESSIONS.

"No species of writing seems more worthy of cultivation than biography, since none can be mor delightful or more useful. None can more certainly enchain the heart by irresistible interest, or more widely diffuse instruction to every diversity of condition."—*Johnson.*



BY R. A. DAVENPORT.

FIRST AMERICAN EDITION, WITH NUMEROUS ADDITIONS, CORRECTIONS AND IMPROVEMENTS.

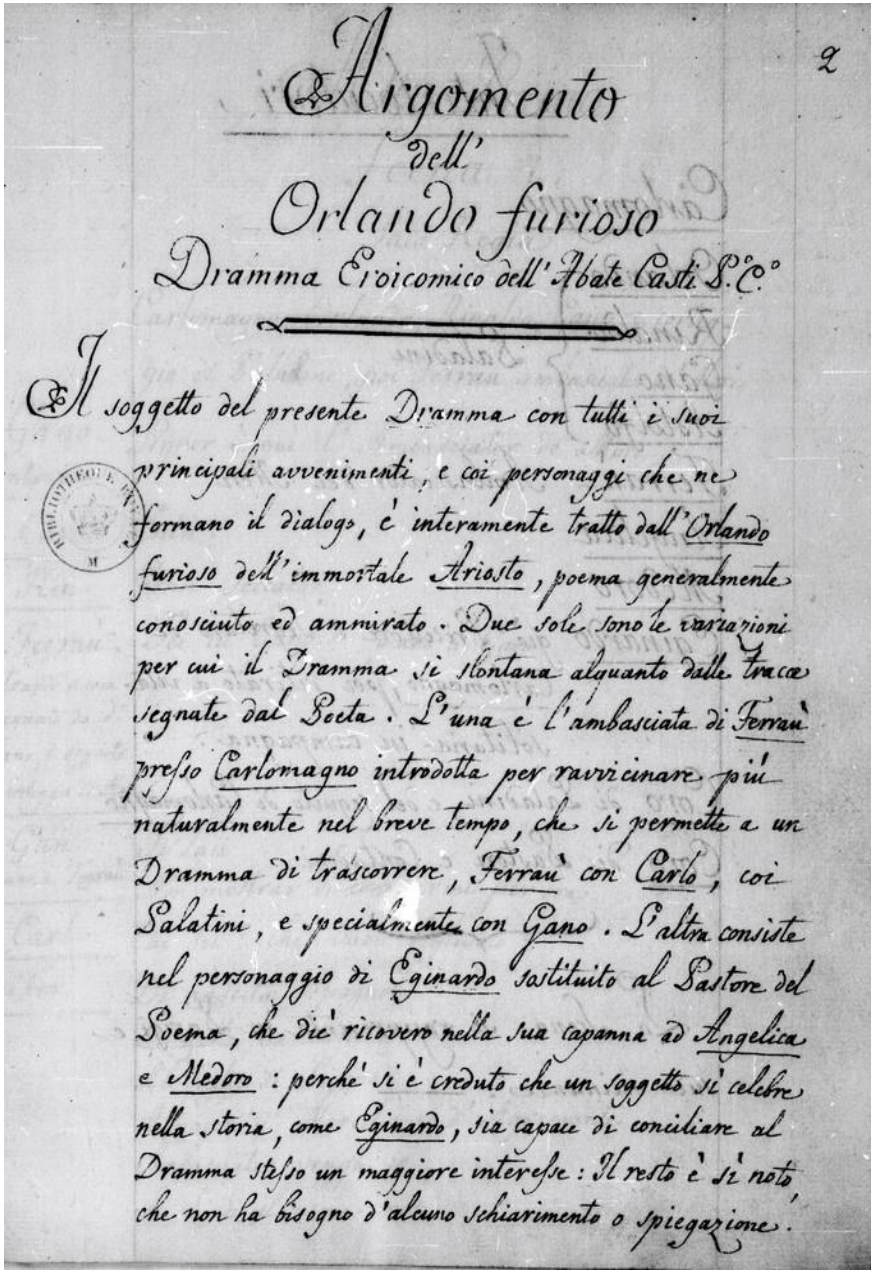
AND

ILLUSTRATED BY TWO HUNDRED FINE PORTRAITS, ON WOOD.

EXETER:
PUBLISHED BY J. & B. WILLIAMS.
1843.

CASTI, JOHN BAPTIST, an Italian poet, born in 1721, at Montefiascone, in the Papal territory. After having been professor of Greek and Latin at his native place, he obtained a canonry in the cathedral of Montefiascone. Being fond of travelling, he visited several foreign countries. At the death of Metastasio, Casti was appointed imperial poet laureat; but he resigned this office on the decease of Joseph II. In 1798 he settled at Paris, and he died there in February, 1803. To the latest period of life he retained all the vivacity of youth. He is the author of numerous Tales and minor poems; a Satire upon the Russian Court; and three burlesque operas; but his great work is, The Speaking Animals, a satirical poem in 26 cantos; a part of which has been imitated by Mr. Stewart Rose. Though not always decorous, his poetry is full of wit, gaiety, and elegance.

CASTIGLIONE, BALTHASAR, an Italian statesman and writer, was born of a noble family, in 1468, at Casatico, near Mantua. In early youth he served the duke of Milan, and subsequently was employed on important embassies by the duke of Urbino, Leo X., and Clement VII. Charles V. nominated him bishop of Avila, but he did not long enjoy this dignity. He died at Toledo in 1529. Of his works, The Courtier, which the Italians call "the golden book," is the principal; it has been often reprinted, as have also his Poems.

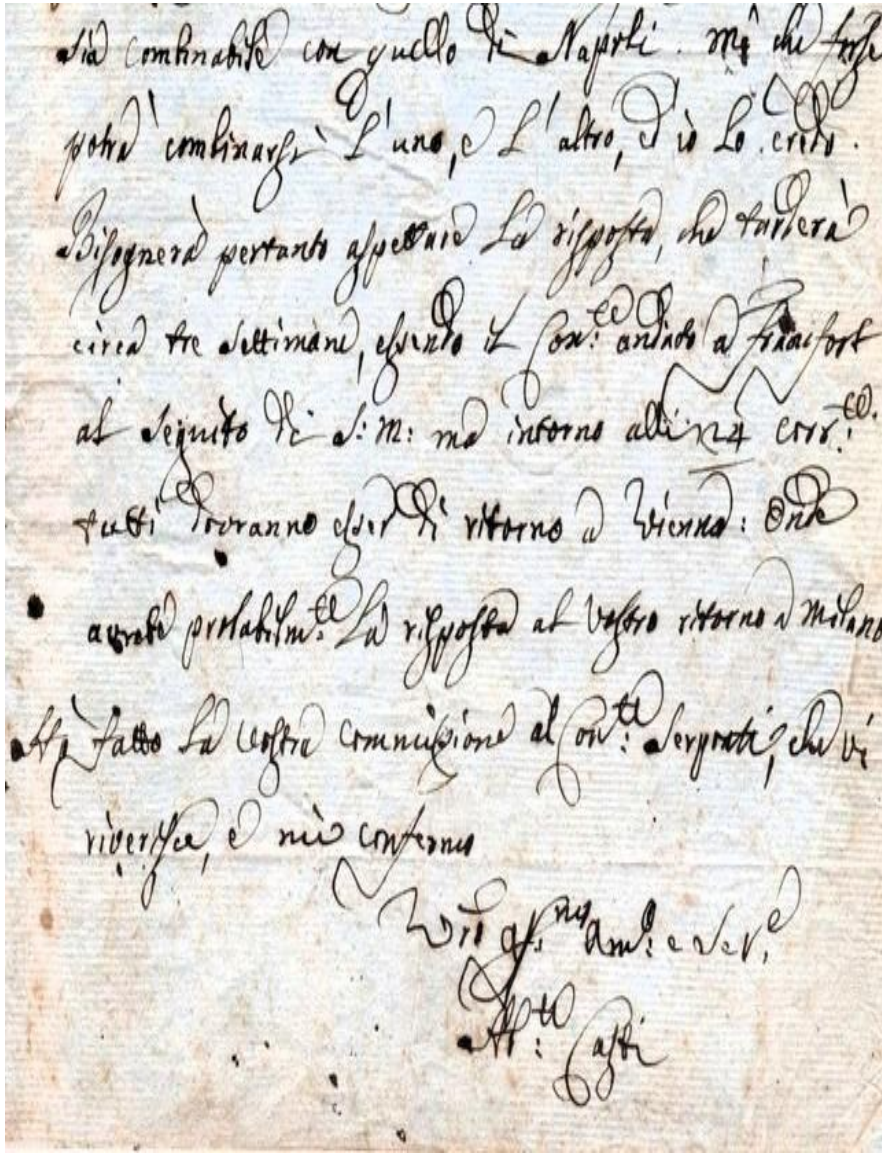


Argomento
dell'
Orlando furioso
Dramma Eroicomico dell'Abate Casti S.C.°

2

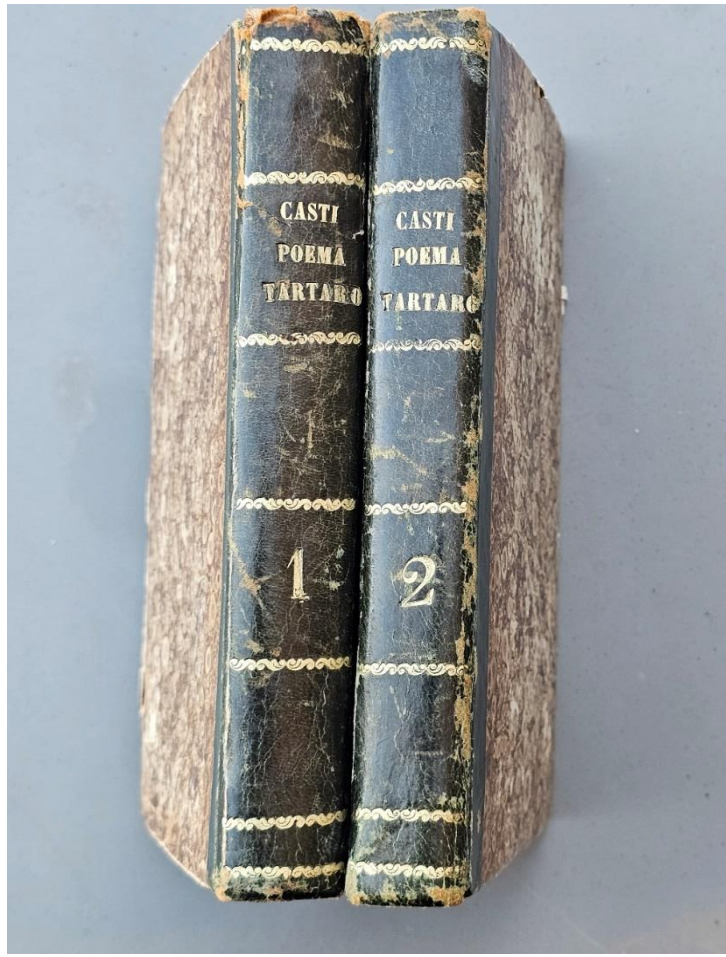
Il soggetto del presente Dramma con tutti i suoi principali avvenimenti, e coi personaggi che ne formano il dialogo, è interamente tratto dall'Orlando furioso dell'immortale Ariosto, poema generalmente conosciuto ed ammirato. Due sole sono le variazioni per cui il Dramma si slontana alquanto dalle traccie segnate dal Poeta. L'una è l'ambasciata di Ferrau presso Carlomagno introdotta per ravvicinare più naturalmente nel breve tempo, che si permette a un Dramma di trascorrere, Ferrau con Carlo, coi Salatini, e specialmente con Gano. L'altra consiste nel personaggio di Eginardo sostituito al Pastore del Poema, che dà ricovero nella sua capanna ad Angelica e Medoro: perchè si è creduto che un soggetto sì celebre nella storia, come Eginardo, sia capace di conciliare al Dramma stesso un maggiore interesse: Il resto è sì noto che non ha bisogno d'alcuno schiarimento o spiegazione.

Manoscritto dell'Abate Casti con considerazioni sul libretto d'opera del dramma eroicomico *Orlando furioso*.



Giovan Battista Casti – lettera autografa.

GIO. BAT. CAS'TI


CASTI
POEMA
TARTARO
1
CASTI
POEMA
TARTARO
2

IL

POEMA TARTARO

DI

G. B. CASTI

CON UNA

CHIAVE STORICO-CRITICA

TOMO PRIMO

LONDON
SOLD BY MESSERS LONGMAN AND CO.
1842

IL

POEMA TARTARO

DI

G. B. CASTI

CON UNA

CHIAVE STORICO-CRITICA

TOMO SECONDO

LONDON

SOLD BY MESSRS LONGMAN AND CO.

1842.

XLV. Sofia Augusta, duchessa di Anhalt-Zerbst, che avendo nelle nozze con Pietro III abiurata la religione Luterana per abbracciare la Greca, fu chiamata Caterina Alexiowna, fu certamente donna d'alti sensi, e di magnanimo cuore, ed il suo regno sarà un'epoca memorabile pei Russi; se non che mirando ella più ad una milantata gloria, che ad una solida fama, creò e distrusse nello stesso tempo, e consumò vanamente i tesori dello stato, ora in istolte, ed ora in infami profusioni. Ella avrebbe potuto farsi collocare dal tempo, solo giudice incorruttibile, nel novero de' pochi monarchi restauratori del loro popolo, se meno fidata si fosse della propria inclinazione e delle adulazioni altrui. Avida essa di gloria e di ammirazione, esaltata la fantasia dalla lettura di romanzi che, per sua istessa confessione (1), formarono per lungo tempo la sua più favorita lettura, vedeva i suoi progetti e gli

(1) « Una volta io non leggeva che romanzi; ma per « caso essendomi caduti sotto gli occhi i vostri scritti, non « ho più voluto altri libri ».

(*Lettera a Voltaire del* 22 *novembre* 1772).

Caterina II La Grande – 1754 ca - Collezione di stato dell'Ermitage – San Pietroburgo.

IL POEMA
TARTARO.

Tom. I.

SECONDA EDIZIONE.

1796.

A

CATERINA II.

IMPERATRICE.

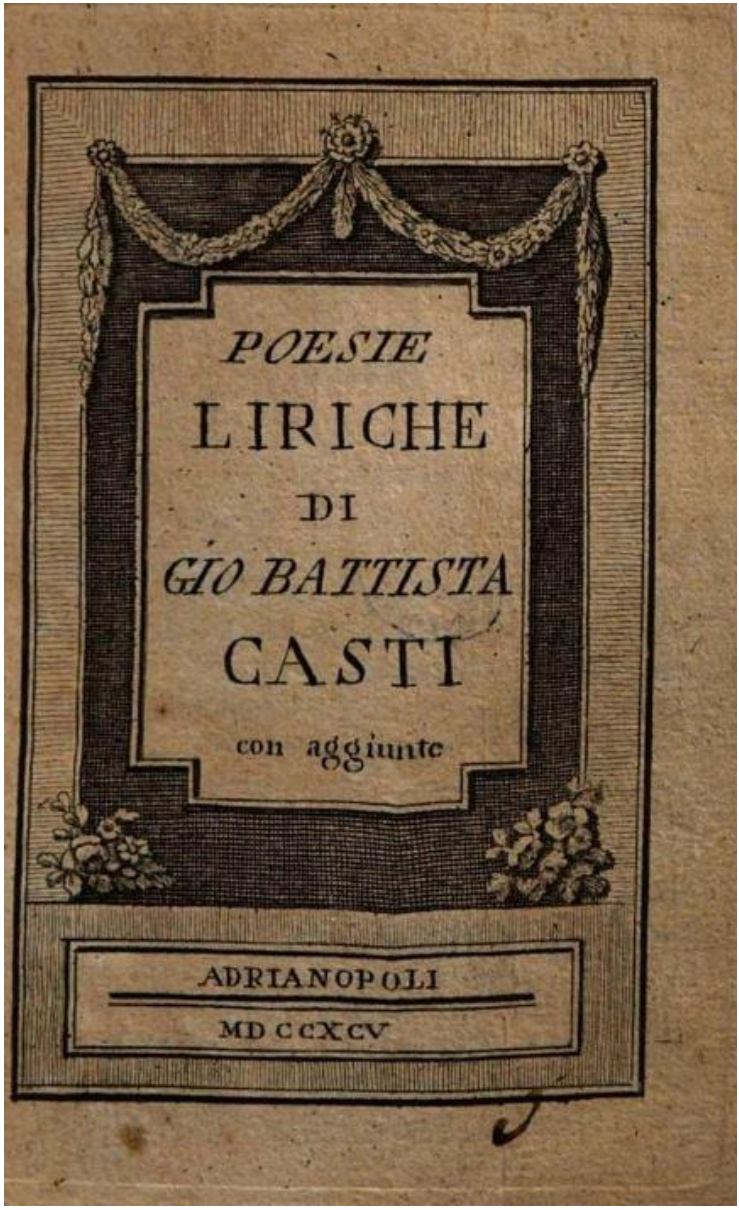
DI

TUTTE LE RUSSIE

CANZONI.

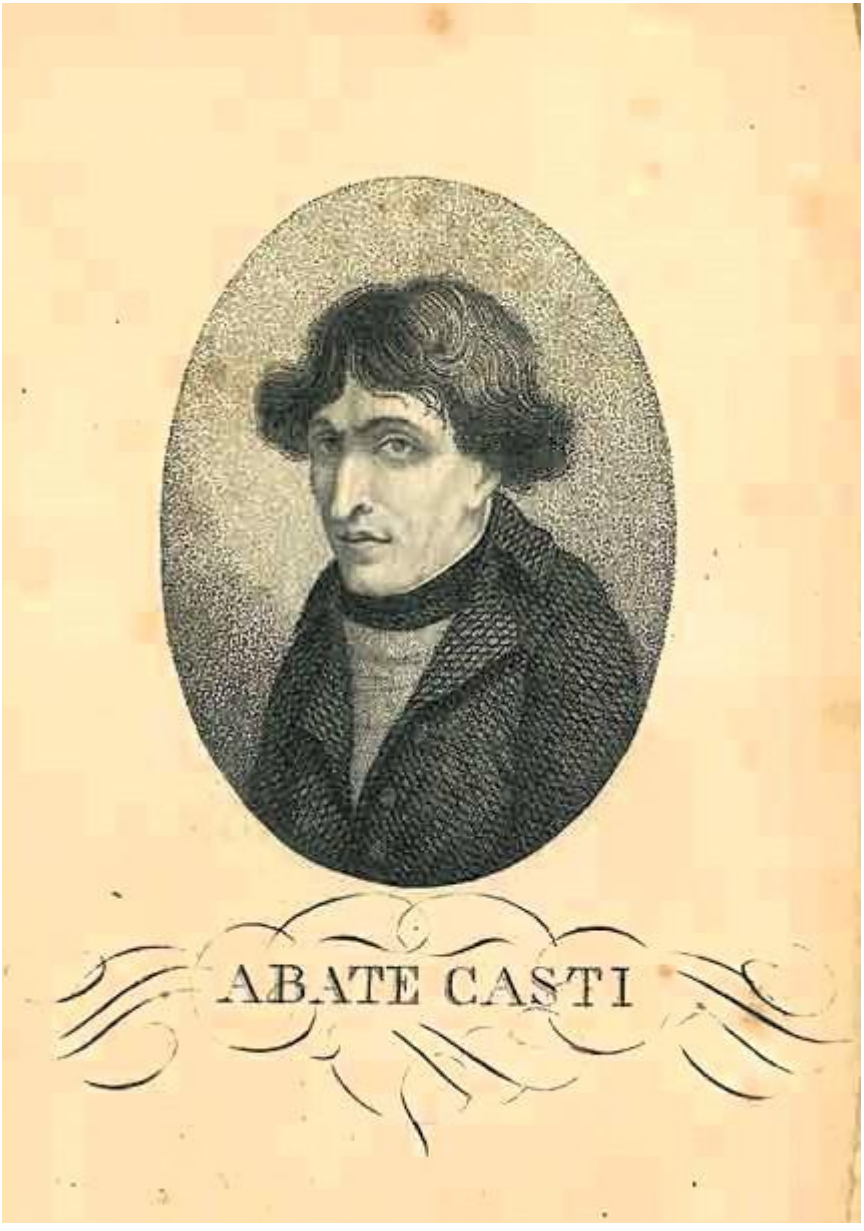
di

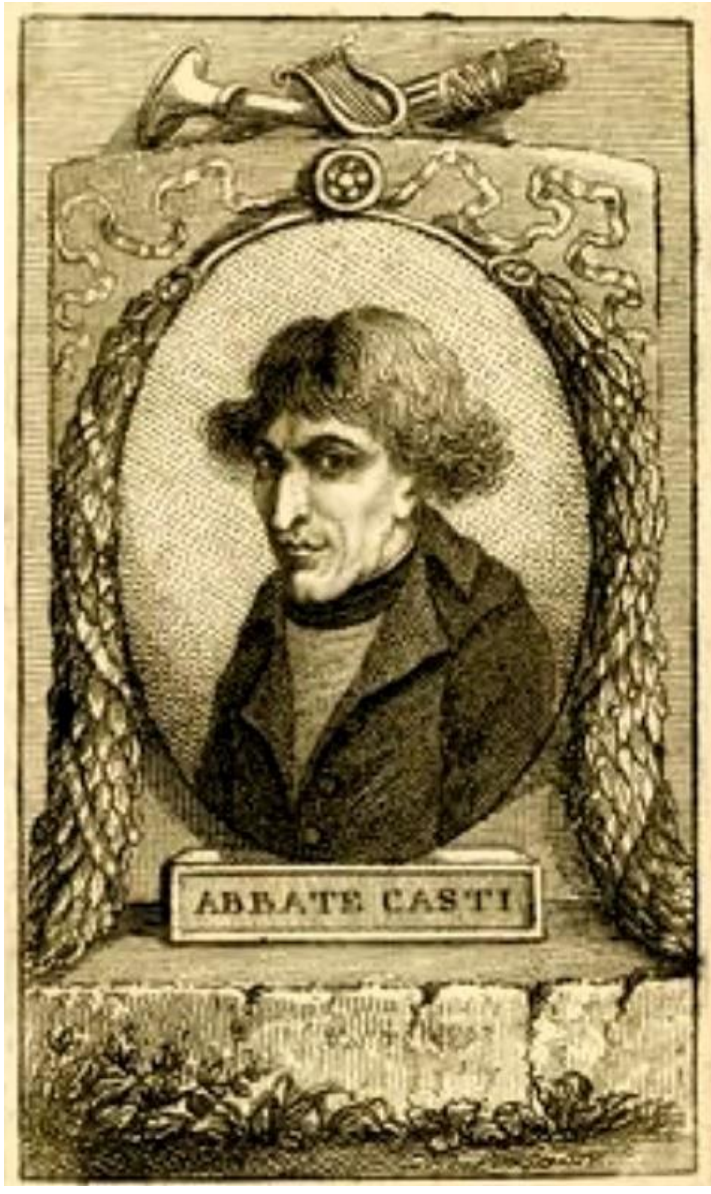
Gio: Batiſta Caſti


POESIE
LIRICHE
DI
GIO BATTISTA
CASTI
con aggiunte
ADRIANOPOLI
MDCCXCV

POESIE LIRICHE

ANACREONTICHE


ABATE CASTI


ABBATE CASTI

I SECOLI

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DOPO IL SUO RISORGIMENTO

COMMENTARIO

DI

GIAMBATTISTA CORNIANI

CONTINUATO FINO ALL' ETÀ PRESENTE

DA

STEFANO TICOZZI

TOMO II.

MILANO
COI TIPI DI VINCENZO FERRARIO
MDCCCXXXIII
A SPESE DEGLI EDITORI.

CASTI GIOVAN BATTISTA.

§ I. *Sua nascita e studj. Professa eloquenza in patria. Suo primo viaggio in Francia. Passa a Vienna ed è ammesso alla confidenza di Giuseppe II. Suoi viaggi ad altre corti d'Europa. È creato poeta cesareo. Torna in Italia, va a Costantinopoli, poi di 77 anni a Parigi. Sua ultima malattia e morte.*

Nacque Giovan Battista Casti l'anno 1721 a Montefiascone e studiò belle lettere in quel seminario vescovile, dove in appresso fu professore d'eloquenza. Ottenne eziandio un canonicato in quella cattedrale; ma sembrandogli che la sua patria fosse un troppo angusto teatro per passarvi i migliori anni della gioventù, approfittava delle offerte d'un amico che doveva recarsi in Francia, per vedere quel regno.

Di ritorno in Italia si trattenne lungamente in Firenze, dove contrasse domestichezza col principe di Rosemberg, in allora governatore dell'arciduca Leopoldo, destinato ad essere, dopo la morte del padre l'imperatore Francesco, gran duca di Toscana. Perchè ritornando Rosemberg a Vienna, volle che Casti gli promettesse di colà raggiugnerlo; nè questi mancò alla promessa. Giuseppe II, cui il Rosemberg aveva più volte parlato dell'ingegno e del lepido ad un tempo e satirico carattere del Casti, lo trovò di suo gusto, e frequentemente compiacevasi d'intrattenersi familiarmente con lui.

La confidenza dell'imperatore non tardò a renderlo accetto ai cortigiani di più elevato grado; ed egli approfittava della loro amicizia per appagare la sua inclinazione di conoscere le principali corti d'Europa, come addetto a diverse ambascerie, ma senza verun titolo. In tale qualità fu presentato a Caterina II imperatrice di Russia, che al pari di Giuseppe II seppe apprezzarne l'ingegno ed il carattere. Vide nello stesso modo la corte di Berlino ed altre meno importanti corti della Germania, osservando in tutte, con quella perspicacia che in lui era grandissima, i costumi, le usanze, le inclinazioni de' sovrani e de' loro ministri, le pratiche delle persone che vi esercitavano maggiore influenza.

Allorchè rivedeva Vienna, il principe di Rosemberg, in allora direttore degli spettacoli della corte, gli ottenne il titolo e l'impiego di poeta cesareo, rimasto vacante per la morte di Metastasio. In tale stato visse a Vienna fino alla morte di Giuseppe II, la quale al poeta cesareo, che personalmente lo amava, riuscì talmente acerba che risolse di abbandonare quella capitale; ed ottenuto il congedo, rivide l'Italia. Milano e Firenze lo ebbero alternativamente ospite; dovunque ricercato e festeggiato per la sua lepida e piccante conversazione e per le galanti oscene novelle onde rallegrava le signorili mense e le notturne veglie.

Tanta procacità spiaceva alle più costumate persone, e risvegliarono l'indignazione di Giuseppe Parini, il quale e nell'ode intitolata la *Caduta* ed in un sonetto diede sfogo a questa sua indignazione contro il troppo libero poeta e la scostumatezza degli uditori.

Trovandosi a Venezia, contrasse domestichezza con un illustre patrizio nominato balio a Costantinopoli, e, per quella naturale inclinazione che lo aveva in gioventù tratto d'uno in altro paese, accettò l'offerta fattagli di accompagnarlo alla capitale dell'impero ottomano. Una breve ma leggiadra relazione del viaggio di Costantinopoli, trovata manoscritta dopo la sua morte e pubblicata in Milano dallo stampatore Sonzogno, mi dispensa dall'entrare nelle particolarità di questo viaggio.

Giunto ai 77 anni senza aver nulla perduto della vivacità dell'ingegno, abbandonava l'Italia, che più non doveva rivedere, per recarsi a Parigi. Colà le sue lepidezze ingenuamente maligne, l'esperienza del mondo, le osservazioni fatte in diverse corti, lo resero accetto alle più scelte società. A Parigi, come altrove, fu osservato che il carattere del Casti non può misurarsi dalla qualità delle sue poesie; perocchè fermo e sincero era il suo carattere, regolare per molti rispetti la sua condotta e degna di stima.

Infaticabile fino agli estremi istanti della vita, non lasciava passar giorno, dirò così, senza scrivere versi, o correggere, o aggiugnere qualche cosa alle già composte opere. In alcuni giorni d'ogni decade accordava ai suoi amici la lettura di alcune facete poesie non ancora pubblicate, che

Oscenamente parlando col naso

recitava egli stesso, non senza qualche

garbo, a dispetto degli ostacoli gutturali.

Era ormai giunto agli anni 82 quando, assai tardi uscendo un giorno di febbrajo, freddissimo, dalla casa in cui aveva pranzato, fu subitamente colpito da grave infermità, che rese vani tutti i soccorsi dell'arte. Moltissimi scienziati italiani e francesi intervennero a' suoi funerali. Il dotto medico italiano Corona recitò il suo elogio che, stampato nella *Decade philosophique*, somministrò in gran parte le notizie biografiche fin qui accennate. Ora passeremo ad esaminare le sue opere, alle quali egli affidò la speranza dell' immortalità del nome; e sulle quali l' imparziale posterità ha pronunziato il suo giudizio.

§ II. *Qualità diverse delle sue poesie. Novelle galanti e loro carattere. Osservazioni critiche. Gli animali parlanti pubblicati in Parigi nel* 1801. *Poema tartaro. Drammi giocosi per musica, il Re Teodoro e la Grotta di Trofonio. Il Cicerone, tuttora inedito.*

A quattro classi possono convenientemente ridursi le sue poesie: cioè anacreontiche, novelle galanti, drammi giocosi, poemi.

Le prime, ridondanti di ovidiano sapore e qua e là sparse di leggiadri concetti, sebbene scritte con quella, dirò così, spontanea facilità che s' addice alla natura di così gentil genere di poesia, non ottengono fama proporzionata al merito, perchè gli allettamenti della fina satira, le piccanti allusioni, le piacevolezze e le lubricità non sempre abbastanza velate delle Novelle, de' Poemi e dei Drammi richiamano, più che le canzonette, la curiosità de' leggitori. Altronde diversi poeti suoi contemporanei trattarono lo stesso argomento con universale applauso, come Metastasio, Frugoni, Savioli, Bertola ec.; e di già cominciavasi, quando ancor vivea il Casti, a provare sazietà di cosiffatte gentilezze poetiche, che il solo Parini seppe volgere ad oggetti di pubblica utilità (1).

Alle Novelle galanti ed agli Animali parlanti deve il Casti la sua popolare celebrità in Italia e fuori. Sono le prime una imitazione felicissima dei *Contes* dell' illustre la Fontaine, che trasse in gran parte dalle Novelle del Boccaccio; nuovo genere di componimento che tiene un di mezzo tra il romanzo e l'apologo, cui la greca e la latina lingua non hanno cosa in tal genere così perfetta da contrapporre, sebbene vantino i leggiadri dialoghi di Luciano, l' Asino d'oro d'Apulejo, ed il *Satiricon* di Petronio Arbitro. Ma il novellatore fiorentino seppe egualmente farsi leggere raccontando astuti modi tenuti da scaltre mogli e da innamorati giovani per ingannare i gelosi mariti o i mal accorti genitori, come tessendo le patetiche storie di costumate persone condotte dalla sorte a cattivo non meritato fine, o da tristi cominciamenti venuti impensatamente in felicissimo stato, oppure ingenuamente descrivendo le vicendevoli innocenti burle fatte al pittor Calandino da' suoi compagni.

Non così adoperò la Fontaine nè il nostro Casti, i quali, comunque vissuti in tempi di meno liberi costumi che non erano quelli di Giovanni Boccaccio, pare che non sapessero trovare argomento, che osceno non fosse, per raccomandare al lettore le loro novelle. Non intendo con ciò di ergermi in severo censore; ma soltanto per rispondere al sig. Ginguené, il quale si fa maraviglia che in Italia si accusino di lubricità le novelle del Casti, quando da oltre quattro secoli vi si leggono da tutti quelle del Boccaccio.

Assomigliando le Novelle del Casti ai *Contes* di la Fontaine, non intendo porre l'italiano novelliero nel numero dei servili imitatori del francese poeta: perocchè tenne anzi uno stile totalmente diverso, meno fiorito ed elegante, ma per avventura più naturale, più facile e, se è permesso il dirlo, più conveniente a narratore di familiari avvenimenti. Le prime dodici Novelle erano state stampate in Italia, senza data di luogo e di tempo, assai scorrettamente, le quali furono poi ristampate a Parigi nel 1793. Ma questa raccolta fu dall'autore ingrossata assai durante la sua ultima dimora in Italia ed in Parigi: di modo che quando morì contavansene quarantotto nell' edizione eseguita in Parigi in 3 volumi, nel 1804, col semplice titolo di *Novelle di Giambattista Casti*. Alcune vestono la qualità di poema, quali sono l' *Origine di Roma* in due canti, l' *Apoteosi* e la *Papessa Giovanna* in tre, l'ultima delle quali corredata di dottissime note ed illustrazioni storiche. Pressochè tutte

(1) Tali sono: la Caduta, la Salubrità dell' aria, la Musica, ec.

sono eminentemente critiche, ma d'uno stile vivacissimo, originale, elegante.

A Parigi terminò il poema degli *Animali parlanti* in XXIV canti nel 1801, e fu elegantemente stampato in 3 volumi in 8.°, coll'aggiunta di quattro Apologhi di animali che non hanno relazione col poema; e nello stesso anno e ne' susseguenti ne furono fatte ristampe in Milano, in Toscana ed altrove. È questa l'opera che fece collocare il Casti tra i poeti più distinti: sebbene debba riprovarsi per le indecenti ed irreligiose allusioni che meritamente attirarono sopra questo poema le censure ecclesiastiche e secolari.

Non era appena tornato da Pietroburgo a Vienna quando compose il *Poema tartaro* diviso in dodici canti, cui ne aveva somministrato l'argomento la corte di Caterina II. L'azione si suppone eseguita nell'Asia, ma sotto supposti nomi così leggermente velati che lasciano facilmente scorgere i veri nomi. È questa una continua satira e talvolta non abbastanza delicata. Ma fu osservato da' suoi biografi che non si pubblicò esattamente quale l'aveva composta. Si dice che una più esatta trovasi tra i manoscritti dell'autore.

Restaci a parlare dei drammi giocosi per musica intitolati la *Grotta di Trofonio* ed il re *Teodoro in Venezia*. Nel primo il poeta prende a dileggiare i pretesi filosofi: l'argomento dell'altro è un aneddoto somministratogli da Giuseppe II, il cui principale personaggio è nascosto sotto il nome di *Teodoro re di Corsica*.

Un'altra opera faceta per musica che il sig. Ginguéné crede più originale delle precedenti è la *Congiura di Catilina*, il cui eroe è Cicerone. « Crederebbesi, « dice l'illustre biografo francese, non es- « servi materia per il ridicolo; e non per- « tanto, quando si voglia condonare al poe- « ta questa specie di profanazione di uno « de' più rispettabili nomi della storia « romana, trovasi da ridere continuamen- « te. La grande *aria buffa* spettante al- « la parte di Cicerone è la composi- « zione della sua immortale arringa con- « tro il cospiratore Catilina. Cerca per en- « tro al suo capo, comincia in più maniere, « ed all'ultimo mostrasi colmo di gioja « quando ha trovato il *quousque tandem*, « ch'egli dice di voler andar ad improv- « visare in senato;

Alfine, alfin l'ho ritrovato ec.

« Il senato è raccolto, i senatori cantano « in coro

Or cominci l'orazione
Marco Tullio Cicerone.

« Si fa grande silenzio, e l'oratore pro- « nuncia la sua arringa, più volte inter- « rotta dai *viva* e dai *bravo*; ed alfine « questa tanto celebre adunanza del se- « nato forma il più comico finale che im- « maginar si possa. »

Insieme a quest'opera inedita altre poesie si conservano da un illustre amico del nostro autore.

CASATI CRISTOFORO.

§ unico. *Sua inclinazione per le scienze e per le arti. Suoi studj e scritture sulla storia patria. Sue dissertazioni intorno alla prosapia delle Case Austriaca e Lorenese.*

Dalla patrizia milanese famiglia Casati nacque Cristoforo l'anno 1722; e perchè suo padre Giuseppe, amico e protettore de' letterati e letterato egli stesso, riuniva ogni giorno in sua casa scienziati ed artisti, Cristoforo, che da natura aveva ricevuto svegliato ingegno che il genitore con attente cure dirigeva ai liberali studj, non tardò a manifestare una decisa inclinazione per le scienze e per le arti.

Sebbene non trascurasse gli studj legali, siccome quello che il padre destinava a professare giurisprudenza, le principali sue cure rivolse alle antichità ed alla storia; e molte erudite scritture dettò ridondanti di moltiplice e rara erudizione, avanti che uscisse dalla più fiorente giovinezza, che la sua modestia non gli consentì di pubblicare: e non vi volle meno di una straordinaria circostanza perchè, quasi violentato da autorevole personaggio, permettesse la stampa di una sua non breve dissertazione intitolata: *Dell'origine delle auguste Case d'Austria e di Lorena.* Milano, 1792.

In questa eruditissima scrittura si fa egli con speciosi argomenti a confutare i dottissimi Mabillon e d'Hergott, i quali avevano negato che Eticon, primo duca di Germania, fosse il comun ceppo dei principi austriaci e lorenesi. Passa quindi a provare che il padre di Eticon fu il duca Bonifazio; il quale era nato dal duca Gondone; ed in mezzo alle infinite difficoltà e contraddizioni, onde abbondano le tra-

VOLUME XXXIII NUMBER 3

ITALICA

THE QUARTERLY
BULLETIN OF THE

AMERICAN ASSOCIATION OF TEACHERS OF ITALIAN

FOUNDED IN 1924 BY RUDOLPH ALTROCCHI

EDITED BY
†RUDOLPH ALTROCCHI, 1924-1928
H. D. AUSTIN, 1928-1933
JOHN VAN HORNE, 1933-1942
JOSEPH G. FUCILLA, 1943-

SEPTEMBER, 1956

EDITORIAL OFFICE, NORTHWESTERN UNIVERSITY, EVANSTON, ILLINOIS

OFFICE OF PUBLICATION
910 BELMONT AVE., CHICAGO 14, ILL.

Entered November 8, 1950 at Chicago, Illinois, as second class matter under the Act of August 24, 1912.

Subscription price $3.50 a year

L'ABATE CASTI, POETA MELODRAMMATICO E SUCCESSORE DEL METASTASIO A VIENNA

L'ABATE Casti,[1] ricordato ancora per *Gli animali parlanti* e vituperato per certe sue lubriche novelle, è quasi sconosciuto come librettista. Eppure è in questo genere che egli eccelle, e i suoi drammi giocosi, nel rapido declino in cui cadde il melodramma nell'ultimo scorcio del secolo XVIII, sono fra i pochi che ancora interessano anche se separati dalla musica. I contemporanei[2] non ebbero che parole di lode per il Casti librettista; perfino il Foscolo,[3] che pure aveva severamente censurato l'uomo e l'autore; ed anche oggi la critica continua a dividere l'opinione di essi.

Giambattista Casti, nato ad Acquapendente il 29 agosto 1724,[4] cominciò a scrivere per il teatro in età avanzata, quando la sua fama di poeta s'era giá affermata. Poeta arcadico, sotto il nome di Niceste Abideno, vide pubblicata a Roma nel 1762 la sua prima opera: *I tre giulii,* una collana di sonetti giocosi che gli dette molta popolarità. Nel 1765 si recò a Firenze.[6] Il granduca Leopoldo lo prese a ben volere[7] e nel 1769 lo nominò poeta di corte.[8]

Incerte diventano ora le notizie. L'Ugoni scrive,[9] e i biografi ripetono, che quando l'imperatore Giuseppe II venne a Firenze nel 1769 a trovare il fratello Leopoldo, vi conobbe il Poeta, ne fu preso, e, tornando a Vienna in quell'anno, lo condusse con sé. La cosa è plausibile, ma l'Ugoni non dice da quale fonte lo desuma, e ci mancano prove decisive. Quello che sappiamo di certo è che, alla fine di ottobre del 1772, il Casti si trovava a Potsdam da Vienna, e si apparecchiava a far ritorno in quella metropoli.[10]

Vienna divenne il centro principale delle attività del nostro Abate. Giá celebrato come poeta della corte lorenese e dotato di spirito allegro e arguto, riuscì presto a cattivarsi le simpatie dei circoli aristocratici di quella capitale, cosí importante centro d'italianesimo. L'imperatore Giuseppe II e il principe Volfango Orsini di Rosemberg, gran ciambellano di corte, furono i suoi piú illustri mecenati.[11] C'è da pensare che fin dal suo arrivo a Vienna egli abbia cullato l'idea di succedere al Metatasio, ormai vecchio e precocemente inoperoso, nella carica di poeta cesareo.

Ma di teatro non s'era ancora occupato. Fu a Pietroburgo, dove

lo troviamo nella primavera del 1776,[32] che, incontratosi col Paisiello, chiamato a quella corte dall'imperatrice Caterina II quello stesso anno, scrisse per lui *Lo sposo burlato*. Il Casti non fa menzione di questo suo primo libretto, e l'opera non appare nella collezione del Sonneck,[33] ed è pure sconosciuta al Florimo,[34] al Della Corte[35] ed a quanti hanno scritto sul celebre maestro napoletano; evidentemente la partitura musicale è andata smarrita. Ci rimane però il libretto autografo del Casti,[36] da cui possiamo dedurre che l'opera fu composta per celebrare la nascita d'un principe di sangue reale. Alla fine del dramma infatti il Poeta inneggia alla nascita d'un fanciullo destinato a regnare su tutte le Russie, ed esaltando le straordinarie virtú dell'imperatrice Caterina, ne addita l'esempio al nascituro. Ora, dato che il principe Alessandro, figlio del duca Paolo ed erede al trono, nacque il 12 dicembre 1777, possiamo concludere con sufficiente certezza che *Lo sposo burlato* sia stato scritto per quell'occasione. E questa conclusione è suffragata dal fatto che il Casti scrisse pure una canzone in onore del neonato,[37] nella quale tesse le lodi dell'Imperatrice in termini pressoché identici ad altri espressi nella scena ultima dello *Sposo burlato*.

Nonostante le mie ricerche fra i libri e i documenti provenienti da biblioteche e archivi di Pietroburgo conservati nella Hoover Library della Stanford University, non sono riuscito a trovar nulla sull'esecuzione di questo melodramma, di cui si conoscono anche i nomi degl'interpreti, segnati di pugno dell'autore nel manosritto accanto ai nomi dei personaggi. (Che l'opera non sia stata piú rappresentata?). Ho avuto però la buona fortuna di accertare che due libretti dello *Sposo burlato* furono stampati a Pietroburgo nel 1779, uno nell'originale italiano e l'altro in russo, e che in ambedue è scritto che la musica è del Paisiello.[38]

Ma il momento decisivo dell'attività librettistica del Nostro fu a Vienna, dove egli era tornato nel settembre o ottobre del 1783,[39] sempre con la speranza di ottenere la carica di poeta cesareo,[40] rimasta vacante per la morte del Metastasio nel 1782.

L'Opera italiana, diretta da Antonio Salieri,[41] era stata sciolta nel 1776 da Giuseppe II, che, per fini politici, voleva incoraggiare l'arte nazionale, e sostituita dal "Singspiel" tedesco.[42] Ma l'esperimento non attecchí, e nel 1783 fu novamente inaugurato il teatro italiano.[43] L'Imperatore, eccellente musicista lui stesso,[44] aveva

dato ordine al Rosemberg, che fra le tante cariche aveva anche quella di direttore degli spettacoli di corte, di allestire, senza badare a spese, una compagnia di cantanti italiani di prim'ordine per una stagione di opera buffa, e, per mettere un freno alle vanitá a pretese dei cantanti e assicurare cosí il successo dell'impresa, aveva comandato che le parti venissero assegnate agli artisti secondo la loro abilitá e il volere del direttore.[25] Lorenzo da Ponte, poeta ufficiale dei teatri di corte, carica questa che non escludeva l'altra di poeta cesareo, racconta[26] che stava preparando un libretto per il Salieri: *Il ricco d'un giorno,* quando giunsero a Vienna "il celeberrimo abate Casti, poeta del piú alto grido in Europa . . . e il Paisiello proveniente dalla Russia." E il Casti scrive che quando l'Imperatore domandò al Maestro un'opera buffa per il teatro di corte, questi rispose che "se ne sarebbe fatta una gloria, ma che per la piú sicura riuscita dell'opera, sarebbe stato necessario far comporre le parole dall'abate Casti. . . . Allora la volontà dell'Imperatore, l'insistenza del conte di Rosemberg . . . e l'istanze del Paisiello mi fecero finalmente risolvere a fare una cosa che mai mi ero provato a fare . . . onde mi misi a comporre il mio famoso *Teodoro,* che ha fatto poi tanto chiasso."[27]

Abbiamo invece visto che un libretto, il Casti l'aveva giá scritto a Pietroburgo. Perché allora dichiarar questo il suo primo tentativo? Probabilmente la sua collaborazione col Paisiello in Russia passò inosservata, e il Poeta, secondato dal Maestro, pensò far credere a S.M. che scriveva il primo dramma per lui. Dopo tutto *Lo sposo burlato* è un lavoretto senza pretese,[28] tirato giú in gran furia per un'improvvisata festa di corte, e non poteva certamente soddisfare l'ambizione dell'aspirante alla carica di poeta cesareo.

Il *Re Teodoro in Venezia* andò in scena al Burgtheater di Vienna il 23 agosto dell '84 con un complesso artistico di prim'ordine,[29] ed ottenne uno strepitoso successo.[30] Tradotto in varie lingue e rappresentato nelle grandi metropoli, procurò al Poeta fama europea.

Nei due anni che seguirono, il Casti continuò a raccogliere nuovi allori con altri due drammi giocosi scritti per ordine di S.M., e che ebbero la musica del Salieri: *La grotta di Trofonio,* rappresentato al teatro di Lussenburgo nel 1785, e *Prima la musica e poi le parole,* dato al teatro imperiale di Shönbrunn, in occasione della visita a Vienna del duca Alberto di Sassonia e dell'arciduca

chessa Cristina.

Dopo questi trionfi, il nostro Abate sperava fermamente di meritarsi il sospirato titolo, e, per vieppiú guadagnarsi le simpatie dell'Imperatore, gli presentò il *Poema Tartaro* e un gruppo delle *Novelle Galanti*. Ma S.M. si limitò ad esprimere il suo compiacimento con regali.[31] Il Da Ponte scrive[32] che Giuseppe II aveva dichiarato al Rosemberg, per il cui tramite il Casti aveva esposto la sua richiesta, che per il teatro aveva giá un poeta—lui, il Da Ponte—e non aveva bisogno d'altri. Ma come prestar fede a chi del Casti era rivale ed ambiva alla stessa carica? Alcuni ritengono[33] che forse S.M. s'astenesse dal nominare un altro poeta italiano a successore del Metastasio sempre per il suo desiderio di dare impulso al teatro nazionale; altri pensano invece,[34] ed io sto con questi, che S.M., conscio dell'acume politico del poeta, abbia preferito valersi dell'opera sua in missioni speciali nelle varie corti d'Europa. E l'ipotesi è plausibile quando si considerino gli avvenimenti politici che seguirono, e i numerosi viaggi che l'Abate intraprese durante la reggenza di quel sovrano.

In ogni modo il Nostro non aveva rinunciato all'idea di succedere al Metastasio. A Vienna aveva dato mano al *Re Teodoro in Corsica*, destinandone la musica al Paisiello,[35] e nel 1786, a Torino, prese a scrivere il *Cublai, Gran Can dei Tartari* per il Salieri.[36] L'anno dopo però, incontratosi a Napoli col maestro napoletano, lo trovò occupato in altri lavori, e il *Teodoro* fu messo da parte.[37] Si dedicò allora alla composizione del *Cublai*, e nell'aprile scriveva al Maestro, cui inviava via via le scene, che era molto preoccupato dei tanti cambiamenti di persone che si facevano nel teatro di Vienna, domandandosi chi avrebbe sostituito i cantanti ai quali le varie parti del *Cublai* erano destinate.[38] Sappiamo infatti che l'Imperatore si proponeva di ridurre le spese del teatro di corte, ed aveva dato ordine al Rosenberg di non rinnovare i contratti ad alcuni dei cantanti.[39]

Il Salieri completò la musica del *Cublai* nel 1788, ma la rappresentazione non fu permessa, ché troppo ardita era sembrata a corte la satira.[40] Il Casti se ne doleva, dichiarando ingiuste le accuse, che attribuiva ai pettegolezzi teatrali, sempre però disposto, qualora S.M. lo domandasse, ad emendare i versi censurati.[41] Ma il Monarca, che per le sue idee liberali avrebbe forse potuto tollerare l'audace vena comica del suo protetto, essendo allora alleato

con la Russia nella guerra contro la Turchia, non avrà creduto prudente far rappresentare un dramma in cui velatamente si criticava severamente Caterina e la sua corte. E al povero Abate non rimase altra consolazione che far circolare fra il pubblico l'argomento del *Cublai,* scusandosi che "per alcuni incidenti sopravvenuti" l'esecuzione del dramma fosse stata sospesa.[42]

In ogni modo, sempre con la speranza di succedere al Metastasio, s'era rivolto al Rosemberg per indagare se stimasse opportuno un suo ritorno a Vienna; ma il Conte lo dissuase, consigliandolo di mettere in esecuzione qualche altro progetto e di venire a Vienna "in tempi piú pacati e meno melanconici."[43] Fu allora che l'Abate, approfittando d'una opportunità che gli si presentava, intraprese un viaggio per Costantinopoli, viaggio progettato fin dal 1783.[44]

Il 20 febbraio del 1790 moriva l'imperatore Giuseppe II, e qualche tempo piú tardi, dopo molte esitazioni, il Casti decise finalmente di far ritorno a Vienna, confidando nelle buone grazie del successore al trono Leopoldo, quello stesso che nel 1769 l'aveva nominato poeta della corte lorenese.[45]

Non sappiamo quando il Poeta arrivò a Vienna. Certo è che nel settembre del 1791 egli era ancora a Venezia,[46] e il Da Ponte scrive[47] che nel gennaio del 1792 l'incontrò a Trieste, diretto a Vienna, e che il Casti gli lesse alcuni suoi drammi da presentare all'imperatore Leopoldo al suo arrivo colá. Possiamo quindi supporre che assai probabilmente il Nostro giunse a Vienna nel gennaio o febbraio del 1792.

Ma a Vienna le cose non andarono come egli sperava. Leopoldo moriva dopo un breve regno, il primo marzo 1792, senza avergli concesso nulla. Il Poeta non si scoraggia, l'amor proprio e lo stipendio lo spronano. L'imperatrice Maria Teresa, consorte di Francesco, erede al trono, aveva espresso il desiderio di conoscere il dramma *Catilina,* e l'autore, inviando il manoscritto a S.M., scriveva[48] che qualora il suo lavoro fosse stato benignamente accolto, sarebbe stato lieto di offrirle altri drammi composti sullo stesso piano, augurandosi che potessero valergli "l'insigne titolo e l'alto onore di poeta" di quella augusta corte. Ed ecco che nel marzo di quell'anno, Francesco II lo nominò finalmente poeta cesareo con lo stipendio di 2000 fiorini, la metà della somma percepita dal Metastasio.[49]

La musica del *Catilina* fu ultimata dal Salieri nel corso del

1792, ma anche quest'opera non toccò le scene. La satirica burla dell'incorregibile Abate che questa volta colpiva Cicerone, Catone ed altri rispettabili personaggi dell'antichità, fu giudicata di cattivo gusto.[80] Il Catilina è l'ultimo dramma castiano messo in musica. I tempi non erano propizi per il teatro e le rappresentazioni a corte si facevano sempre piú rare. L'Austria era in guerra con la Francia, e sembra inoltre che Francesco II non fosse troppo amante della musica.[81]

All'amico Gherardini, ministro plenipotenziario d'Austria, che gli domanda ripetutamente nuovi drammi, il Casti risponde nell'aprile 1796,[82] che non ne ha altri pronti e dà la lista di quelli che ha composti. Apprendiamo cosí che giá allora aveva scritto *I Dormienti, l'Orlando Furioso,* la *Rosamunda* e parte del *Bertoldo,* insomma tutti gli altri drammi che di lui si conoscono. Il *Bertoldo* rimase incompiuto. Piú che pensare al teatro, il Poeta cesareo aveva rivolto tutte le sue attenzioni ai complicati eventi politici, e giá da qualche tempo stava scrivendo *Gli animali parlanti,* il vasto poema che, come egli stesso scrive al Gherardini "solo per la piccante sua materia sarebbe capace di farmi un nome nella posterità. Ma la materia è troppo delicata."[83] E qui l'Abate avverte l'amico, cui mandava il Prologo dell'opera, di andare molto cauto nel rinviargli il manoscritto a Vienna e di non consegnarlo che a persona piú che fidata. Pare tuttavia che, nonostante le sue precauzioni e il fatto che solo i piú intimi conoscessero le sue vedute politiche, qualchecosa sia trapelata a corte e il Poeta sia stato sospettato di giacobinismo. Egli stesso scrive infatti che ogni sua attività era sorvegliata, e che gli era stato perfino ordinato dalla polizia di troncare ogni relazione con certi membri del corpo diplomatico sotto il pretesto che "S.M. non voleva che i suoi impiegati avessero strette relazioni con i ministri esteri."[84]

Nel novembre del 1796 moriva il Rosemberg. La perdita del suo principale mecenate e il desiderio di potersi dedicare liberamente alla composizione degli *Animali parlanti* e di pubblicare una completa edizione delle sue opere[85] l'indussero ad allontanarsi da Vienna. Domandava pertanto, per ragioni di salute, un congedo di sei mesi, che gli fu concesso con regolare stipendio l'11 dicembre di quell'anno.[86] Partí cosí per l'Italia senza impedimenti. Ma al confine di Gratz, nel corso dell'ispezione doganale, la polizia austriaca gli confiscò lettere e pacchi.[87] Piú tardi però, a Trieste,

gli venne tutto restituito,[58] ed il Poeta s'apprestava a continuare il viaggio quando nel febbraio del 1797 gli giunse un messaggio imperiale. Era l'ordine di non rientrar piú a Vienna, ma di scegliersi come residenza, al termine del congedo, una città di provincia di suo gusto, fino a che una decisione definitiva fosse presa a suo riguardo; gli veniva inoltre comunicato che S.M. era disposto ad accordargli solamente la metà dell'attuale stipendio.[59] Era evidente insomma che il celebrato Abate, poeta ufficiale di S.M. Imperiale e successore del devotissimo Metastasio, era divenuto a corte "persona non grata." Ciò servì a rendere definitiva la decisione del Nostro di abbandonare Vienna per sempre. Si rivolge pertanto allo Stahremberg,[60] succeduto al Rosemberg come gran ciambellano di corte fin dal 1793, pregandolo di ottenergli dall'Imperatore la somma di 4 o anche 3 mila fiorini per una sola volta, ché egli avrebbe per sempre rinunziato a qualunque altro beneficio: la domanda non fu esaudita.[61]

Tutte le cure del Poeta si rivolgono alla revisione e pubblicazione delle sue opere. Non trovando un editore in Italia, nel luglio del 1798 partí per la Francia.[62] A Parigi, aiutato da influenti amici e ammiratori, riuscì a formare una società, in cui ciascun membro s'impegnava di versare la somma di circa 3000 franchi da servire per le spese di stampa e per l'onorario dell'autore;[63] poté cosí dedicarsi tranquillamente al suo lavoro. Nell'estate del 1801 lo troviamo nella villa di Montfontain, ospite di Giuseppe Bonaparte. Il Poeta stava allora ultimando *Gli animali parlanti*, e, nelle riunioni serali, soleva leggere i suoi versi all'elegante società che colá si riuniva.[64]

Il primo volume degli *Animali parlanti* vide la luce nel novembre di quell'anno, e la pubblicazione del poema fu ultimata nell'aprile del 1802. Il successo fu grande e se ne stamparono molte edizioni sia in Francia che in Italia, spesso senza l'autorizzazione dell'Autore.

Incoraggiato dal buon esito, il vecchio Poeta si dedicò subito alla pubblicazione delle novelle e dei melodrammi. Ma faceva troppo affidamento sulle sue forze. In una rigida sera d'inverno, uscito senza tabarro dall'ambasciata spagnola, dopo una cena coll'amico Nicola d'Azara, si buscò un serio malanno che lo ridusse presto in fin di vita. Morì la notte del 6 febbraio 1803.[65]

Stanford University ROBERTO BENAGLIA SANGIORGI

[1] Nel tracciare il presente profilo biografico del Casti librettista, ho attinto principalmente e direttamente dal carteggio del Poeta che, insieme con altri suoi manoscritti, è conservato in due grandi volumi nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Fonds italien* 1629, 1630), il primo volume contiene 330 fogli, l'altro 305. Si tratta di lettere quasi tutte autografe, scritte dal Casti o da altri a lui, e di altri scritti concernenti il Poeta, che si riferiscono—sia pure con molte lacune—agli anni che corrono dal 1772 al 1803; circa 270 documenti, quasi tutti inediti. Alcuni pubblicarono, intere o in parte, varie lettere dell'epistolario, attingendo direttamente dai mss. parigini o da copie possedute da altri. Ricordo fra i principali: B. Croce, *Una raccoltina di autografi*, Trani, 1891, p. 38 segg.; L. Pistorelli, *I melodrammi giocosi di Giambattista Casti*, in *Riv. music. ital.*, II, 1895, p. 37 segg. e p. 473 segg.; G. Manfredi, *Contributo alla biografia del Casti*, Vissone, 1925, p. 13 segg. L'opuscolo del Manfredi contiene il maggior numero di scritti inediti, tolti direttamente dai mss. parigini; benché non si tratti che di frammenti di lettere—quasi tutte del Casti—, che vengono spesso riprodotte senza data, luogo o destinatario. — Noi abbiamo esaminato tutti i documenti del carteggio col principale intento, naturalmente, di estrarne ogni notizia che riguardasse le attività teatrali del nostro Poeta Cesareo. E l'indagine ci ha permesso di correggere parecchie inesattezze, accertare fatti poco chiari o dubbi, e ottenere notizie del tutto sconosciute.

[2] Fra i tanti critici e letterati, italiani e stranieri, che espressero giudizi assai favorevoli, vedi in particolare: S. Arteaga, *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano*, Venezia, 1785, vol. III, p.151; C. Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, 1836, vol.I, p.172 segg.; abate Giovanni Andrés, *Lettera sulla letteratura di Vienna*, Vienna, 1785; W. Goethe, *Tagebuch der italienischen Reise*, parte 2a, lettera in data di Roma 17 luglio 1787; Stendhal (H. Beyle), *Promenades dans Rome*, lettera del 19 giugno 1828.

[3] *Opere inedite e postume*, Firenze, Le Monnier, 1850, vol. IV, *Prose letterarie*, p. 57.

[4] Vedi Pistorelli, *art. cit.*, in *Riv. music. ital.*, II, 1895, p. 470 segg., e *I melodrammi giocosi inediti di G. B. Casti*, *ibid.*, IV, 1897, p. 668 segg.; B. Croce, *L'abate Casti*, in *Quaderni della Critica*, marzo 1947, n. 7, p. 39 segg.; G. Natali, *Il Settecento*, IV. ediz., Milano, 1955, p. 836 segg.

[5] Benché i biografi scrivano che il Casti sia nato nel 1721, è ormai definitivamente stabilito che egli nacque nel 1724. Il primo a darne notizia fu T. Ruspantini, che esaminò la fede di nascita del Poeta negli archivi parrocchiali di Acquapendente (vedi Prefazione agli *Animal parlanti e Apologhi di G. B. Casti*, nell'ediz. da lui curata, Roma, 1893, p. 12). N. Costantini scrive in *Memorie Storiche di Acquapendente* (Roma, 1903), che nella fede di nascita si legge che il Poeta nacque il 6(!) sett. 1724, da Francesco Casti di Montefiascone e Francesca Pegna di Cassino, e che fu battezzato da don Carlo Casti, canonico della cattedrale. E che il padre si chiamasse Francesco, risulta pure da una procura, in data di Pisa 6 giugno 1798, che si trova fra le carte dell'epistolario parigino, in cui il Casti nomina Paolo Greppi di Milano suo procuratore (cfr. ms. 1630, f. 203). Anche il Manfredi cita il ms., ma senza data né luogo (*op. cit.*, p. 8).

[6] Il Poeta stesso scrive che arrivò a Firenze ai primi di settembre del 1765. Vedi lettera in data di Firenze 24 sett. 1765, in *Epistolario inedito*

di G. B. Casti, curato da G. Ficari, Montefiascone, 1921, p. 54. Quest'epistolario consta di 18 lettere che datano dal 22 sett. 1764 al 2 giugno 1767, e sono tutte indirizzate all'abate Giuliani, benefattore e amico del poeta.

[7] Dice A. Zobi (*Storia civile della Toscana*, Firenze, 1850, vol. II, p. 494) che il Casti fu "il piú illustre letterato che ricevesse grazie da Leopoldo."

[8] Nell'archivio di Stato di Firenze (F. 205, No. 52, Affari del dipart. del Maggiordomo, f. IX) si conserva il motu proprio, in data 15 dicembre 1769, col quale Leopoldo nomina il Casti "Poeta della Real Casa."

[9] *Op. cit.*, vol. I, p. 117. Vedi pure M. Landau, in *Die italienische Literatur am österreichischen Hofe*, Vienna, 1879, p. 89.

[10] Lo possiamo desumere da due lettere del carteggio parigino. La prima è del Casti a Federico II, re di Prussia, in data di Postdam 30 ott. 1772 (ms. 1629, f. 3): il Poeta esprime la sua ammirazione per il Monarca, di cui era stato ospite, e gl'invia alcuni suoi versi; l'altra è del Guichart, colonello di Federico II, al Casti (ms. 1630, f. 347): il Guichart augura buon viaggio al Poeta, e l'incarica di una commissione *al suo ritorno a Vienna;* le due lettere sono in francese. Anche il Manfredi cita questi documenti, ma egli è d'avviso che il C. arrivò a Vienna la prima volta nell'estate o nella primavera del 1772; la sua opinione però non è suffragata da prove convincenti (*op. cit.*, pp. 17-18). — Eccezion fatta di alcune sue lettere giá pubblicate, intere o in parte, e di cui ho fatto debita menzione nelle note, tutte le altre del Casti da me citate sono autografe e inedite.

[11] Il Casti aveva stretto buona amicizia col Rosemberg a Firenze, dove, per cinque anni (1766-1772), questi aveva occupato la carica di primo ministro austriaco (cfr. Ficari, *op. cit.*, p. 65; vedi pure *Lettere politiche dell'abate Casti, scritte da Vienna nell'anno* 1793, *e pubblicate da E. Greppi*, Torino, 1883, p. 22, nota (estratto dalla *Miscellanea di st. ital.*, serie II, vol. VI; XXI della collez.)

[12] Il Poeta scrive che giunse a Pietroburgo la mattina del 26 maggio 1776. Vedi ms. 1629, f. 17: lettera indirizzata a un conte, di cui non dice il nome, in data di Pietroburgo 31 maggio 1776. Il Manfredi cita la lett. e ne trascrive un brano (*op. cit.*, p. 19).

[13] O. G. Sonneck, *Catalogue of Opera Librettos, Printed before* 1800, Library of Congress, Washington, 1914.

[14] F. Florimo, *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatorii*, Napoli, 1881.

[15] A. Della Corte, *Paisiello*, Torino, 1922.

[16] Anche i manoscritti dei libretti castiani si trovano conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Fonds italien*: 1391, 1625, 1626). Per *Lo sposo burlato*, vedi ms. 1626, ff. 178-189.

[17] *Per la felice nascita di Alessandro, Principe di tutte le Russie.* La leggo in una stampa conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Yd. 1203), senza data né altra indicazione tipografica. La stessa ostentazione encomiastica si trova in un'altra canzone del Casti, stampata insieme a questa e pure dedicata all'imperatrice Caterina.

[18] Il libretto nell'originale italiano è citato da V. B. Bil'basov, in *Istoriia Ekateriny Vtoroi*, Berlino, 1895, vol. I, p. 248, No. 352: *Lo sposo burlato, dramma giocoso.* La poesia è del Sr. Casti, Pietroburgo, 1779"; piú sotto e detto che la musica è del Paisiello. La traduzione russa è citata da V. S. Sopikov, in *Opyt rossiiskoi bibliografii*, Pietroburgo, 1904,

vol. IV, p. 109, No. 3421: "*Lo sposo burlato* in tre atti di G. B. Casti, tradotto dall'originale italiano, Pietroburgo, 1779, in 8o., messo in musica dal Paisiello." Anche il Pistorelli aveva espressa l'ipotesi, senza però provarla, che il Casti avesse scritto *Lo sposo burlato* a Pietroburgo e che forse il Paisiello ne avesse composto la musica (*art. cit.*, in *Riv. music.* ital., IV, p. 636).

[19] In una lettera a una Eccellenza, di cui non dice il nome, il Poeta scrive che conta di giungere a Vienna la sera del 30 sett. [1783]; la lettera è in data di Roseck 28 sett. 1783 (ms. 1629, f. 262a — Con la lettera a. indichiamo il retro di ogni foglio). Ma il primo documento che attesti la presenza del Casti a Vienna in quest'anno, è una sua lettera in data di Vienna del 28 ottobre (ms. 1629, f. 182). Anche il Manfredi cita le due lettere (*op. cit.*, pp. 43, 44). Sembra però che il Nostro fosse a Vienna anche nel 1780, perché abbiamo una lettera di Stanislao Augusto, re di Polonia, diretta al Casti a Vienna, in data di Varsavia 8 gennaio 1780 (ms. 1629, f. 29). Questa lettera, citata anche dal Manfredi (*ibid.* p. 22), è l'unica del carteggio per il 1780.

[20] Scrive il Nostro che l'amico Brambilla, chirurgo di Giuseppe II, lo consiglia a ritornare a Vienna, perché "crede molto possibile che . . . sia destinato di succedere al Metastasio." Vedi lett. del Casti a una Eccellenza, in data di Milano 17 luglio 1782 (ms. 1629, f. 91a); anche il Manfredi cit. (*ibid.*, p. 36.)

[21] Il Salieri (1750-1825) era giunto a Vienna nel 1766, e fu nominato Maestro di Cappella dell'Opera italiana in quell'anno. La più autorevole fonte sul Salieri è un volumetto compilato sulle memorie lasciate dal maestro da un critico viennese, suo personale amico: F. I. von Mosel, *Über das Leben und die Werke des A. Salieri*, Vienna, 1827. Una traduzione italiana di questo opuscolo, pressoché introvabile, appare in appendice alla monografia di A. Della Corte, *Un italiano all'estero: A. Salieri* (Torino, 1937), col titolo: *Della vita e delle opere di A. Salieri;* e a questa traduzione ci riferiamo nelle note.

[22] Vedi, Mosel, *op. cit.*, p. 127.

[23] Giá dal 1782 il Casti scriveva che i comici tedeschi "non potendosi reggere, avevano abbandonato Vienna" vedi ms. 1629, f. 150: lettera del Casti ad una Eccellenza, in data di Milano 17 nov. 1782).

[24] Benché il titolo ufficiale di direttore dei teatri di corte toccasse al Rosemberg, era l'Imperatore che, per tramite di lui, contrattava con cantanti e musicisti (Vedi Rudolph con Thurn, *Joseph II als Theaterdirektor*, Vienna, 1920).

[25] Quest'ordine dell'Imperatore è riferito dal tenore O'Kelly, uno dei cantanti di corte, nelle sue *Reminiscenses*, London, 1826, vol. I, p. 194.

[26] L. Da Ponte, *Memorie*, a cura di Gamberin e Nicolini, Bari, 1918, vol. II, pp. 97-98.

[27] Questa lettera, in data di Vienna 20 aprile 1786, è diretta a Paolo Greppi e fu stampata, in parte, dal Pistorelli, che l'ottenne dal conte E. Greppi di Milano (vedi *art. cit.*, in *Riv. music. ital.*, vol. II, pp. 37-38). Lo stesso fatto è narrato in un'altra lettera del Casti, in data di Vienna [5] maggio 1784, indirizzata a una Eccellenza (vedi ms. 1629, ff. 206-206a). Anche il Manfredi cita la lettera, senza data però (*op. cit.*, p. 47).

[28] Il dramma si basa sul *Socrate immaginario* del Lorenzi e del Galiani; ma su ciò ci tratterremo in un successivo articolo, dove faremo l'analisi dei drammi castiani.

[29] Il tenore O'Kelly racconta che fu scelto dal Casti per la parte di

Gafforio, segretario di Teodoro, e ci dá inoltre i nomi di tutti gli altri interpreti della prima rappresentazione (*op. cit.*, vol. I, pp. 239-240).

[30] Anche l'invidioso Da Ponte è costretto a dichiarare che il *Re Teodoro* trionfò sulle scene (*op. cit.*, vol. I, p. 100).

[31] R. Thurn (*op. cit.*, p. 59) riporta un biglietto di Giuseppe II al Rosemberg, in data 1 dic. 1784, in cui S.M. incarica il Conte di consegnare all'abate Casti una tabacchiera preziosa e 200 ducati, come regalo per il *Re Teodoro* e il *Poema Tartaro*. Questo documento prova la falsitá della nota storiella del Da Ponte (*loc. cit.*, pp. 121-122), ripetuta poi da tanti altri, che quando il Casti presentò il *Poema Tartaro* all'Imperatore, questi, sdegnato per la satira contro Caterina II, lo licenziasse immediamente da Vienna.

[32] *Loc. cit.*, p. 118.

[33] Vedi Wolf e Zideneck, *L'Austria ai tempi di Maria Teresa, Giuseppe II e Leopoldo II*, Milano, 1914, p. 294.

[34] Vedi: G. Sindona, *Il Casti e il suo pensiero politico negli Animali parlanti*, Messina, 1925, pp. 30-31; V. Tocci, nella prefazione all'ediz. degli *Animali parlanti e Apologhi* da lui curata, Milano, 1902. Possiamo formarci una buona idea dell'interesse e acume politico del Casti, leggendo la copiosa corrispondenza che egli tenne con ministri e altri funzionari di stato. Parte di queste lettere furono pubblicate nell'opera giá cit. di E. Greppi, ma anche il carteggio parigino ne contiene molte tuttavia inedite, e, spesso, di grande interesse.

[35] Cosí scrive il Casti a Paolo Greppi nella lett. giá cit., in data di Vienna 20 aprile 1786 (*Riv. music. ital.*, vol. II, p. 45).

[36] Vedi Mosel, *op. cit.*, p. 149.

[37] Cosí si legge in una lettera del Poeta al Salieri, in data di Napoli 19 maggio 1887, che abbiamo trovata nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Racc. Gonnelli, Cassetta 7, No. 269).

[38] *Ibidem.* —Anche il Mosel (*op. cit.*, p. 149) afferma che il Casti in parecchie lettere cercava "accordarsi col Salieri per la distribuzione delle parti fra gli artisti della compagnia di Vienna."

[39] Per il licenziamento dei cantanti, vedi Thurn, *op. cit.*, p. 73 segg.; sul progetto di dissolvere l'Opera italiana, vedi lettera di Giuseppe II al Rosemberg, che dice, in parte: "Le theâtre est créancier de 80 mille florins. Je crois que c'est le moment de renoncer entièrement a l'Opéra pour l'année prochaine. . . . Il faudra voir comment la Comédie allemande seule s'en tirera, et en attendant on aura le temps de former une nouvelle troupe d'Opéra un ou deux ans après." (*Ibid.*, p. 81).

[40] Cosí attesta il Mosel (*op. cit.*, p. 173). Incorre in errore il Pistorelli nell'affermare che l'opera fu rappresentata a Vienna nel 1788 (cfr. *art. cit.*, in *Riv. music. ital.*, II, p. 449).

[41] Vedi lettera del Casti a un'Altezza, di cui non dice il nome, senza data né altra indicazione, in ms. 1630, ff. 285-288; la lettera è riprodotta per intero dal Pistorelli, che la trasse da una copia posseduta da altri (cfr. *loc. cit.*, pp. 473-476). In un'altra lettera diretta all'Imperatore, il Casti elenca tutti gli emendamenti in questione; la lettera inedita, copia di amanuense, è senza data e si trova in ms. 1625, ff. 192-211.

[42] Vedi *Avviso al pubblico*, e *Argomento del Cublai* in ms. 1625, ff. 122-134 (sono copie di amanuense). Una stampa dell'*Argomento* si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Yd. 7. 641): *Argomento del Cublai, Dramma eroicomico dell'Abate Casti, Poeta Cesareo*, Vienna, 1794, senza il nome dello stampatore; il testo è in italiano e in tedesco.

[43] Lettera del Rosemberg al Casti a Milano, in data di Vienna 5 maggio 1788 (ms. 1630, f. 323), cit. anche dal Manfredi (*op. cit.*, p. 51). Non sarà qui inopportuno ricordare che fervevano allora a Vienna i preparativi per la guerra che l'Austria aveva dichiarato alla Turchia.

[44] Il Casti ha lasciato una relazione di questo viaggio, pubblicata postuma a Parigi nel 1822. E che egli lo progettasse fin dal 1783 e fosse poi stato costretto a posporlo, si legge in una sua lettera da Vienna del 1783, senza altra indicazione (ms. 1629, f. 158), e in un'altra da Vienna del 5 maggio 1784 (*ibid.*, f. 206). Queste lettere sono anche cit. dal Manfredi, senza data o altra indicaz. (*op. cit.*, pp. 45, 46). Il Da Ponte, malignamente, scrive invece (*op. cit.*, vol. I, pp. 121-122) che il viaggio fu inaspettato e dovuto al supposto licenziamento del Poeta da Vienna (vedi nota 31); e la stessa cosa e' ripetuta dall'Ugoni (*op. cit.*, vol. I, pp. 119-120) e da altri.

[45] Il Poeta aveva palesato ad una sua conoscenza di aver avuto parecchi abboccamenti con Leopoldo, prima che questi, dopo la morte del fratello Giuseppe, partisse per Vienna (vedi lett. ined. di C. Fornari, diretta al Casti a Venezia, in data di Sarzana 14 sett. 1791, in ms. 1629, f. 317; anche il Manfredi cit., p. 60). E se dobbiamo credere al Da Ponte (*op. cit.*, vol. I, pp. 165-66), sembra che il Casti gli avesse confessato a Trieste, che Leopoldo aveva promesso di nominarlo poeta cesareo appena eletto imperatore; promessa che non aveva ancora mantenuta.

[46] Vedi lett. sopra cit. del 14 sett. 1791.

[47] *Loc. cit.* —M. Landau erroneamente scrive che il Casti tornò a Vienna nel 1790 (cfr. *Geschichte der italienischen Literatur im XVIII. Jahrhundert*, Vienna, 1899, p. 670).

[48] La lettera, diretta all'imperatrice Maria Teresa, non reca data né altra indicazione; è una brutta copia di pugno dell'autore, e fu scritta indubbiamente nel marzo del 1792, nell'intervallo che va fra l'elezione di Francesco a Imperatore e la nomina del Casti a poeta cesareo (vedi nota seg.).

[49] In una lettera da Vienna del marzo 1792, diretta ad una Marchesina, di cui non dice il nome, il Casti scrive di essere stato onorato con tale nomina senza però averne tuttavia ricevuto lo stipendio (ms. 1629, ff. 324-325); e in un'altra, in data di Vienna 24 ottobre 1793, dice che mentre l'Imperatore era disposto ad accordargli lo stesso stipendio goduto dal Metastasio, il Rosemberg per il suo "zelo inopportuno e vile per l'economia del sovrano", glielo aveva ridotto alla metá (vedi Greppi, *op. cit.*, p. 97). E che lo stipendio fosse di 2000 fiorini, lo apprendiamo da un'altra lettera di cui darò notizia (vedi nota 60).

[50] Dice il Mosel (*op. cit.*, p. 183) che l'opera "non fu mai rappresentata, . . . certo che alla rappresentazione il pubblico sarebbe stato urtato". Erroneamente scrive il Pistorelli (*art. cit.*, in *Riv. music. ital.*, II, p. 156) che l'opera fu rappresentata a Vienna nel 1792.

[51] Scrive argutamente il Nostro, che "l'anima . . . bella, grande, onesta, sensibile, elevata di S.M. non era egualmente armonica" (vedi lett. cit., in data di Vienna 19 marzo 1792).

[52] Vedi lett. al Gherardini, in data di Vienna 7 aprile 1796 (ms. 1630, f. 84). Questo documento annulla l'ipotesi del Pistorelli che *L'Orlando Furioso* e la *Rosamunda* fossero stati composti a Parigi nel 1798 (cfr. *art. cit.*, in *Riv. music. ital.*, IV, p. 645).

[53] Vedi lett. del Casti al Gherardini, in data di Vienna 17 aprile 1796 (ms. 1630, f. 96), riprodotta in parte dal Manfredi (*op. cit.*, p. 79).

[54] Così scrive il Casti al principe Stahremberg. La lett. non reca data né luogo, ma si può dedurre che fu scritta nel 1793 poco dopo il ritorno del Poeta in Italia (ms. 1630, ff. 310-310a); è riprodotta in parte dal Manfredi (*ibid.*, p. 67).

[55] Per tramite d'un italiano, naturalizzato francese, Bonafide, il Poeta aveva sperato di trovare a Parigi un editore per le sue opere, ma senza successo. Vedi lettera del Bonafide ad un conte, di cui non dice il nome, in data di Parigi 26 maggio 1796 (ms. 1630, ff. 101-102); e lett. del Bonafide al Casti, in data di Parigi 7 aprile 1797 (*ibid.*, ff. 174-175). Il Manfredi cita le due lett. senza però trascriverne la data, e riproduce un brano della prima (*op. cit.*, p. 74).

[56] Così si legge in un comunicato imperiale inedito (in tedesco) diretto al Casti, in data di Vienna 11 dicembre 1796 (ms. 1630, ff. 127-128).

[57] Vedi certificato inedito (in tedesco) rilasciato al Casti dalla polizia austriaca, in data di Gratz 4 gennaio 1797, in cui vengono enumerati gli effetti a lui sequestrati (*ibid.*, f. 161).

[58] Vedi ordine inedito (in tedesco) rilasciato dalla polizia austriaca, in data di Trieste 13 gennaio 1797, di restituire al Casti gli affetti sequestrati (*ibid.*, f. 162).

[59] Vedi ordine imperiale inedito (in tedesco) diretto al Casti, in data di Vienna 1 febb. 1797 (*ibid.*, f. 163).

[60] Così si legge nella lettera già citata del Casti allo Stahremberg (v. nota 54). Il Poeta dice inoltre che la somma di quattro o anche tre mila fiorini di cui faceva richiesta, rappresentano rispettivamente lo stipendio di due anni o un anno e mezzo.

[61] Vedi lettera inedita (in francese) del "Départment du Grand Maître" al Casti, in data di Vienna 30 agosto 1797. Viene comunicato al Poeta che il principe Stahremberg è dispiacente di non avergli potuto ottenere dall'Imperatore la somma richiesta (ms. 1630, f. 176); anche il Manfredi cita, senza data né luogo, e ne trascrive un brano (*op. cit.*, p. 73).

[62] Vedi lett. dei banchieri Maspignotte e Patrizi diretta al Casti a Parigi, in data di Livorno 24 agosto 1798: i mittenti dichiarano di aver ricevuto una lettera del Poeta da Parigi, in data 23 luglio 1798; la lettera fu pubblicata da G. Ferretti, in *Nuove tracce d'Italiani a Parigi nel* 1800, in *Fanfulla della Domenica*, 16 maggio 1909, anno XXXI, No. 20.

[63] Così scrive il Poeta a una Eccellenza, di cui non dice il nome. La lett. è in francese e porta la data di Parigi 30 nov. 1801 (ms. 1630, ff. 210-211); anche il Manfredi cita la lett., senza data né luogo, e ne trascrive un brano (*op. cit.*, p. 80). Dalla lett. apprendiamo inoltre che Giuseppe Bonaparte e il Talleyrand appartenevano a questa società. Abbiamo anche trovato un biglietto in francese diretto al Nostro, in data di Parigi 18 giugno 1801, in cui s'informa il Poeta che G. Bonaparte verserá la somma di 3200 fr. come contributo per la stampa delle opere di lui (ms. 1630, f. 205).

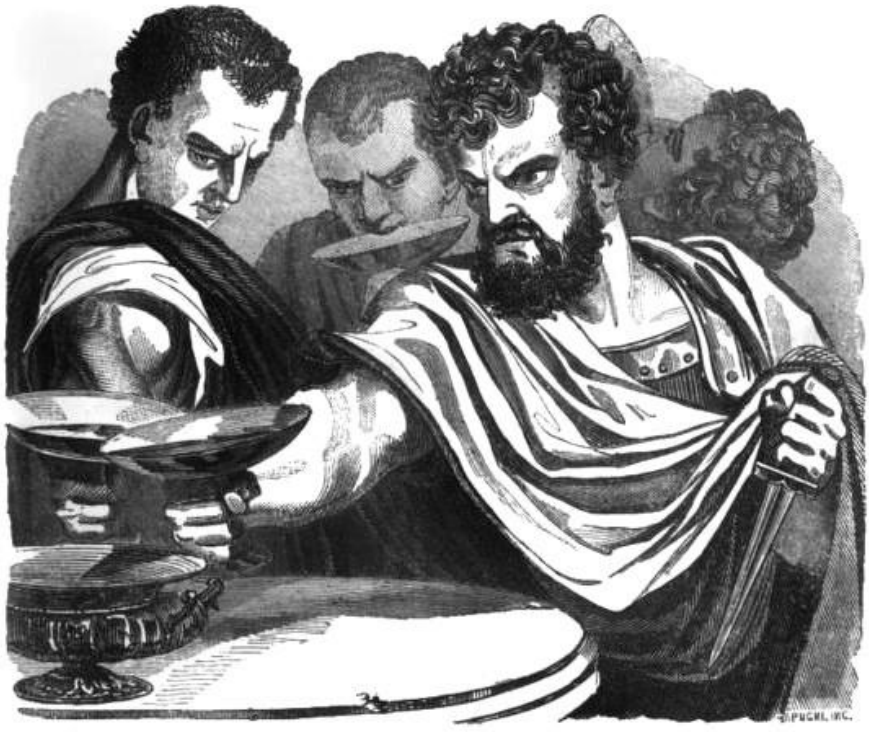
[64] Così narra il barone Claude-François de Méneval, in *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon* Ier, Paris, 1894, vol. I, p. 44. Il Barone fa anche i nomi di quelli che frequentavano tali riunioni: il conte Filippo di Cobenzl, le sorelle di Napoleone, Luciano Bonaparte, M.me de Staël ed altri.

[65] Così scrive F. Allodoli all'amico Reina in una lettera, in data di Parigi 9 febb. 1803, pubbl. da M. Menghini, in *Vita italiana*, nuova serie, anno I, vol. I, pp. 465-467.

CUBLAI

GRAN KAN DE' TARTARI, IMPERADOR DE' MOGOLLI

E' un'opera eroicomica in due atti di Antonio Salieri, su libretto di Giovanni Battista Casti. Anche quest"opera non venne mai rappresentata durante la vita del compositore. La prima rappresentazione è del 18 giugno 1998 presso il Teatro Stadttheater di Würzburg.



CATILINA

Catilina è un'opera in due atti di Antonio Salieri su libretto di Giovan Battista Casti. L'opera non fu mai rappresentata durante la vita del compositore. La prima rappresentazione ebbe luogo solo in tempi moderni il 16 aprile 1994 presso l'Hessisches Staatstheater di Darmstadt, con la direzione di Stephan Tetzlaff e la regia di Reinhard von Der Thannen.

RELAZIONE

DI UN VIAGGIO

A COSTANTINOPOLI

DI

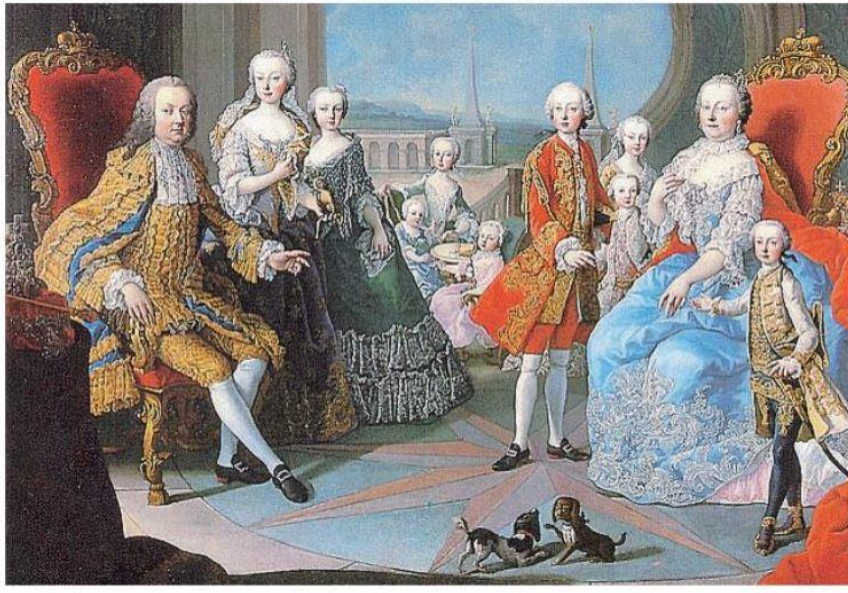
GIAMBATTISTA CASTI

NEL 1788

SCRITTA DA LUI MEDESIMO

CON UNA CARTA TOPOGRAFICA DI QUELLA CITTA'

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA BATELLI E FANTANI
MDCCCXXII.



Martin von Meytens, Maria Theresa e la famiglia imperiale sul terrazzo di Schönbrunn

GIOVAN BATTISTA CASTI - OPERE

I TRE GIULI – raccolta di sonetti satirici, 1762
POESIE LIRICHE – 1769
IL POEMA TARTARO – Poema eroicomico, 1763
GLI ANIMALI PARLANTI – Poema eroicomico, 1802
NOVELLE GALANTI – Racconti in ottava, postume, 1804

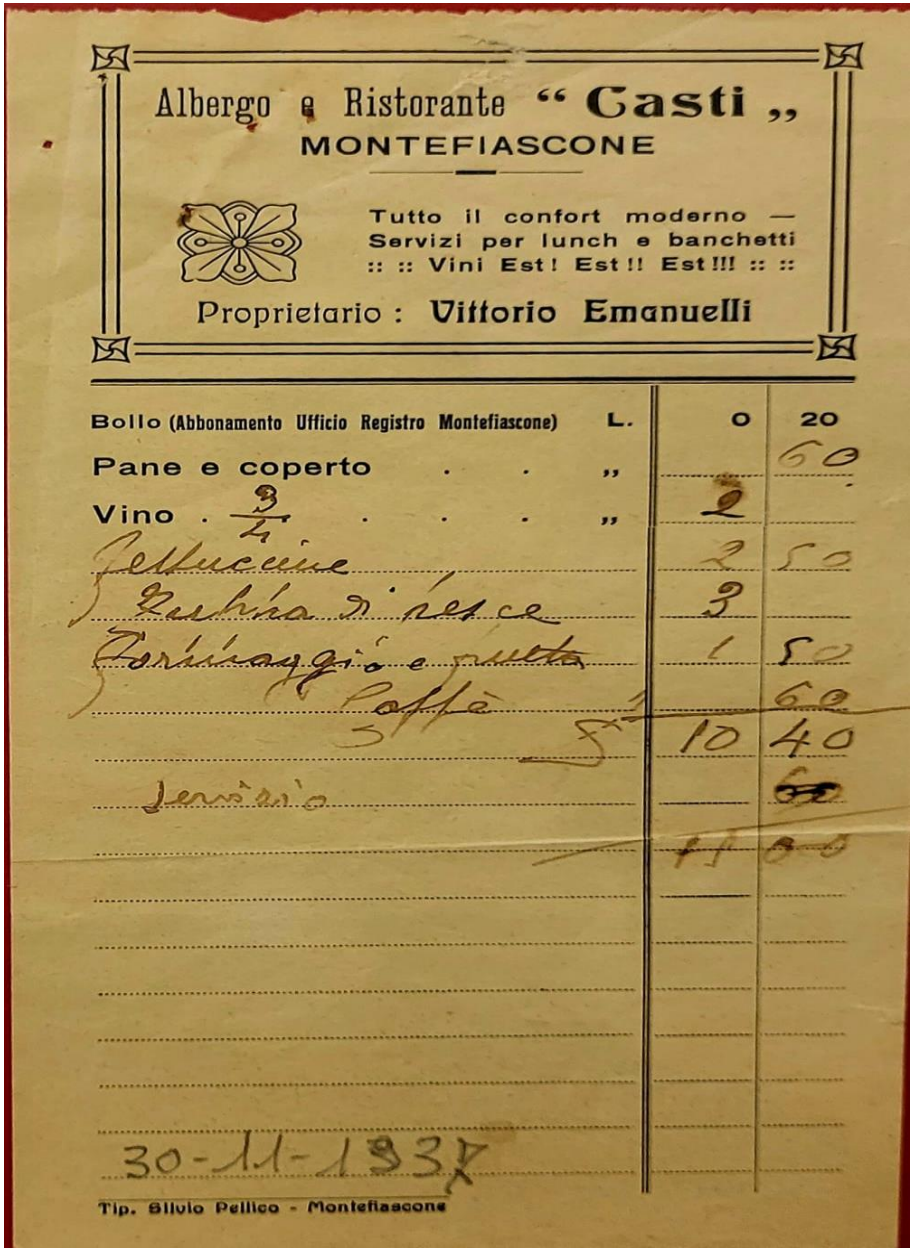
GIOVAN BATTISTA CASTI – LIBRETTI

LO SPOSO BURLATO - opera buffa musicato da Giovanni Paisiello, 1778
LA FINTA AMANTE - opera comica musicata da Giovanni Paisiello, 1780
IL RE TEODORO A VENEZIA - dramma e ricomincio musicato da Giovanni Paisiello. Prima esecuzione: 23 agosto 1784, Vienna, Burgtheater.
LA GROTTA DI TROFONIO - dramma giocoso musicato da Antonio Salieri Prima esecuzione: 12 ottobre 1785, Vienna, Burgtheater.
PRIMA LA MUSICA POI LE PAROLE – Divertimento teatrale, musicato da Antonio Salieri – 7 febbraio 1786, Vienna, Orangerie Schloss Schönbrunn.
IL RE TEODORO IN CORSICA – dramma
CUBLAI, GRAN KAN DE' TARTARI – dramma eroicomico basato sul poema Il Poema Tartaro di Giovan Battista Casti, musicato da Antonio Salieri - 1778.
VENERE E ADONE da– Cantata, Musicato da Joseph Weigl - 1791
CATILINA – dramma tragicomico, basato su Rome sauvè di Voltaire, musicato da Antonio Salieri - 1792
LI DORMIENTI dramma, musicato prima del 1796.
ORLANDO FURIOSO– Dramma eroicomico.
ROSAMUNDA – ROSMUNDA -dramma.
BERTOLDO– dramma.

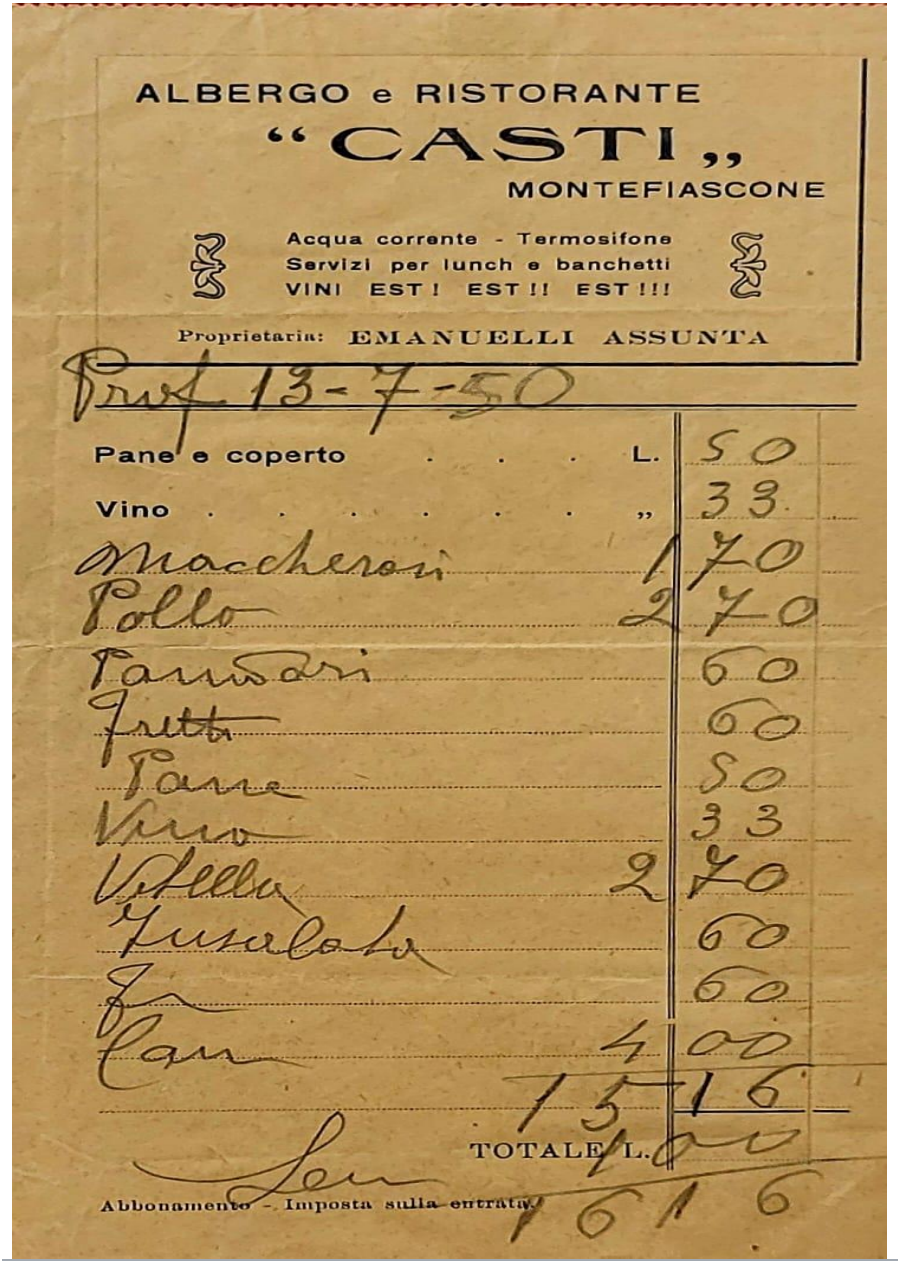
Ritratto dell'Abate Giovan Battista Casti -ca 1818 - Boucheron Angelo Michele – 1859 – Galleria Sabauda.

La soprano di Montefiascone Lia Saraca tra i protagonisti di un omaggio al Giovan Battista Casti librettista nel 2006.

Ancora la soprano montefiasconese Lia Saraca, nel 2011, in un omaggio al Giovan Battista Casti librettista…


Albergo e Ristorante "Casti"
MONTEFIASCONE
Tutto il confort moderno — Servizi per lunch e banchetti :: :: Vini Est! Est!! Est!!! :: ::
Proprietario: Vittorio Emanuelli
Bollo (Abbonamento Ufficio Registro Montefiascone) L. 0 20
Pane e coperto . . „ 60
Vino . 3/4 . . . „ 2
Fettuccine 2 50
Zuppa di pesce 3
Formaggio e frutta 1 50
Caffè 60
10 40
Servizio
30-11-1937
Tip. Silvio Pellico - Montefiascone

L'abitazione di Giovan Battista Casti ha ospitato nell'ultimo secolo attività commerciali di ristorazione e di accoglienza.



ALBERGO e RISTORANTE

"CASTI,,

MONTEFIASCONE

Acqua corrente - Termosifone
Servizi per lunch e banchetti
VINI EST! EST!! EST!!!

Proprietaria: EMANUELLI ASSUNTA

Prof 13-7-50

Pane e coperto	L.	50
Vino	,,	33
Maccheroni	1	70
Pollo	2	70
Pannari		60
Fritti		60
Pane		50
Vino		33
Vitella	2	70
Insalata		60
[illegible]		60
Can	4	00
	15	16
TOTALE L.	1	00
	16	16

Abbonamento - Imposta sulla entrata.

ALBERGO e RISTORANTE
"CASTI,,
Tel. 27
MONTEFIASCONE
IL PIU' ANTICO E RINOMATO LOCALE
Salone per banchetti - Acqua corrente
Termosifone
VINI EST! EST!! EST!!!

Una curiosità… Nel 2005, in occasione dell'anno mozartiano, a 250 anni dalla nascita di Mozart, Pierluigi Panza, giornalista del Corriere della Sera, ha pubblicato il romanzo storico *Italiani all'opera*. Basato su documenti storici, Questo libro, è di fatto anche una biografia dell'abate Giovan Battista Casti e fornisce un'interpretazione inedita del suo poema più famoso, Gli animali parlanti.

Anno CLXI — Mercoledì 25 Febbraio 1903 — N. 55

ASSOCIAZIONI

GAZZETTA DI VENEZIA

Dalla teoria alla pratica

Per la riforma giudiziaria

Chi esamini parte a parte la riforma giudiziaria, presentata dal governo, nelle sue varie proposte, giudica tenue, senza istanza e Corti di cassazione, abolizione della carriera del pubblico ministero, Commissione unica, poteri forse diminuiti in qualche punto dei proponenti ma dovrà riconoscere che ciascuna parte presa isolatamente potrebbe, modificata convenientemente, costituire un'ottima pratica con vantaggio dell'amministrazione della giustizia. Ma chi la esamini nel suo complesso non può che ritrarsene sgomentato al pensiero dello sconcerto che porterebbe nell'andamento della giustizia il passare repentinamente fatta ad un tratto della riforma proposta.

Non altrimenti è avvenibile di un treno in marcia a cui il macchinista volesse, durante la corsa, non solo modificare o riattare, ma cambiare ad dirittura tutti i posti della macchina.

Certo nessuno degli autori del progetto, legislatori ellettissimi, che hanno meditato la riforma come una proposta per un sapiente studio fondato in un paese che non avesse già l'amministrazione della sua giustizia. In presenza di passaggio della teoria alla pratica, al periodo transitorio di questa riforma che sbalzerà in aria tutto l'ingranaggio attuale per riformo uno nuovo, essi vonno un bibliotecario, che, nell'ora della lettura e mentre i lettori sono intenti allo studio, lenoisse in aria tutti i libri della sua biblioteca con proposito di riordinarli in forma migliore.

***

Amiei dello riforme gradnali in ogni ramo del la pubblica amministrazione lo stesso espressioni nette cose della giustizia nelle quali non crediamo che si possa ad un tratto, senza grande sollarsi per il regolare andamento di esse, passare alla riforma radicale. Il macchinario delle sentenze, e della nostra procedura è molto complicato e il volere ad un tratto riformare gli ordinamenti giudiziari della legge e della procedura ci pare un voler mettere i buoi avanti al carro.

Basta ricordare l'ira di Dio sollevatasi quando si tentò la riduzione solo di talune sedi di pretura ed i guai che ne seguirono per fare una riduzione di cui ebbe a occuparsi ogniuno non una riforma che non solo tocca ma sconvolge tutto, ed in una volta.

***

Queste difficoltà non avvennero non affacciarsi alla mente del ministro, in una con quella delle sezioni osservanti per l'impianto e l'andamento del nuovo ordinamento nuovo. Ma su questo due difficoltà si sovrola nel progetto non danno spiegazioni esaurienti nel come si provvederà a questo, se no a casi normine, e autorizzando il Governo conderato potrà a stabilire il giorno dell'attuazione della legge.

***

Ma i quasi contemporaneo coll'applicazione della legge e più specialmente con la formazione del nuovo organico dei magistrati la sorte dei quali sarebbe affidata permanentemente al ministro medio di larghi poteri di scelta e di separazione, con facoltà trascinio Ragionante, sul semplice parere di una Commissione la cui costituzione sarà stabilita da un regolamento di là da venire. E pensiamo con sgomento alla posizione di quel povero ministro esentino di una sede pretorie, preso di mezzo per il cono dei mille interessi personali i quali per l'accentramento governativo della riforma avrebbero indubbiamente non con nella vita politica. E guai se ambisse la per sona del ministro, perdo con lui rimborderebbero e i criteri direttivi della relazione e più ancora... cumbrelle la corrente degli interessi. Come conciliare i diritti acquisiti dei magistrati attuali con la necessità della epurazione!

***

No meno difficile in tanti scontinuamenti sarà la compilazione affidata al Governo delle disposizioni transitorie e di coordinamento delle nuove disposizioni coi codici di procedura civile e penale e con altre leggi, quando le nuove disposizioni che creano nuove sedi di giudizio e creano una term istanza non trovano corrispondenza con le disposizioni dell'attuale procedura. Non regolamenti ma nuove leggi bisognerà fare, modificanti i codici di procedura civile e penale. E perciò da voi si dicea che per talune disposizioni, come la creazione della terza istanza non può che seguire la riforma delle leggi, noi prudentemente.

***

Tutto ciò a non tener conto della difficoltà che per sè fra le maggiori di assumersi ad un tratto il servizio delle cancellerie che rappresenta l'opera lenta di migliaia di persone, le quali da anni ed anni lavorano ad una data opera sotto un dato ordine di idee e che ora ad un tratto dovrebbero distaccarsene per fare per ritentarsi con ordine diverso.

***

Anche noi siamo d'accordo che molto ci sia da riformare della giustizia per darle quella dignità e quella prontezza che si addicono ma operare riforme devono essere graduali e costanti e fatte di pari passo con la riforma legislativa.

Della riforma di accentramento alla volta; ma alla critica che di non formare abbiamo creduto di dover far precedere queste osservazioni di carattere generale perchè esse, mentre tocano la riforma, si richiamano al nostro programma che è quello di esaminare le cose attuali senza la loro concezione astratta quanto nella loro pratica attuazione. Mancando la pratica della riforma, anche le più belle idee nel campo della creazione, anche le più belle idee nel campo della riforma possono riuscire dannose, mancano in tema di riforme giudiziarie. Verità questa sempre profondamente da quelli stessi legislatori ai quali si impose il presente progetto per il giudizio mio, i quali non hanno osato ancora di levare al giudice unico, che essi hanno accettato dalla non trattazione della discussione la parvenza per quanto di stoppa e per quanto ognidì appaia in sulla trota del magistrato, come un conservatore.

Pepo rano

Particolari intimi

sulla salute e sulla vita di Leone XIII

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 21 febbraio

Leone XIII è stato lievemente raffreddato in questi giorni, ma niente no è affatto. Quando il Papa è raffreddato in una voce prende il tono baritonale ed è obbligato ad applicare sul petto qualche grosso impiastro di senu di lino. Ogni cosa è completamente risolubile, malgrado che questa mattina non abbia detto la messa. Ma e già da qualche tempo che non la dice più con regolarità. Del resto, quando la dice non si sente nessuno del fanciulli, all'altare del Santo Cenacolo che la serve. E saprete perchè Leone non dice che vi assista nessuno? Perchè non vuole che si veda che le gambe sono in sostegno più che sufficiente ad sostenerlo sempre: nelle lunghe cerimonie. Ed è per questa stessa ragione che il maestro di camera monsignor Dell'Olmo tiene la sedia Pietro, non direi la meno, ma la più bassa che ci sia nella stanza, per quando il Papa deve dare un udienza.

E già che sono sull'argomento della salute del Papa, aggiungerò qualche particolare che mostrerà a molte delle nostre signore che alcun tempo. Per esempio si è detto che Leone XIII, sofferente di dolori, di movimenti. Nulla di più falso. Mai il Papa ha avuto una sensazione. Se lo, quello che diciamo è di un altro genere. Sono le visiere che le mancano, non la volta ed è per questo che deve la mattina un po' discosta di *Terlocco* o della giornata un po' di tamarindo.

***

Non fa mai di molto appetito Leone XIII, per ciò non è da meravigliarsi se oggi mangia più dimmeno. Per lui un po' di caffè e latte la mattina, e, durante la giornata, qualche pietanza con della nova fresche sono più che sufficienti. Le ottne non può mangiarla perchè non ha più non ne denti. Tempo fa anzi, il Papa aveva fare fare una dentiera, ma il Leggere e lo scrivere gli tena che lo stomaco, non più abituato a digerire se ciò gravi, avesse a soffrirne.

***

Si è detto che il Papa è molto sensibile e che spesso, sempre alle stesse ore. Non è vero. Mangia soltanto quanto si sente lo stimolo del bisogno, e quando non lo sente, lo sente. Ma non principale la zuppa, alla quale qualche volta, dalle 12 alle 1 fa aggiungere un pezzetto di cervella, o un frutto. Per bevanda, il Bordeaux bianco, che è il vino più vecchio: non però molto, anche un po' di vino bianco di Frascati che gli piace moltissimo.

***

Un fatto meraviglioso è che Leone XIII legge senza occhiali e non adoperò i lenti neppure classici a caratteri grossi ma anche i giornali. Non ha mai avuto bisogno di occhiali e questi è anni che non serive più. Appena appena può apporre la sua firma in una maniera molto molto.

***

Il Papa dorme poco: tanto e vero che il Lapponi è obbligato di quando tanto a fargli prendere del *trional*. Ma, lo sempre dormito poco: il fatto non ha troppo nulla di marraglie per Leone XIII — e questo è uno con che i medici hanno avuto occasione di certamente molte volte senza servirsi però all'ultimo di *Sarh* o di *Morfina* — alla sera si fa chiudere nel la sua camera da Cesare che porta via la chiave. Nessuno può entrare, se non il Papa, che quando di qualche cosa e obbligato a chiamare col campanello un domestico che dorme sotto un letto portatile nella camera vicina, il quale a sua volta deve chiamare il Cesare che per quando di ragione non può entrare dal Papa che dopo 7 od 8 minuti. Per quando il Papa non è a suo letto, il lenzo Cesare si stabilisce in una camera vicina, sempre alla Camera del Papa e da dalla quale si accede mediante una scaletta a chiocciola. Non è necessario il quale non vede il pericolo da questo sistema di sorveglianza. In fatti, se durante la notte, il Papa avesse da male subitaneo e non avesse la forza di chiamare il domestico più prossimo accorso, fin che non le persone di sua famiglia gli hanno fatto prendere qualche cosa, il Papa può ben bene cambiare. Del resto la sua complessione non fa supporre che possa essere colpito da un male improvviso.

***

Leone XIII, è inutile negarlo, va declinando da qualche mese, ma non si può dire che sia ammalato. Quello che poi si vorrebbero nascondere un lui è la lucidità della mente. Sono ragguagli ora la persona più sana quando avesse trenta anni. Tutto ricordo. Anche i nomi delle persone che ha veduto poche volte. Recalite questo. L'altro giorno, un cardinale estero venuto per la visita *ad limina*, volle che il Papa desse la benedizione al suo domestico Giovanni.

— Come, gli disse il Papa! Anche cambiato. Prima era Luigi.

Ora, questa memoria, non Luigi è smmalato. Ne ho portato con me un altro.

don Paolo

Ancora la "Bolla dei Crociati" e l'informazione della "Gazzetta di Venezia,,

La persona che ci ha comunicata la prima notizia della bolla relativa al Terzo Ordine di San Francesco, ci conferma in una prima informazione.

Il Padre Ilario Rosso da Pinerolo, nostro corrispondente da Cirtiglia, evidentemente impietito del generoso interessamento della nostra Direzione per la causa dell'ordine, ha telegrafato, pubblicate dalla Gazzetta, ulteriori notizie interessantissime, e ci ha scritto contemporaneamente sullo stesso argomento.

Fuori assicurarci ed eventualmente premiarci, che le nostre informazioni erano scrupolosamente esatte.

La corrispondenza del *Piccolo* dice che i frati pubblicheranno presto la bolla del Papa, ma quella del *Corriere della Sera* è non meno che l'indicazione precisa.

Ora è certo, ed la Bolla dei Crociati, cioè la concessione nell'agosto del 1898 ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, della facoltà di nominare i cappellani nelle Cappelle e del conte Gerolamo Cavalcabò, non avrà per l'istituzione *Ius Et P. XIII* che la Bolla *Ecclesi Militantis Mercis* p. d.

Ma

Un Poeta Buontempone. Dalla Gazzetta di Venezia del 25/02/1903. Di V.Tocci

Poco più di un mese dopo che Giambattista Casti moriva a Parigi d'indigestione, in una rigida notte di febbraio del 1803, usciva a Milano, sotto le iniziali G.D.M., un opuscolo anonimo nel quale si imbastiva al poeta un curioso processo postumo di immoralità. Ugualmente, una parola oscura, ma ugualmente interprete del sentimento popolare, appena morto il Parini, diologizzava con *le forme della mitologia decorativa di quei giorni,* osserva il Carducci, *ma col sentimento dei grandi storici della poesia nazionale, dello spirito del Parini, accolto negli Elisi dal Metastasio, e da questi presentato al Tasso, all'Ariosto, al Petrarca e all'Alighieri.* L'opuscolo si intitola: *L'abate G.B.Casti confutato e giudicato né suoi scritti, al regno delle ombre* – Capriccio poetico diviso in tre dialoghi: ed avrebbe potuto ispirarsi, anziché a tre versi della seconda satira di Giovenale, ad un amaro sonetto che al Casti aveva lanciato, a Milano, il Parini, quando quegli vi era passato, diretto a Venezia. L'Italia è stata molto severa e sconoscente verso questo suo figlio che pur le diè non mediocre rinomanza colle corti di Vienna e Parigi E' vero che l'Italia non ereditava dal Casti i monumenti di seria utilità per i quali il Pignotti, un altro poeta del genere, dopo avere, primo tra noi, restaurata la poesia degli apologhi, aveva anche acquistato il vanto dell'illustre scrittore, tanto nella storia patria quanto in altri rami di letteratura e scienza; ma anche il Casti, oltre a essere inventore di uno stile veramente originale, fu tal uomo che, sebbene spesso abusasse del suo ingegno, pure, in tutte le sue opere potè profondere una gran copia di pensieri non comuni che li sapranno sempre salvare dall'oblio degli studiosi, pel loro bel colorito e per la loro schietta vivacità. Dopo avere pagato il suo tributo poetico all'Arcadia, sotto il nome di Niceste Abideno, stimolato da quella viva curiosità e da quella mania dell'avventura che sono caratteristiche della sua vita, egli comincia una lunga e paziente peregrinazione attraverso le corti d'Italia. La prima tappa è Roma dove il futuro poeta delle *Novelle* doveva alimentare i primi germi di quella corruzione della corte papale che faceva dire a Benedetto XIV *Roma veduta, fede perduta.* Quando di Roma il Casti si trasferì a Firenze, nella corte del Granduca di Toscana, vi recava la grande rinomanza che alle sue *Prime Novelle,* immorali ed antireligiose, aveva dato la scomunica. Ma la fortuna del poeta cominciò soltanto colla preziosa protezione del principe di Rosemberg, antico governatore del Granduca di Toscana, il quale gli fece ottenere l'ufficio

di Poeta di Corte, collo stipendio annuo di trecento scudi. Da questo momento comincia pel Casti quella lunga vicenda di peregrinazioni e di peripezie che dovevano tanto improntare della loro stranezza la fisionomia morale e letteraria di lui. Dei poeti di Corte di quel tempo si poteva dire giustamente che fossero i legittimi discendenti dei buffoni: e la natura del Casti, così facilmente duttile, adattabile, non doveva sentirsi troppo a disagio in quell'ufficio che uno spirito più alto avrebbe disdegnato. Non potevano preoccupare il suo spirito di scettico le contravvenzioni al buon costume necessarie per compiacere la lubrica aspettazione dei cortigiani: l'essenziale, per lui, era di ricavare dai soggetti che ritraeva, i maggiori argomenti di riso possibili: il resto non lo interessava gran fatto. Chi si rammarica che l'opera del Casti non sia l'affermazione di alti intendimenti civili, mostra di non aver compreso il suo carattere, ugualmente come lo hanno falsato quelli che hanno voluto rintracciare in tutte le sue cose, la decisa intenzione, anzi il compiacimento dell'immoralità. Del resto, la vita del Casti nella corte di Firenze ci è ignota e nulla in proposito ci dice il suo biografo, l'Ugoni, che anzi è incerto anche nel determinare l'anno nel quale il poeta sarebbe passato alla Corte di Vienna. Ciò avvenne, molto probabilmente quando Giuseppe II, imperatore nominale, se non effettivo d'Austria, nel suo viaggio in Italia nel 1769, recatosi a trovare a Firenze il fratello Leopoldo, vi conobbe il Casti e ne fu così preso che, chiestane licenza al fratello, se lo condusse a Vienna. Il Casti fu in gran parte debitore della sua fortuna a quella vivace malizia che gli veniva naturalmente sul labbro e cui doveva dare una curiosa risonanza, quella specie di cassa armonica che i ferri del chirurgo gli avevano fatto nelle cavità nasali. Comunque egli fosse accolto nella corte di Vienna, buffone, poeta e consigliere, fatto sta che spesso Giuseppe II si valeva del consiglio illuminato del poeta, in affari d'alta importanza: e la notizia che ci viene dall'Emiliani Giudici è verosimile, data l'incertezza del sovrano che, forte soltanto di buone intenzioni, tentennava lungamente prima d'abbracciare un partito definitivo in quella serie di riforme che l'Austria poi gli avversava; e data anche quella rara avvedutezza del Casti che appare nella sua opera maggiore, *Gli animali parlanti,* e sovratutto in alcune lettere politiche da lui indirizzate a Don Paolo Greppi, e raccolte e collazionate da Emanuele Greppi. Così il buffone di Corte assurgeva all'ufficio di consigliere, guadagnandosi nell'animo del sovrano quella fiducia che, sola, può giustificare l'incarico delicato che il grande ministro di Maria Teresa, il Kannitz, affidava al poeta, d'accompagnare il figliuolo nel giro attraverso le

capitali di Europa. Una missione più geniale non avrebbe potuto desiderare il poeta avventuriero, né una palestra più feconda per la sua osservazione al suo sguardo analitica e bonariamente pettegola. Tutto un mondo nuovo, ignoto, si offriva al suo sguardo indagatore: ed egli vi si gettò dentro avidamente, senza dimenticarsi un istante, in mezzo agli onori e alle magnifiche accoglienze; e, serbando sempre una serena presenza di mente, cercò e scoprì tutto quanto avrebbe potuto, elaborato poi dalla sua fantasia, offrire materia di piacevolezza. Egli esaminò sperimentalmente l'indole, i costumi, le leggi dei vari popoli, si istruì sulle forme dei vari governi; e tutto questo potè poi rappresentarselo nell'immaginazione, non con tetra e malinconica luce, ma con schietta giocondità che ci è conservata in aneddoti piccantissimi, sin nella tradizione popolare. E qui son tentato a ricordarne uno. Il poeta era giunto a Venezia e ne aveva ricevuto un'impressione – pare – non troppo gradevole se poté permettersi di scrivere questo frammento di verso:

Di Venezia non so dir ben…

Gli invidiosi gli procurarono delle noie: qualcuno seppe di questo suo severo giudizio e lo denunziò al Consiglio dei Dieci dove il poeta fu tradotto a renderne conto; non per questo egli si sgomentò, chè anzi, affermando d'avere realmente scritto quel frammento di verso, si affrettò a completarlo com'era – aggiunse – nelle sue intenzioni

Di Venezia non so dir ben che basti
Devoto servitor l'abate Casti.

E la burletta passò. Tornato dal suo lungo viaggio, il nostro poeta potè, soltanto molto tardi e dopo replicate insistenze, succedere al Metastasio nell'ambito compito di *poeta cesareo*, con l'emolumento di duemila fiorini, come alla notizia di D. Paolo Greppi. Ma l'invidia, che da tempo l'insidiava, lo colse alla fine con una ridicola accusa di giacobinismo: ed il Casti, per la prima volta, forse, innocente dell'imputazione fattagli, dovè subirsi una perquisizione, il sequestro di tutte le sue carte ed abbandonare Vienna. Comunque avvenisse questa brusca partenza è indubitato che, se la letteratura si guadagnò il bel poema degli *Animali Parlanti,* egli ci perdè molto in quella specie d'esilio, per quanto possa sembrare che gli fosse continuata ancora la pensione, se in una lettera scritta al principe di Starhemberg, il poeta offriva di rinunciare ad ogni

suo diritto, purché gli fosse sborsata una certa somma per una volta tanto. Delle vicende occorse al Casti, dal suo congedo da Vienna al viaggio a Parigi, non si ha nuova alcuna. Egli vi giunse nel 1798 e vi compose in 26 canti il poema degli *Animali parlanti*, diafana e piccante satira politica dei più importanti avvenimenti del suo tempo, della quale può trovarsi come un addentellato in un altro poema della stessa indole, scritto alcuni anni prima, dopo la visita a Caterina di Russia: *Il poema tartaro*. Il Casti fu anche compositore di molti libretti per musica che ebbero l'onore di essere accettati dai più illustri maestri del suo tempo; ma l'opera che meglio rispecchia il suo temperamento letterario e morale è, certamente, il poema degli *Animali parlanti*. Una maravigliosa giovinezza del corpo e dello spirito allietò gli ultimi anni di questo vecchio buontempone: "all'età di ottantun anno – scriveva ad una amica - mi porto benissimo: corro, mangio, bevo e dormo come un giovane, giacché tutto far da giovane alla mia età non si può pretendere: ho l'immaginazione, la gaiezza e la vivacità di cinquant'anni fa". Ma il soverchio assegnamento fatto su questa illusione gli costò la vita; perché, una sera del febbraio 1803, tornando a casa a piedi e senza tabarro da un pranzo presso l'ambasciatore di Spagna, si buscò una colica biliosa che in poche ore l'ebbe disfatto. Egli è, così, una delle più caratteristiche figure dell'abate di due secoli fa, per quanto un po' troppo grossolano per essere il leccato cicisbeo che ha un piede in seminario e l'altro nei gai salotti femminili. Allegro, buontempone, e d'una moralità molto elastica: in fondo, un buon opportunista, che seppe sfruttare il suo momento, senza incappare in contraddizioni stridenti, senza abbassare la sua dignità più di quello che le consuetudini delle Corti in cui visse esigessero. A compensarlo dell'ingiusto oblio nel quale sono oggi il suo nome e la maggiore regola sua, una postuma fortuna attendeva il Casti: *il grande cantore della Ginestra*[20] *doveva più tardi, ricalcare sulla tela degli Animali parlanti la farola dei suoi Paralipomeni della Batricomiomachia* anzi restandogli inferiore per attitudini satiriche. E così ha voluto un bizzarro capriccio della fortuna, riavvicinare, sia pure fuggevolmente, il riso burlone del piacevole abate ed il dolore sconsolato del nostro più infelice poeta: così, "dietro l'avello " – "di Machiavello" – "Dorme lo scheletro" – "di Stenterello" .

V.Tocci

[20] Si riferisce a Giacomo Leopardi – n.d.a.

CASTI
CASTI
NOVELLE
1. 2. 3
CASTI
NOVELLE
4. 5
CASTI
POEMA
TARTARO
1
CASTI
POEMA
TARTARO
2
BIBLIOTECA
POPOLARE
2
CASTI
OPERE
1
di

Gaio umor, placido ingegno
A me diero amici i numi
E da grave aspro contegno
Alienissimi costumi

In una Anacreontica così si descrive il nostro Giovan Battista Casti. Nel ripercorrere, attraverso la lettura dei suoi lavori, la sua vicenda umana, ho provato una profonda ammirazione per l'*uomo* Giovan Battista Casti. La grandezza del Poeta e del Librettista è tale che non hanno sicuramente bisogno dell'approvazione mia o di altri. Posso solo immaginare l'inquietudine per quella vita di provincia che lo logorava, in quella Montefiascone, *quattro strade un caffè ma poi stai sempre lì,* che doveva per forza di cose percepire come una sorta di camicia di forza visto il suo temperamento. Se era l'*eternità,* cui solo i Poeti possono aspirare, che cercava, Giovan Battista Casti ha sicuramente raggiunto il suo scopo, nonostante tutti i tentativi più o meno intellettualmente onesti di metterlo nell'angolo da vivo e di screditarne il ricordo da morto, portati avanti direi con scarsi risultati da alcuni suoi contemporanei. Non saprei dire se, come lo ha descritto l'invidioso Parini, Giovan Battista Casti appariva veramente come un vecchio brutto, sporco e puzzolente. So, e di questo posso affermare di esserne certo, che Giovan Battista Casti è stato un grandissimo in tutte le cose che ha fatto, e senza dubbio merita un posto di rilievo nella memoria storica e letteraria europea del suo tempo. Ai montefiasconesi suggerirei di amare un pò di più i suoi figli, e, a questo punto concluderei questo mio piccolo lavoro da dove l'ho iniziato, con le parole di Jacopo Ferretti, librettista della Cenerentola di Gioacchino Rossini:

Versi eletti coniar se non divini s'usò;
ma n'è passata la stagione.
Oh! Tornasse a compor Petrosellini[21]
E Giambambattista da Montefiascone.

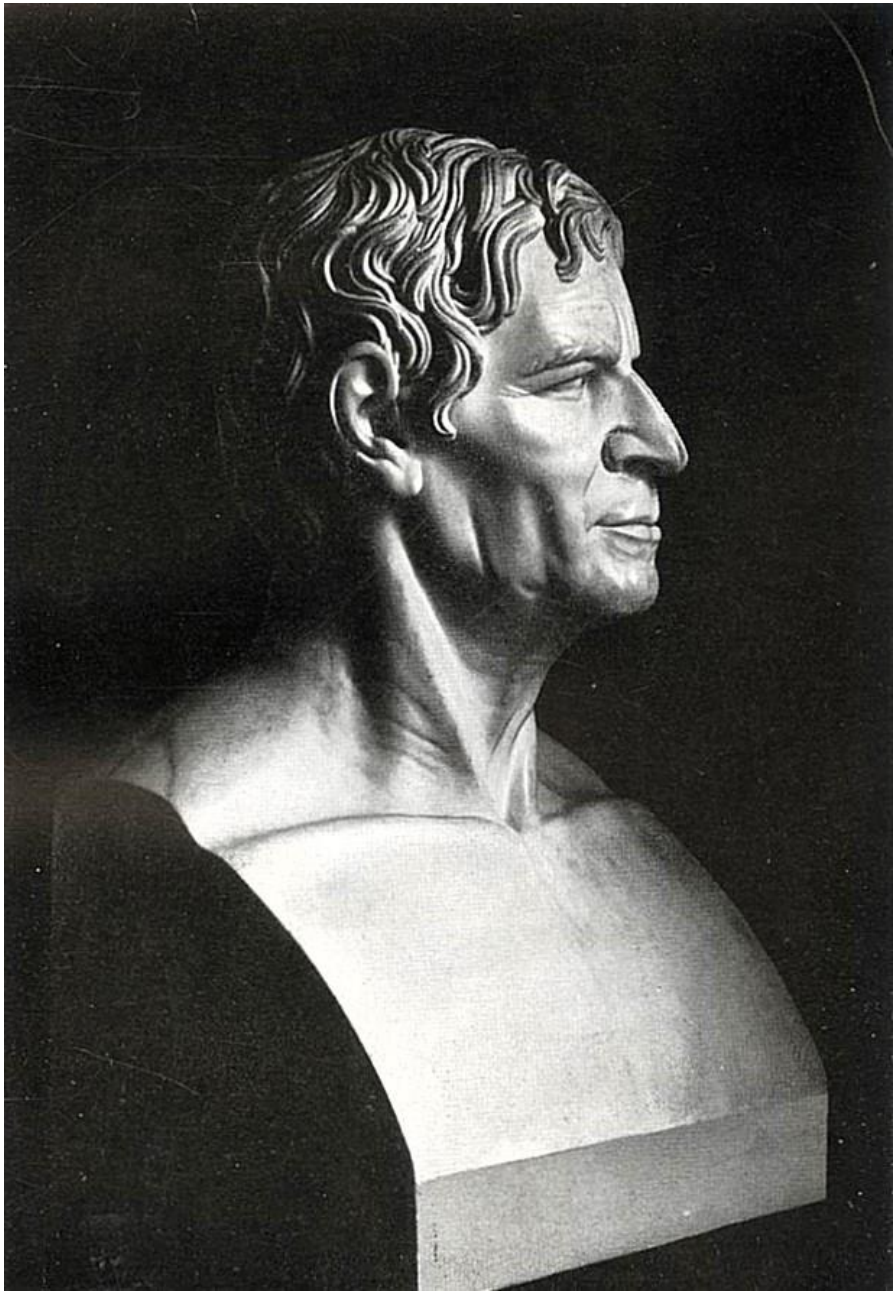
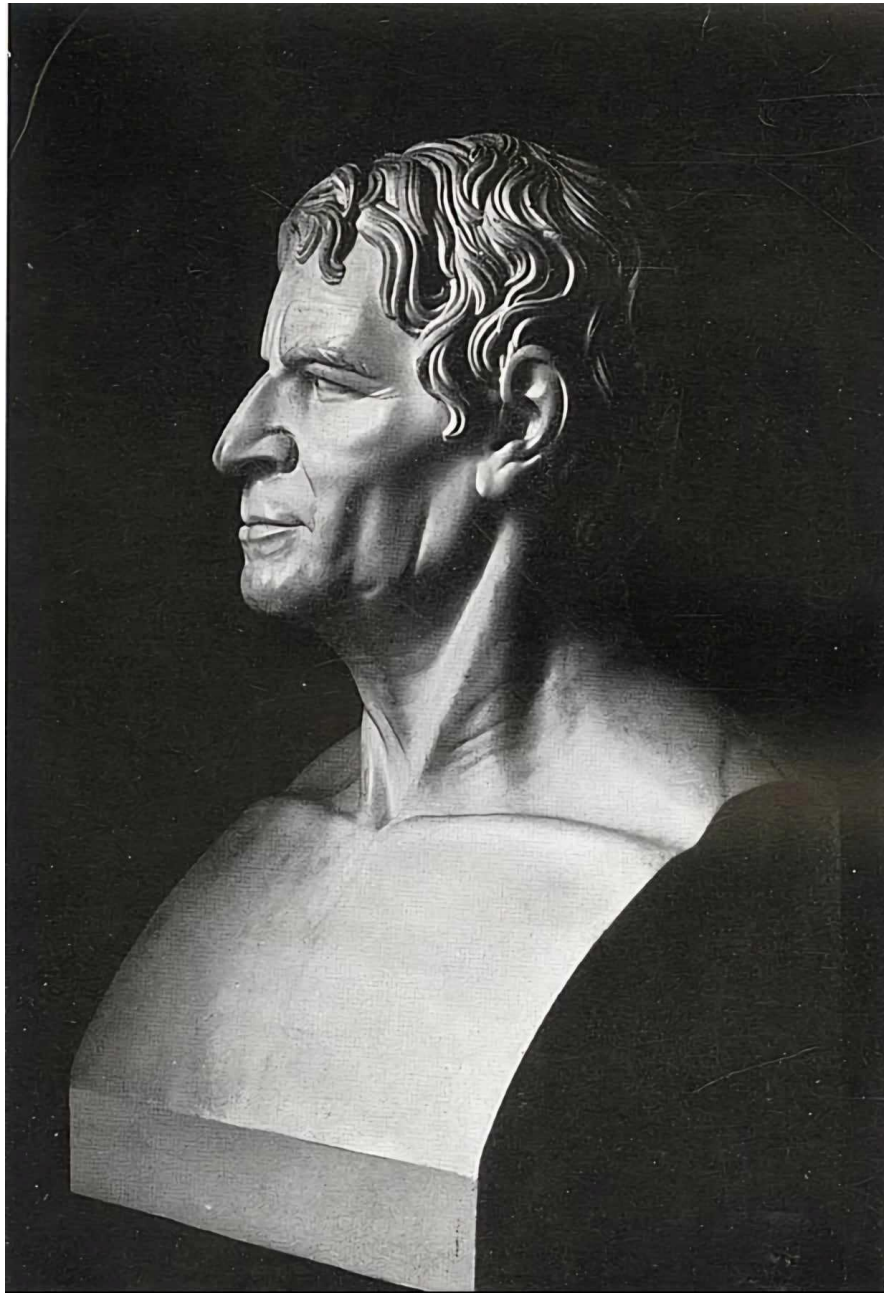
Giovan Battista Casti è sepolto nel cimitero monumentale del Père-Lachaise di Parigi.
Maggio 2024 - Quinto Ficari – ficariquinto@virgilio.it

[21] Giuseppe Petrosellini è stato un librettista italiano. Anche lui, come il Casti, si è formato al Seminario di Montefiascone ed è stato membro dell'Arcadia.

Introduzione Pag.11
Cenni biografici Pag. 13
Giuseppe Parini contro l'abate Casti Pag. 22
Tommaso Guarducci Pag. 25
Quirino Ficari Pag. 29
Epistolario inedito Pag. 36
Giovan Gioacchino Belli Pag. 44
Casti e Casanova Pag. 46
I tre Giuli Pag. 55
Francesca Antonelli Pag. 61
Novelle Pag. 69
Su la vita di Giovan Battista Casti Pag.110
Gli animali parlanti Pag. 113
Prefazione dell'autore agli Animali Parlanti Pag. 116
Joan Budai Deleanu Pag.152
The Encyclopedia Americana Pag. 155
Manoscritti Pag.158
Poema Tartaro Pag. 161
Opere e libretti Pag. 172

Sitografia

https://www.youtube.com/watch?v=r5Hpo_Ta_tY
Storie di Montefiascone – Giovan Battista Casti

https://www.youtube.com/watch?v=h323A3UFgrc

FIGLI DI MUSE MINORI: GIAMBATTISTA CASTI, UN POETA-ABATE DEL SETTECENTO!